

Legislatura 18^a - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 225 del 04/06/2020 (Bozze non corrette redatte in corso di seduta)

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,31).

Si dia lettura del processo verbale.

PISANI Giuseppe, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (ore 9,33)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, alle quali risponderanno il Ministro dell'ambiente e delle tutela del territorio e del mare, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e il Ministro per la pubblica amministrazione.

Invito gli oratori ad un rigoroso rispetto dei tempi, considerata la diretta televisiva in corso.

Il senatore Laniece ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-01642](#) sulle recenti leggi regionali della Valle d'Aosta in materia di discariche, per tre minuti.

LANIECE (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, signor Ministro, sono state impugnate le leggi regionali della Regione autonoma Valle d'Aosta nn. 1 e 3, dell'11 febbraio 2020, perché ritenute lesive delle prerogative dello Stato in materia ambientale.

L'intervento legislativo prende atto della presenza nella Regione di impianti già idonei a garantire, seppure senza alcun vincolo di conferimento, lo smaltimento di rifiuti prodotti all'interno della Regione e mira ad evitare la proliferazione di nuove discariche che, a maggior ragione, qualora non tutti i rifiuti speciali prodotti nella Regione stessa dovessero essere smaltiti nell'impianto di smaltimento più vicino dal luogo di produzione, incentiverebbero l'importazione di rifiuti da fuori Regione.

La libera circolazione dei rifiuti speciali, che l'intervento legislativo non vuole in alcun modo ostacolare, è cosa assai diversa dall'incentivazione, attraverso una programmazione della gestione dei rifiuti che non tenga conto delle caratteristiche del territorio, dell'importazione dei predetti rifiuti, in molti casi provenienti da luoghi di produzione lontanissimi dall'impianto di conferimento.

L'intervento legislativo regionale si concentra su due aspetti.

Innanzitutto preserva - il che noi riteniamo si riveli rispettoso della normativa statale - la capacità ricettiva delle scariche già in esercizio e prevede che la Regione disincentivi la realizzazione e l'utilizzo di nuove discariche per il conferimento di rifiuti speciali provenienti da altre Regioni. La *ratio* della

modifica, in coerenza con esigenze del territorio, è riadattare il numero delle discariche al nostro territorio alpino.

Il secondo aspetto riguarda la differenziazione tariffaria: se, da un lato, la realizzazione di altri impianti sarebbe destinata a rispondere ad un'offerta esogena, dall'altro, una mancata differenziazione tariffaria, con riferimento a questa specifica tipologia di rifiuti (rifiuti speciali non pericolosi) genererebbe, come avvenuto negli ultimi anni, un significativo disequilibrio tra i volumi di rifiuti conferiti prodotti nel territorio e in altre Regioni, mettendo a rischio la capacità degli impianti stessi.

Tenuto conto, infine, che nella mia Regione la coscienza della tutela ambientale e del territorio è sempre più presente nella popolazione, com'è dimostrato dalla nascita di comitati cittadini valdostani sempre più preoccupati per l'apertura di nuove discariche, e che la Regione ha operato con queste leggi per cercare di accogliere le istanze dei cittadini, si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo, in particolare lei, ministro Costa, siano in qualche modo disponibili a verificare la compatibilità delle leggi, avviando un dialogo con l'amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, generale Costa, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, ringrazio il senatore Laniece perché pone una questione molto puntuale e interessante e mi spiego.

In realtà la norma regionale, cui il senatore Laniece fa riferimento, parla di smaltimento in discarica di rifiuti non pericolosi sostanzialmente inerti nel caso di specie. Rispetto alla norma che abbiamo ritenuto essere in violazione della legge n. 549 del 1995, abbiamo avviato, con due carteggi del 23 e del 27 marzo dell'anno corrente, una possibile riformulazione con l'organismo regionale.

Tale riformulazione, tuttavia, non è andata a buon fine in relazione alla differenza di tributi che la medesima legge del 1995, cui ho fatto riferimento, in verità non consente di assegnare alla competenza regionale, lasciando alla competenza statale, tant'è vero che noi sosteniamo innanzi alla Corte costituzionale la violazione degli articoli, 3, 41 e 120 della Costituzione.

In ogni caso, non è questo l'aspetto tecnicistico che correda il mio discorso, quanto invece la disponibilità a trovare una possibile soluzione - che apprezzo molto e per la quale ringrazio - indipendentemente dal giudizio innanzi alla Corte costituzionale, che farà il suo percorso.

Mi fa dunque piacere la disponibilità manifestata e, anzi, chiedo al senatore Laniece se cortesemente vuole aiutarci, ferma restando ovviamente la competenza del ministro Boccia per quanto riguarda i rapporti con le Regioni - a ricostruire una norma che vada nella direzione gradita, nel rispetto della norma costituzionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Laniece, per due minuti.

LANIECE (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Ministro, la ringrazio per aver manifestato la disponibilità ad arrivare ad una nuova interlocuzione con la Regione. Per il momento mi ritengo dunque soddisfatto.

PRESIDENTE. Il senatore Comincini ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-01648](#) sull'incentivazione della mobilità sostenibile nelle città, per tre minuti.

COMINCINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, signor Ministro, le misure di distanziamento sociale a cui siamo ovviamente tutti sottoposti comportano una serie di obblighi che hanno visto ridurre l'utilizzo del trasporto pubblico locale, soprattutto nelle grandi città e nelle città dotate di sistemi integrati. Ebbene, il decreto-legge sul clima, che abbiamo convertito nella legge n. 141 nel dicembre scorso, aveva previsto una misura chiamata fondo programma sperimentale - buono mobilità, che destinava

70 milioni di euro per la mobilità sostenibile o a favore del trasporto pubblico che, come abbiamo detto, quest'anno non può essere pienamente utilizzato. I 70 milioni sono coperti con aste verdi; non c'è il tempo, Presidente, per spiegare ad esponenti dell'opposizione che questi soldi non possono essere utilizzati per cassa integrazione o altre misure, ma sono vincolati alla mobilità sostenibile.

Il decreto-legge rilancio incentiva la mobilità sostenibile usando i 70 milioni di euro di questo fondo e integrandoli con altri 50 milioni, per un totale di 120 milioni, per l'acquisto di biciclette, biciclette con pedalata assistita, monopattini elettrici e altri strumenti della micro mobilità sostenibile, che questa maggioranza e questo Governo hanno favorito già in altre misure. Il *bonus* copre il 60 per cento della spesa per l'acquisto, fino a un massimo di 500 euro. Un decreto del signor Ministro, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, definirà le modalità per ottenere questo beneficio.

Le misure brevemente illustrate rientrano nel piano finalizzato al contrasto delle emissioni climalteranti e gli incentivi alla mobilità sostenibile possono sicuramente andare incontro al minor utilizzo del trasporto pubblico locale che fronteggeremo. Sono misure che possono diminuire l'inquinamento, con un miglioramento della qualità dell'aria e un beneficio per tutti i cittadini.

È altresì una misura che già sta registrando un certo successo, da quanto possiamo percepire dai dialoghi con i cittadini ma anche con gli amministratori locali, al di là, chiaramente, degli altri bisogni che il Paese e i lavoratori hanno.

Signor Ministro, le chiedo se non ritenga opportuno, al netto di quello che potrà fare il Parlamento nella fase di conversione del decreto-legge rilancio, aumentare le risorse per questa misura; le chiedo quali misure stia, invece, pensando di adottare per evitare un potenziale *click day*, tale per cui, nel giorno in cui si renderà finalmente disponibile l'accesso al *bonus*, non venga esaurito il *plafond*. Infine, le chiedo quali ulteriori interventi abbia in animo di operare per incentivare al meglio la mobilità sostenibile.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, generale Costa, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

COSTA, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Signor Presidente, ringrazio il senatore interrogante. Effettivamente la misura a cui faceva riferimento sta incontrando molto favore: gli italiani stanno facendo le file davanti ai rivenditori di biciclette per acquistarle e questo mi dà, come Ministro, grande soddisfazione.

Ciò significa, infatti, non soltanto che la misura rappresenta un aiuto economico a una produzione italiana - non dimentichiamo che noi siamo i secondi produttori al mondo di biciclette e i primi esportatori al mondo, con 20.000 occupati e oltre 3.250 tra punti vendita e produttori, con un'antica tradizione e passione - ma anche che vi è un modo diverso di concepire la mobilità sostenibile, specialmente nelle grandi città, in pieno accordo con l'atto per uscire dall'infrazione relativa alla qualità dell'aria firmato dal Governo nel *climate dialogue* con l'Unione europea, che mi pare fondamentale.

Il senatore Comincini, giustamente, ha detto che si pone un problema di risorse. Noi abbiamo stanziato 120 milioni di euro. Quelli provenienti dalle aste verdi non potevano essere finalizzati ad altro, pur sapendo che ci sono tante difficoltà in Italia. Ho recuperato - lo dico in modo pedestre - ulteriori 70 milioni da aggiungere ai 120 già stanziati. Chiedo al Parlamento - e mi fa piacere che lei mi abbia sollecitato con questa interrogazione - di aiutarmi ulteriormente in questo senso, perché oltre a questi 70 milioni non ne ho altri. Le misura sta incontrando molto favore ed è giusto immaginare una mobilità sostenibile, quindi se il Parlamento, nella riformulazione della conversione in legge del decreto-legge rilancio, ci aiuterà in questo senso potremo fare ancora di più da questo punto di vista.

Abbiamo incaricato la Sogei, che è una società del MEF, di declinare il *bonus* per il cittadino che acquista. Ci hanno assicurato che con un sistema virtuale di cosiddetta anticamera informatica (non sono un esperto di informatica) non ci sarà il problema del *click day*.

Tra l'altro, le dico che il decreto attuativo è stato già inviato, per il cosiddetto concerto, al MEF, al MIT e al MISE, che da stamattina stiamo stressando, nel senso migliore del termine, per vedere approvato il testo immediatamente. Quindi, stiamo procedendo con tempestività nei limiti dei percorsi previsti dalla norma.

Alla luce di tutte queste considerazioni, è una norma che, secondo me, veramente fa bene all'Italia e, tra l'altro, sta facendo davvero il giro del mondo, perché tantissimi ci stanno ringraziando e la vogliono copiare. Peraltro, abbiamo anche stanziato risorse aggiuntive su altri percorsi: poco più di 300 milioni di euro per le piste ciclabili nei Comuni e per le ciclovie; quindi, per poter strutturare un sistema diverso.

Aggiungo, e termino, anche l'iniziativa, con il ministro De Micheli, della modifica del Codice della strada, che ci consente anche maggiore sicurezza sulla strada senza andare in competizione tra chi usa la bici, qualunque sia il modello, un *Segway* o altro rispetto all'automobilista. Chiaramente, non si va contro nessuno, ma è un modo diverso di concepire il rapporto con le proprie città. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Comincini, per due minuti.

COMINCINI (IV-PSI). Signor Ministro, credo che lei abbia sicuramente risposto alla mia interrogazione. Ho compreso che, oltre ai 120 milioni destinati, ce ne sono 70 pronti ad essere nuovamente investiti, oltre a quanto potrà ancora fare il Parlamento con gli emendamenti al decreto rilancio.

Voi sapete quanto sia importante per Italia Viva il tema della mobilità sostenibile e quanto ci siamo impegnati, e continueremo a farlo. Importante, oltre a questo genere di contributo, è lavorare anche sul tema delle reti ciclabili, urbane e interurbane, perché l'aumento del numero di persone che utilizzerà la mobilità sostenibile e un mezzo sostenibile necessita di un adattamento della nostra rete ciclabile.

Lo stiamo facendo, con le misure straordinarie adottate sempre nel decreto-legge rilancio, che consentono ai sindaci di tracciare in maniera urgente delle ciclabili d'emergenza, ma lo dobbiamo fare anche implementando le risorse a favore di questi investimenti. Mi fa piacere sapere che ci siano altre risorse messe a disposizione dal Ministero. Dico ai colleghi che su questo potremmo valutare, in sede di conversione del decreto rilancio, l'utilizzo dello strumento della attualizzazione, per anticipare risorse che la legge di bilancio per questo anno ha già previsto, sempre per incentivare la creazione di nuove ciclabili, ma dal 2022 al 2024.

Peraltro, sono cifre importanti: 50 milioni di euro l'anno per 3 anni sono 150 milioni, che consentono di realizzare parecchi chilometri di piste ciclabili, per la precisione 3 migliaia di chilometri di ciclabili urbane. Quindi, se riuscissimo, anche con questi interventi di attualizzazione di risorse future, potremmo davvero dare una mano ai Comuni e alle persone che fanno questa scelta, per poter incentivare in maniera seria la mobilità sostenibile nel nostro Paese. Senza infrastrutture adeguate, infatti, è difficile poi, nel lungo periodo, poter far crescere lo sviluppo di questa modalità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Ruspandini ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-01643](#) sulle procedure per le bonifiche dei siti di interesse nazionale, per tre minuti.

RUSPANDINI (FdI). Signor Ministro, lei sa bene che sono circa 300 i Comuni italiani che rientrano nel perimetro della perimetrazione del SIN, i siti di interesse nazionale. Si parla troppo poco in Italia di SIN oppure soltanto quando qualche giornalista coraggioso riporta a livello nazionale quanto avviene a

livello locale, cioè le decine di manifestazioni, spontanee e non, il fiorire di associazioni che implorano le istituzioni, i Governi, le Regioni di fare qualcosa, di provvedere a quella bonifica della quale si sente parlare da anni.

Accade a Venezia, come a Taranto, come in Campania, la sua terra, come in Sicilia e nella Valle del Sacco, il SIN che conosco meglio perché vivo in quelle zone.

Credo che sul sito di interesse nazionale (SIN) bisognerà fare una riflessione seria perché i SIN incidono fortemente nella vita delle nostre comunità. Da una parte, quindi, ci sono tutti coloro che si aspettano che qualcosa accada rispetto a questo processo di deindustrializzazione selvaggio che massakra le nostre zone anche dal punto di vista dell'emergenza sanitaria e, dall'altro, vediamo i Comuni che si trovano impossibilitati a gestire il proprio territorio. Non c'è possibilità di pianificazione a causa di normative che rimandano agli enti superiori. Tutto ciò mette a dura prova i nostri Comuni, che non riescono a pianificare e a favorire l'occupazione e lo sviluppo. Dal punto di vista delle imprese è peggio ancora, perché gli imprenditori che ricadono nel SIN non hanno la possibilità di poter intraprendere e fare impresa come si può fare in altre parti. Pertanto, chiudono o delocalizzano.

Signor Ministro, alla luce di questa tragedia che ha impattato sulla nostra economia - mi riferisco al coronavirus - mi chiedo se non sia il caso di procedere verso una sburocratizzazione concreta, verso uno snellimento reale di norme e leggi che rischiano di uccidere la nostra economia nei Comuni che ricadono nel SIN.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, generale Costa, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, senatore Ruspandini, lei ha colto un elemento molto significativo.

Effettivamente i siti di interesse nazionale sono ancora un problema non risolto. Lo dico con molta franchezza. Non lo sono in gran parte per motivi cosiddetti burocratici e, in realtà, per inciampi di natura burocratica. Lo dico in questi termini perché attraversano tutta l'Italia, come lei ha detto giustamente, e non appartengono a una Regione piuttosto che a un'altra.

Colgo dalla sua interrogazione l'elemento politico di riferimento. Nel prossimo decreto-legge semplificazione possiamo fare un lavoro interessante. Ho già abbozzato, come Ministero e come ufficio legislativo, una serie di possibili semplificazioni che sottoporro al Parlamento in modo molto laico. Lo dico con molta franchezza. Mi fa piacere se il Parlamento potrà suggerire ulteriori semplificazioni. Faccio qualche esempio concreto: contingentare i tempi; consentire, ove nel SIN ci sia una parte di bonifica già fatta e altre parti ancora da farsi per motivi tecnici, di poter liberare già quella quota parte, cosa che adesso non è possibile fare. Sono forse - scusi il termine improprio - banalità tecniche, ma risolvono dei problemi concreti. Questa per me è semplificazione, fermo restando la necessità che si lavori in sicurezza. Questo è fuori discussione. Mi ero preparato un elenco, e penso a tutte le sistemazioni idrauliche, al rischio idraulico, alle forniture di servizio, al fotovoltaico o all'energetico (che si potrebbe fare con parcellizzazione) oppure alla valutazione del CSR-CFN, che invece non sono fatte adesso e spesso vengono fatte anche dove non ce n'è bisogno in forma di caratterizzazioni preventive, solo per timore.

Secondo me, tutto questo nel decreto-legge semplificazione non lo possiamo affrontare. Io credo che il problema appartenga al Parlamento e non a una compagine di Governo. Appartiene a tutti perché è un problema trasversale di tutta Italia e solo così possiamo ottenere una norma di sistema e non una norma che sia soltanto contingente. Apprezzo ciò che lei dice in relazione al Covid-19, ma la vedo come norma di sistema che va ben oltre e che coglie l'occasione della semplificazione.

La ringrazio per aver posto l'attenzione su un tema delicato che tocca, come ha detto lei, la vita di tante persone.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Ruspandini, per due minuti.

RUSPANDINI (*FdI*). Signor Presidente, anch'io sono contento che questa valutazione possa trovare sponda in lei, che è il Ministro e sovrintende al governo di questi processi così impattanti sulla vita delle nostre collettività. Siamo disponibili a collaborare, a patto che le norme contengano elementi di grande novità rispetto al problema, altrimenti rischiamo di parlarci addosso, di leggere i soliti proclami che vediamo anche nel sito del Ministero - e me ne dispiaccio - ma di fatto sui territori non arriva nulla.

Comunque la ringrazio e speriamo che si possa avviare una nuova fase. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La senatrice Nugnes ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-01644](#) sugli impegni del Governo per la lotta all'inquinamento, per tre minuti.

NUGNES (*Misto-LeU*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, esiste una solida letteratura scientifica che fa una correlazione di incidenza tra i casi di infezioni virale con le concentrazioni di percolato atmosferico e che è diventata patrimonio comune. Sappiamo tutti oramai quanto l'inquinamento incida sul nostro stato di salute e non solo sullo stato di salute del pianeta. Infatti le aree maggiormente colpite sono proprio quelle dove vi è una maggiore concentrazione di impiantistica, anche a grande impatto ambientale.

Questa scoperta, comunque, non è una cosa recente. Si sa da molti anni. L'agenzia ambientale europea ce lo dice da tempo: nel 2013 sono state registrate 430.000 morti solo in Europa e in Italia 80.000 decessi. Questo ha anche un'incidenza economica importantissima, perché i settori primari di produzione e di trasformazione hanno costi capitalistici naturali non valutati per un totale di 7,3 trilioni di dollari. Queste incidenze sono dovute soprattutto al gas serra per il 38 per cento, all'uso dell'acqua per il 25 per cento, all'uso del suolo - impermeabilizzazione e perdita di servizi ecosistemici - per il 24 per cento, all'inquinamento atmosferico per il 7 per cento.

Naturalmente la pandemia di coronavirus è dovuta al degrado ambientale, all'inquinamento, alla deforestazione e all'espansione di agricoltura e allevamento industriali. Lo sappiamo tutti. Eppure, mi perdoni, Ministro, perché so che lei è consapevole di questo, non abbiamo ancora visto allo studio l'atteso grande piano ambientale di rinascita. Dov'è il grande piano ambientale di rinascita? Abbiamo ascoltato ieri il Presidente del Consiglio ma non ne ho sentito fare cenno. Sono stati investiti 80 miliardi, ma non c'è stata una differenziazione tra imprese ambientalmente sostenibili e altre. Non abbiamo curato che questo facesse la differenza, mentre si sente parlare di condoni edilizi, di deroghe agli appalti e ancora del rilancio di grandi opere slacciate dalle tutele preposte dagli enti che si occupano di beni culturali e ambientali.

Vogliamo sapere anche cosa se ne farà di tutto questo monouso, che lei stesso ha detto non essere necessario in questa fase, di tutte queste plastiche e dei dispositivi personali di protezione. Il Politecnico di Torino dice che in un solo mese si producono un miliardo di mascherine, 456 milioni di guanti, due milioni di termometri e 250.000 cuffie per capelli. Quando facciamo partire il recupero di questo materiale che oramai già invade i nostri mari? E poi, mi perdoni, l'investimento sui trasporti pubblici non può essere compensato dagli incentivi. Noi abbiamo bisogno di un massivo investimento in questo settore perché non possiamo sperare che ancora venga usata l'auto privata per il distanziamento.

Poi bisogna vedere anche cosa ha intenzione di fare il Governo con i SAD (sussidi ambientali dannosi) perché ha preso un impegno con il Parlamento, e per la revisione del PNIEC (Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima). Mi perdoni, Ministro, lei lo sa: questo piano non è sufficiente per gli obiettivi che dobbiamo darci e per le attuali evidenze alla nostra attenzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, generale Costa, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, ringrazio la senatrice Nugnes. Le domande sono molte. Proverò velocemente a rispondere nei limiti del tempo dato.

La senatrice faceva riferimento al rapporto tra il virus e l'inquinamento. Ci sono delle ricerche in merito, ormai anche accreditate, che però sono ancora nella cosiddetta fase tecnica del *no paper*.

Pertanto stiamo incrementando questo tipo di ricerca, avendo raggiunto un accordo tra l'Istituto superiore di sanità e l'ISPRA SNPA, per studiare il livello di inquinamento atmosferico in relazione all'effetto Covid. Al pari, conduciamo un'altra ricerca, con l'Istituto superiore di sanità, l'ISPRA SNPA ed ENEA, sulle dinamiche di inquinamento nel periodo del *lockdown*, con particolare riferimento a quello che lei, senatrice Nugnes, diceva a proposito dei gas serra. Queste ricerche sono già partite (le abbiamo fatte partire già da alcuni mesi), e ovviamente c'è un tempo tecnico. Stiamo aspettando che i ricercatori individuati dallo Stato - sono i tre istituti più qualificati nel campo specifico - ci diano la risposta per poter agire. È chiaro che parliamo di scienza in questo caso, ma già ci stiamo muovendo.

Per quanto riguarda ciò a cui lei, senatrice, faceva riferimento sul PNIEC, che poi ha effetto su tutto il mondo del contrasto al cambiamento climatico, abbiamo depositato - come la norma prevede - al 31 dicembre il Piano nazionale energia e clima con il taglio previsto al 40 per cento. Tuttavia abbiamo già stabilito nel Consiglio dei Ministri dell'ambiente dell'Unione europea che, non appena in tutta la geografia dell'Unione europea verrà depositata la previsione sullo studio di impatto dell'Unione europea del commissario Sinkevičius a settembre di quest'anno, entro la fine dell'anno dovremo avere l'individuazione del cosiddetto *target* di riferimento, all'interno di una forbice che, ad oggi, prevede un taglio tra il 50 e il 55 per cento delle emissioni di gas climalteranti.

È chiaro che, una volta che sarà stabilito questo dato, tutti i Paesi dell'Unione europea dovranno rivedere i propri PNIEC, compresa l'Italia, che tra l'altro ha assunto la posizione di *leadership* in questa direzione, perché è la prima firmataria, insieme a Francia e Spagna (ma non siamo solo in tre), della lettera a Timmermans che chiede di fare presto, di avere i dati entro settembre e il nuovo *target* entro la fine dell'anno. Questo è il percorso che stiamo facendo.

Io sono assolutamente contrario - e lei lo sa - alla logica dei condoni; lei faceva questo riferimento, e mi trova assolutamente contrario. La soglia di tutela ambientale è una soglia che politicamente consideriamo invalicabile, ma comunque, se mai fosse valicata, ci porterebbe in infrazione europea. Quindi, se mai qualcuno pensasse di volerla valicare, non avrebbe alcun senso anche da questo punto di vista, perché ci chiameremmo fuori dall'Unione europea, in quanto sono soglie stabilite non soltanto dall'Italia, ma dal diritto europeo dell'ambiente.

Sulle mascherine e sui guanti c'è una distinzione importante da fare. Ciò che è il chirurgico, l'uso sanitario, che ha il percorso previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 254 del 2003, è già ben individuato. Per quanto concerne tutto ciò che non è sanitario, ma è di uso familiare - uso questa espressione - che può essere un tessuto come quello che ad esempio ho in questo momento,

cerchiamo di utilizzarlo nelle nostre famiglie in quanto lavabile e sanificabile in casa. Questo significa che si possono utilizzare per dieci-quindici volte a persona e sono lavabili, il che vuol dire che ogni persona mediamente in un mese ne usa due o massimo tre, quindi non vengono subito gettati.

Abbiamo poi raggiunto accordi con Federfarma, la grande distribuzione, l'ANCI e con il consorzio Polieco per poter raccogliere anche davanti alle farmacie, lì dove ci sono problemi, specialmente nelle grandi città dove purtroppo vediamo che vengono gettate a terra. Da una parte, stiamo facendo un piano di formazione ed informazione - penso alla pubblicità progresso - e, dall'altra, stiamo anche strutturando un sistema che aiuti il cittadino a saper scegliere dove gettare i propri rifiuti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice Nugnes, per due minuti.

NUGNES (*Misto-LeU*). Signor Ministro, conosco il suo piano, che è venuto a spiegare anche nella Commissione bicamerale di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, sulla necessità di considerare le mascherine e tutti i dispositivi come rifiuto urbano pericoloso da raccogliere presso le farmacie. Tuttavia, questo sistema non è partito e siamo già in estremo ritardo sul punto.

Sono anche contenta della possibilità che ci daremo di rivedere il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC), però devo dire che non va bene la ricerca, in maniera deterministica, della causa-effetto sulle conseguenze dell'inquinamento perché ci sono già solidi studi scientifici che lo dimostrano. Sappiamo che la deforestazione, per esempio, ha causato l'avvicinamento di animali prima estranei all'*habitat* antropico, e questo ha prodotto sicuramente una commistione che non avrebbe dovuto esistere. Conosciamo gli effetti della trasformazione e dell'incidenza ambientale che abbiamo avuto già nel passato perché siamo reduci da una pandemia, che si è risolta prima e più velocemente della SARS (probabilmente ne dovremo affrontare altre). Quindi, avrei voluto vedere lei a fianco al Presidente del Consiglio con un piano di rilancio ambientale; dobbiamo infatti prendere coscienza di questo aspetto e da esso dovevamo partire.

PRESIDENTE. Il senatore Laus ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-01647](#) sulle modalità di erogazione della cassa integrazione in deroga, per tre minuti.

LAUS (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, con questa interrogazione esprimiamo per la seconda volta preoccupazioni in merito ai tempi relativi all'erogazione delle spettanze della cassa integrazione in deroga. Dico per la seconda volta perché già la procedura prevista nel decreto-legge cura Italia, dal nostro punto di vista - ma l'avevamo già detto allora - ci sembrava e ci sembra molto farraginoso: mi riferisco al passaggio datore di lavoro-Regione-INPS. Ancora oggi assistiamo ai balletti o alla competizione delle cifre tra le relative Regioni e la stessa INPS. Purtroppo, la realtà ci dà ragione: ad oggi tanti lavoratori ancora attendono le loro spettanze e in merito a questo le chiedo gentilmente, signor Ministro, di fornire i dati e una fotografia attuale della situazione. In pratica, vorremo sapere quanti sono ancora i lavoratori che devono percepire la cassa integrazione in deroga.

La seconda preoccupazione nasce dal decreto-legge rilancio perché modifica la procedura illustrata poc'anzi: il Governo prevede il pagamento diretto dell'INPS evitando il passaggio dalla Regione. Comprendo i buoni propositi, però, anche in questo caso, le nostre preoccupazioni restano; anzi, da un punto di vista anche personale aumentano. Siamo infatti convinti che anche in questo caso i lavoratori non riusciranno a percepire le loro spettanze prima di due mesi, e non sarà sicuramente l'acconto del 40 per cento dell'INPS a risolvere il problema; anzi, è proprio quello uno dei punti che genererà problemi. Infatti, quello è l'acconto, entro trenta giorni le aziende dovranno comunicare una sorta di consuntivo e non c'è un tempo prestabilito dall'INPS entro il quale liquidare il saldo.

Questo è il motivo della nostra preoccupazione e la domanda che le pongo, Ministro, è se non ritiene opportuno prevedere una modalità per cui i lavoratori possano percepire immediatamente, tramite un istituto bancario, mediante la previsione di garanzia statale, gli anticipi loro diretti. È evidente che sarà il datore di lavoro a trasferire all'istituto bancario i relativi dettagli della retribuzione di competenza del mese. Il ruolo centrale resta chiaramente dell'azienda e in capo all'azienda stessa non devono ricadere oneri di alcun tipo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, senatrice Catalfo, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

CATALFO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, prima di rispondere ai quesiti posti, mi corre l'obbligo di ricordare il contesto in cui il Governo e l'INPS hanno dovuto operare negli ultimi tre mesi, al fine di garantire, in tempi quanto più rapidi possibili, la tutela delle aziende e dei lavoratori. Come noto a tutti, abbiamo dovuto utilizzare gli strumenti messi a disposizione dal nostro ordinamento, riadattandoli ad eccezionali esigenze di protezione, scaturite dalla pandemia in atto. Ciò si è verificato in particolar modo con riferimento agli ammortizzatori sociali, sui quali, sin dall'inizio del mio mandato, ho sottolineato la necessità di una riforma.

Ho già evidenziato in altre occasioni lo straordinario sforzo compiuto, non solo del Governo, ma anche da parte di tutti i dipendenti dell'INPS, chiamati ad evadere in un solo mese un numero di pratiche che di norma viene gestito in anni. Tuttavia, consapevole delle gravi difficoltà che l'intera popolazione si trova ad affrontare, ho lavorato per migliorare il sistema semplificando le procedure tradizionalmente operate per l'erogazione dei trattamenti di integrazione salariale, compreso quello in deroga, al fine di renderle più snelle e veloci. Proprio a tal fine, nel decreto rilancio è stato eliminato il coinvolgimento delle Regioni nella fase di presentazione della domanda di integrazione salariale in deroga, eliminando quindi i quattro passaggi di cui parlava l'onorevole interrogante. Più precisamente, in base a quanto previsto dall'articolo 71 del decreto rilancio, il datore di lavoro che si avvale del pagamento diretto da parte dell'INPS inoltra direttamente all'Istituto la domanda di concessione del beneficio «entro il quindicesimo giorno dall'inizio del periodo di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, unitamente» - questa è la novella - «ai dati essenziali per il calcolo e l'erogazione di una anticipazione della prestazione ai lavoratori». Nel termine di quindici giorni dal ricevimento della domanda, l'INPS autorizza le domande ed eroga un anticipo del trattamento, pari al 40 per cento, al fine di garantire immediata liquidità ai lavoratori. Entro i trenta giorni successivi, il datore di lavoro invia all'Istituto tutti i dati necessari per il saldo dell'integrazione salariale, che poi appunto verrà effettuato dall'INPS. Riguardo alla convenzione con gli istituti bancari, ci tengo a ribadire che due mesi fa - forse anche di più - è stato sottoscritto dalle parti sociali con l'Associazione bancaria italiana (ABI) un protocollo proprio per l'anticipazione da parte di tutte le banche, che poi è stato sottoscritto e comunque coinvolge anche la società Poste italiane, per l'anticipazione della cassa integrazione. Le modifiche di cui ho parlato richiedono i tempi tecnici necessari per adeguare i sistemi informativi dell'INPS, che sta già implementando il sistema per la ricezione delle domande di cassa integrazione in deroga.

Venendo allo stato di erogazione dei trattamenti di integrazione salariale, ad oggi, più in generale, sono stati pagati 6,9 milioni di lavoratori, il 92 per cento del totale di coloro per i quali le aziende hanno inviato all'INPS i dati necessari per il pagamento, con il famoso modello SR41. In particolare, per quanto concerne lo stato di pagamento della cassa in deroga, in base ad un'analisi dei dati aggiornata al 3 giugno 2020, con riferimento ad un quadro su scala nazionale, risulta che i beneficiari

autorizzati dall'INPS sono 1.285.601 lavoratori. Di questi sono stati forniti dalle aziende all'Istituto i dati necessari per il pagamento relativi a più di 1.100.000, dei quali 911.247 risultano già pagati. Tutti i dati sono in ogni caso disponibili sul sito dell'INPS.

Per concludere, posso assicurare che è già allo studio, al mio Ministero, una riforma organica della disciplina degli ammortizzatori sociali, volta a rendere l'istituto meno farraginoso e più idoneo a rispondere tempestivamente alle esigenze di tutela delle imprese e dei lavoratori. Largo spazio verrà riconosciuto al profilo della formazione e dell'accompagnamento del singolo lavoratore al reinserimento nel mercato del lavoro. Solo orientando gli strumenti di sostegno al reddito verso politiche attive è possibile affrontare la sfida di rinnovamento che questa delicata fase ci pone. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Laus, per due minuti.

LAUS (PD). Signor Presidente, nel ringraziare il Ministro, credo sia importante il fatto di rivedere tutto il sistema degli ammortizzatori sociali ma restano comunque delle preoccupazioni. Glielo dico in modo chiaro e semplice, poiché sostengo la maggioranza e ho tutto l'interesse a dare un contributo in termini fattivi: ogni lavoratore deve percepire le sue spettanze al massimo entro il 15 del mese successivo. Noi senatori percepiamo le nostre spettanze nel mese di competenza. Nel caso specifico, l'acconto del 40 per cento con il relativo saldo, tenendo conto delle dinamiche che lei un attimo fa ci ha riferito, a mio avviso non metteranno nelle condizioni il lavoratore di percepire le spettanze entro i due mesi. L'unica soluzione possibile - io la vedo così - è che il lavoratore percepisca immediatamente le sue spettanze direttamente all'istituto di credito, chiaramente per il tramite delle aziende, e che lo Stato si faccia garante al 100 per cento, senza oneri - come dicevo nella premessa - in carico alle aziende. Tutte le altre procedure, pur comprendendo lo sforzo, dal nostro punto di vista non risolveranno i problemi. Certo, se dovessero essere risolti i problemi e i lavoratori potranno percepire immediatamente queste spettanze, sarò il primo ad essere contento e a fare i complimenti in questa sede a lei e al Governo che sostengo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. La senatrice Toffanin ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-01641](#) sui contributi per la sicurezza sul lavoro e i presidi sanitari, per tre minuti.

TOFFANIN (FIBP-UDC). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, vorrei oggi esprimere la nostra preoccupazione al Ministro: siamo realmente preoccupati per la sorte degli italiani che lavorano e per quelli che il lavoro non ce l'hanno, ma lo cercano. Siamo preoccupati per quanti resteranno senza un lavoro per colpa di questa crisi. Non basta continuare a complimentarsi per il loro coraggio, la loro resilienza, come non basta sostenerli con un hashtag «celafaremo». Qua e ora - ed è già tardi - il Governo deve intervenire su più fronti con aiuti concreti e con criterio, in base alle reali necessità di ogni singola categoria, di ogni singolo lavoratore, non solo con interventi a pioggia di tipo assistenzialistico, ma anche e soprattutto con interventi strutturali mirati, con investimenti per le imprese che creano i veri posti di lavoro.

Signor Ministro, sono troppe le parole spese ad oggi a sostegno dei lavoratori italiani, molti meno i provvedimenti di sostanza. Nel decreto cura Italia, all'articolo 43, sono previsti contributi per le imprese artigianali, industriali e commerciali, per la messa in sicurezza delle attività lavorative in modo da garantire i presidi sanitari. Le risorse stanziare dopo tanti annunci sono state a dir poco ridicole: solo 50 milioni di euro, esauriti un secondo dopo l'apertura del bando, a fronte di poco più di 3.000 domande accolte e oltre 190.000 che non sono state ammesse. Ma le pare possibile, signor Ministro? È questa la vostra programmazione?

Ancora una volta è stato utilizzato l'ingiusto strumento del *click day*, che non tiene conto nemmeno che la connessione Internet in Italia non arriva dappertutto: della serie «chi primo clicca e ha la connessione veloce, prima ottiene e gli altri rimangono a bocca asciutta».

Una copertura finanziaria completamente insufficiente, dunque: tante belle parole, pochi soldi e mal distribuiti.

Ora, nel decreto-legge rilancio si estende la platea dei possibili richiedenti tali contributi, oltre alle imprese, anche agli enti del terzo settore, e fin qui nulla di male, anzi; peccato però che, oltre ad allargare ad altri possibili beneficiari, non sia stata messa nessuna risorsa a copertura (lo sottolineo): praticamente, "le nozze con i fichi secchi". Le chiediamo quindi, signor Ministro, come e quando intenda garantire le coperture finanziarie, perché senza le risorse la misura non ha senso, se non come ennesimo annuncio; eppure, per potenziare le *task force*, i tavoli o gli enti inutili, le risorse sono state trovate. INPS e INAIL possono incrementare l'importo per sostenere le spese conseguenti ai maggiori servizi dovuti alla crisi; le imprese private, però, come possono fare per sostenere le maggiori spese dovute alla crisi? Con un fortuito *click*? Signor Ministro, come intende fare per garantire una distribuzione delle risorse equa, imparziale ed esaustiva? Non ritiene opportuno aprire un nuovo bando, con risorse adeguate e definire i criteri per una distribuzione giusta e non casuale? *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, senatrice Catalfo, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

CATALFO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, la presente interrogazione si concentra sulla novella legislativa attuata con l'articolo 77 del cosiddetto decreto-legge rilancio, che ha incluso anche gli enti del terzo settore tra i destinatari delle prestazioni contenute nell'articolo 43 del decreto-legge cura Italia, norma originariamente rivolta - come sottolineava la senatrice Toffanin - solo alle imprese.

L'articolo 43 da ultimo citato, in particolare stabilisce che, allo scopo di sostenere la continuità in sicurezza dei processi produttivi delle imprese, nonché delle attività d'interesse generale degli enti del terzo settore, a seguito dell'emergenza sanitaria coronavirus vengano finanziate, nel limite complessivo massimo pari a 50 milioni di euro, le spese per l'acquisto dei dispositivi e degli altri strumenti di protezione individuale. Le ragioni sottese all'allargamento della platea dei beneficiari risiedono nella convinzione che il rilancio del nostro Paese passi non solo attraverso il sostegno alle imprese, ma anche ai soggetti che svolgono attività d'interesse generale non in forma d'impresa e, come tali, meritevoli di analoga tutela. Peraltro molte delle attività d'interesse generale svolte dagli enti *no-profit* sono direttamente rivolte al contrasto e alla prevenzione del virus. Per dare una misura delle dimensioni degli enti *no-profit* nel nostro Paese, basti considerare che, sulla base dell'ultima rilevazione di Istat, alla data del 31 dicembre 2017 essi risultavano ammontare a 350.492; a loro volta, possono contare sull'apporto di 5.528.000 volontari e di 844 lavoratori dipendenti.

Con riferimento poi alla delimitazione dell'ambito soggettivo d'applicazione, l'articolo 77 del decreto-legge rilancio non dà adito ad incertezze interpretative, in quanto la norma è saldamente ancorata alla definizione di ente del terzo settore contenuta nel codice del terzo settore.

Parimenti, non sussistono dubbi per quanto concerne il profilo oggettivo delle attività d'interesse generale, che trovano una puntuale e tassativa elencazione nell'articolo 5 del medesimo codice.

Si consideri inoltre che, ai sensi dell'articolo 95 del decreto-legge rilancio, sono state previste ulteriori risorse di sostegno per la riduzione del rischio da contagio del virus Covid-19 nei luoghi di lavoro, finalizzate all'acquisto di apparecchiature, attrezzature e dispositivi, compresi quelle di protezione individuale, al cui finanziamento provvede interamente l'INAIL con le risorse già disponibili per un importo complessivo pari a 403 milioni di euro.

I predetti interventi straordinari sono destinati non solo ai soggetti iscritti al registro delle imprese o all'albo delle imprese artigiane, comprese quelle agricole, ma anche alle imprese sociali, come definite dal codice stesso del terzo settore e iscritte all'apposita sezione speciale del menzionato registro.

In ordine poi alla manifesta esigenza di un'erogazione imparziale delle risorse, vanno considerati ulteriori elementi afferenti ai requisiti di accesso al contributo e alla natura del sostegno del soggetto attuatore. Sotto il primo profilo, i requisiti di accesso al contributo sono già definiti dalla disposizione istitutiva della misura e sono legati a caratteristiche soggettive (la natura imprenditoriale del richiedente o la qualifica di ente del terzo settore), documentalmente verificabili. Pertanto, non vi è alcun margine di discrezionalità in capo al soggetto attuatore, che si limita all'espletamento di un'attività di mero accertamento. Sotto il secondo profilo si rappresenta che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali non ha un diretto controllo del soggetto attuatore, vigilato da altra amministrazione. Confido quindi che, anche per il tramite del Ministero controllante, verranno adottate misure adeguate atte a salvaguardare la *par condicio* nell'accesso al contributo di cui si discute.

Con riguardo infine alla richiesta di considerare un rifinanziamento della misura, posso riferire che stiamo valutando quest'ipotesi compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice Toffanin, per due minuti.

TOFFANIN (FIBP-UDC). Signor Presidente, non mi ritengo per nulla soddisfatta della risposta del Ministro, che ci ha illustrato la norma che abbiamo tutti letto (quindi non ce n'era bisogno) e ci ha inoltre spiegato i motivi per cui è stata estesa anche agli enti del terzo settore (ma non ci doveva convincere, perché per noi è una misura molto ben estesa in questi termini). Quando lei fa riferimento all'articolo 95 del decreto rilancio lei si riferisce a un credito d'imposta che non è liquidità per le imprese.

Signor Ministro, io dico che fin dall'inizio voi avete inseguito il virus con "provvedimenti toppa", completamente inadeguati per una seria programmazione per la ripartenza. Oltretutto, come lei ha ben spiegato oggi, le risorse non ci sono. Non ci si può affidare al caso per la distribuzione delle risorse, continuando a darle anche a chi ha lavorato con profitti e penalizzando invece chi ha più bisogno, facendo discriminazioni tra settori e categorie, come nel caso del mondo delle professioni. *(Applausi)*. Avete trasformato questo Paese in una sorta di sala giochi, dove la fortuna e l'abilità digitale di alcuni prevarica sul bisogno di tanti altri. *(Applausi)*. La lotteria non può essere un sistema per governare un Paese, pur sapendo che è uno degli strumenti che a voi piace tanto (mi viene in mente anche la lotteria degli scontrini).

Signor Ministro, pensi piuttosto a criteri per valutare il merito, a misure che considerino il bisogno reale di tanti lavoratori e imprese. Dovete smetterla con misure e comunicazioni che servono solo a farvi propaganda, ma che nella realtà sono misure vuote, senza progettualità, finanziate pochissimo o addirittura per nulla. Signor Ministro, la crisi che stiamo vivendo è una cosa seria, molto seria. Lo dica anche al presidente dell'INPS Tridico, che fa danni enormi ogni volta che apre bocca. Signor Ministro, gli italiani non devono essere presi in giro: basta creare false aspettative. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. La senatrice Nisini ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-01646](#) sui dati riguardanti i percettori del reddito di cittadinanza, per tre minuti.

NISINI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, la mia interrogazione verte sul reddito di cittadinanza quale misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale. Il Gruppo MoVimento 5 Stelle ha da sempre sostenuto l'imprescindibilità di tale misura, da non considerarsi come una mera forma di assistenzialismo ma - come ha dichiarato lei stessa, signor Ministro, all'epoca relatrice del provvedimento in Senato - una misura proattiva collegata all'inserimento nel contesto sociale e lavorativo del cittadino. Ahimè, i dati danno una visione diversa; lo dicono i dati dell'Osservatorio sul reddito di cittadinanza e anche quelli dell'Agenzia nazionale politiche attive del lavoro (ANPAL). L'osservatorio riferisce che nel 2019 la misura ha coinvolto 968.645 nuclei familiari e 2.540.575 persone, per un importo medio mensile pari a 527 euro. Questo importo medio sale nel 2020 a 568 euro, con il coinvolgimento di 1.057.319 nuclei e 2.721.036 persone. Secondo la nota mensile di pochi giorni fa, del 29 maggio 2020, pubblicata dall'ANPAL, alla data del primo aprile 2020 il numero complessivo dei beneficiari del reddito di cittadinanza presenti nel *database* ANPAL è appena superiore a 991.000 individui, dei quali solo 819.129 sono soggetti al patto per il lavoro e appena 365.759 sono presi in carico dai servizi per l'impiego. Sempre l'ANPAL riferisce che i beneficiari che hanno iniziato un rapporto di lavoro dopo l'approvazione della domanda sono pari a 39.760, dei quali il 65,2 per cento a tempo determinato, il 19,7 per cento a tempo indeterminato ed il 3,9 per cento in apprendistato. Ciò significa che i percettori del reddito di cittadinanza che hanno ottenuto un impiego rappresentano poco meno del 2 per cento della platea e che, di questi, la stragrande maggioranza ha ottenuto un impiego a tempo determinato.

Quanto al patto per l'inclusione sociale, nei mesi scorsi, prima ancora che l'emergenza epidemiologica inducesse il Governo a sospendere la condizionalità degli obblighi connessi alla fruizione del reddito di cittadinanza, pochissimi Comuni avevano attivato i percorsi per le attività di servizio alla comunità.

Anche la Corte dei conti boccia la misura, come si evince dal rapporto 2020 sul coordinamento della finanza pubblica, pubblicato nei giorni scorsi, nel quale la Corte evidenzia che: «Per quel che riguarda il secondo pilastro del reddito di cittadinanza (RdC), quello finalizzato a promuovere politiche attive per il lavoro, i risultati appaiono al momento largamente insoddisfacenti e confermano le perplessità avanzate dalla Corte al suo avvio. I dati a disposizione, comunicati dall'ANPAL Servizi, dicono che alla data del 10 febbraio 2020, i beneficiari del RdC che hanno avuto un rapporto di lavoro dopo l'approvazione della domanda sono circa 40.000. Soprattutto, non si intravedono segni di un maggiore dinamismo dei Centri per l'impiego rispetto al passato».

Gli organi di stampa riportano continuamente notizie di assegni erogati a persone prive dei requisiti e, da ultimo, nei giorni scorsi, hanno diffuso la notizia di un'indagine della Guardia di finanza da cui sembrerebbe evincersi che, per mesi, 101 soggetti legati alla malavita organizzata di Reggio Calabria e Provincia avrebbero percepito indebitamente il reddito di cittadinanza, per un totale di oltre 500.000 euro, mentre ulteriori 15 avrebbero già inoltrato la domanda.

Si chiede di sapere se i fatti riportati siano corrispondenti al vero, quali siano i dati reali dei percettori del reddito di cittadinanza e di coloro che hanno trovato lavoro e, più in generale, quali iniziative il Ministro in indirizzo voglia adottare per evitare che fondi pubblici vengano erogati per misure di fatto assistenziali e prive di effetti concreti sul mercato del lavoro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, senatrice Catalfo, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

CATALFO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, i quesiti posti dalla senatrice Nisini sollecitano una mia risposta sui profili di attuazione del reddito di cittadinanza, al fine di valutare quale sia ad oggi l'impatto concreto del beneficio. Sul punto posso affermare l'efficacia delle misure, su cui si è recentemente espressa anche la Commissione europea che ha certificato la sua capacità di mitigare l'effetto della crisi.

Analizzando i dati in nostro possesso, come lei stessa ha anticipato, sono oltre un milione i nuclei attuali beneficiari, corrispondenti a circa 2,5 milioni di persone coinvolte. A poco più di un anno dall'avvio, il numero di percettori complessivo rispecchia quello stimato nella relazione tecnica del decreto-legge che lo ha istituito.

In riscontro alla domanda posta dall'onorevole interrogante posso riferire che alla data del 29 febbraio 2020 risultano convocati presso i centri per l'impiego 622.810 beneficiari; quelli presenti alla prima convocazione sono stati 500.541, di cui 74.230 sono stati esonerati e 17.563 sono stati rinviati ai Comuni per i percorsi di inclusione sociale. I beneficiari che hanno sottoscritto il Patto per il lavoro e il Patto di servizio sono 316.000; di questi 116.476 sono stati già convocati per un ulteriore colloquio e 65.000 hanno stipulato un contratto di lavoro.

Secondo gli ultimi dati disponibili, i nuclei familiari inviati ai servizi sociali - come sappiamo, infatti, la misura si compone di un doppio binario sono 463.353, di cui 130.490 sono stati già presi in carico dagli stessi servizi sociali dei Comuni, malgrado la sospensione, mentre 50.000 sono coinvolti nella realizzazione del loro Patto per l'inclusione. Con riguardo agli individui minorenni beneficiari della misura, in base ai dati aggiornati risulta che sono in tutto 655.441; inoltre, dei 994.000 nuclei percettori di reddito di cittadinanza, circa 181.000 hanno la presenza all'interno di un cittadino con un reddito da lavoro.

Il reddito di cittadinanza è rivolto nel suo complesso ad una platea vulnerabile, formata per la gran parte da persone da anni disoccupate con livelli di professionalità bassi ovvero prive di specializzazione o di un'adeguata formazione che consenta un rapido reinserimento nel mercato del lavoro. Pertanto, nel breve termine, l'efficacia della misura va valutata in relazione alla capacità di preservare i diritti essenziali e la dignità della persona e del suo nucleo familiare, garantendo ai percettori, oltre al sostegno economico, anche un insieme di servizi di accompagnamento e supporto all'inclusione sociale e lavorativa, favorendo la capacità autonoma di contribuire alla propria comunità e impedendo la trasmissione intergenerazionale della povertà.

Al riguardo si sottolinea che circa la metà dei nuclei beneficiari del reddito tenuti agli obblighi di attivazione viene indirizzata ai servizi dei Comuni competenti in materia di contrasto alla povertà, essendo composta da individui distanti da molto tempo dal mercato del lavoro, ai fini della definizione di un patto per l'inclusione sociale. La natura non assistenziale della misura si esplica, infatti, nella capacità di avviare con le famiglie beneficiarie un percorso di attivazione e di inclusione sociale.

Come noto, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali si è dotato di una piattaforma per la gestione del reddito di cittadinanza, di cui è parte la piattaforma per la gestione dei patti per l'inclusione sociale, sulla quale devono accreditarsi tutti gli ambiti territoriali al fine di registrare gli operatori dei servizi sociali coinvolti nella presa in carico dei beneficiari del reddito di cittadinanza e indirizzati ai servizi sociali, nonché gli operatori responsabili per i controlli dei requisiti di residenza e di soggiorno. Ad oggi tutti gli ambiti territoriali sono accreditati e risultano registrati sulla piattaforma 11.550 operatori dei servizi sociali e 17.654 operatori per la verifica dei controlli dei requisiti di residenza e soggiorno.

In questo periodo di emergenza si è comunque proceduto con la definizione della strumentazione per gli operatori sociali e con il rafforzamento degli interventi di formazione a distanza per gli stessi. Occorre altresì ricordare che gli interventi di rafforzamento dei centri per l'impiego e dei servizi competenti in materia di contrasto alla povertà e per la predisposizione dei patti per il lavoro e per l'inclusione sociale sono ancora in fase di implementazione.

Prima dell'inizio della pandemia le Regioni avevano bandito o stavano procedendo a bandire concorsi per l'assunzione di 11.600 operatori nei centri per l'impiego per il biennio 2019-2020. Tale potenziamento della dotazione organica dei centri per l'impiego è stato temporaneamente sospeso a causa dell'emergenza Covid-19, cui è stata collegata anche la parziale sospensione degli obblighi di condizionalità. I percettori, infatti, possono svolgere comunque a distanza le attività di formazione e di orientamento connesse anche con i patti per il lavoro e con quelli per l'inclusione. Resta ferma, inoltre, la condizionalità che riguarda le offerte di lavoro.

Infine, quanto al caso di cronaca riportato, sono a conoscenza del fatto che è stata avviata un'indagine da parte della Guardia di finanza nell'ambito della quale l'INPS ha garantito la propria piena collaborazione, procedendo prontamente a revocare il beneficio e segnalando all'ente erogatore delle carte del reddito di cittadinanza la necessità di bloccarle.

Da ultimo, voglio precisare che è mia intenzione rafforzare strumenti di politica attiva e di formazione del lavoratore finalizzati ad agevolare la collocazione o la ricollocazione nel mondo del lavoro anche per i beneficiari di misure di sostegno al reddito, come appunto il reddito di cittadinanza. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice Nisini, per due minuti.

NISINI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro. Con la sua risposta e le sue parole ha confermato che le politiche attive sul lavoro non funzionano. La aggiorno: è di pochi giorni fa la notizia che è in atto un'altra indagine della Guardia di finanza ad Enna, dove 36 imprenditori agricoli, che percepivano fondi europei, hanno percepito per diverso tempo anche il reddito di cittadinanza. *(Applausi)*.

Il reddito di cittadinanza ha dimostrato che si tratta di mero assistenzialismo, tant'è che questa mattina l'ex ministro Grillo sulle TV nazionali ha dichiarato, ovviamente con il solito *modus operandi* dello scaricabarile, incolpando le Regioni, che i centri per l'impiego non funzionano. Voi stessi quindi avete dichiarato che i centri per l'impiego non funzionano. *(Applausi)*. Lei stessa ne ha scaricato su ANPAL il mancato funzionamento, quindi non funziona niente ma è colpa degli altri. Ma il risultato è che non funziona.

Sul reddito di cittadinanza ha omesso un dato: che ai colloqui 120.000 soggetti non si sono presentati, perché preferiscono stare sul divano. *(Applausi)*. Il ministro Bellanova stesso, parlando della massoneria, ha dichiarato che non c'è ragione per la quale chi percepisce il reddito di cittadinanza debba andare nei campi. Vi comunico allora che 40.000 italiani hanno fatto richiesta per entrare nel mondo agricolo, supportarlo e sopravvivere. *(Applausi)*.

Il reddito di cittadinanza arriva anche agli ex brigatisti (dichiarato dal Presidente dell'INPS), poiché hanno tutti i requisiti per prenderlo. Se all'epoca, quando eravamo al Governo insieme, aveste dato retta e aveste accettato (c'era anch'io al tavolo con lei, davanti al *premier* Conte e all'allora ministro Di Maio) l'emendamento che avrebbe evitato ai brigatisti e ai delinquenti di prendere il sussidio da parte dello Stato, probabilmente ci sarebbero state meno notizie sulla stampa locale. Se aveste accettato i nostri emendamenti, che miglioravano le politiche attive del lavoro, coinvolgendo i Comuni, probabilmente ad oggi i dati sarebbero diversi. *(Applausi)*.

Concludo dicendo che nei Comuni e nelle Regioni è tutto fermo. Io sono un amministratore di un Comune e stiamo cercando un immobile da adibire a centro per l'impiego. Nonostante le difficoltà, le maggiori risorse per un'attività fallimentare, che non funziona e non funzionerà mai, non le stanziava lo Stato, ma i Comuni, che dovranno farsi carico della ristrutturazione degli immobili. (*Applausi*). Comuni che sono allo sfascio, che non riescono ad affrontare neppure l'erogazione dei servizi essenziali, per non parlare di quelli standard.

Quindi, cambiate rotta, mettete i Comuni in condizioni di lavorare. Basta con lo scaricabarile, dicendo che è colpa dei Comuni, che è colpa delle Regioni! La colpa è vostra, della vostra presunzione, perché non ascoltate nessuno e andate avanti con la ragione in tasca. Non funziona così, Ministro.

Io e lei abbiamo fatto insieme questo provvedimento, perché era associato a quello su quota 100; l'impegno è stato tanto, il sacrificio è stato tanto, ma rendetevi conto che non funziona, come ha detto anche l'ex ministro Grillo questa mattina in TV. Non funziona non per colpa delle Regioni, non per colpa dei Comuni, ma per colpa dell'impianto, che è una scatola vuota, non funziona. Fermatevi allora un attimo: si tratta di soldi pubblici; si tratta di dare le risposte ai disoccupati italiani, quei disoccupati che lo erano ieri, che lo sono oggi e che, con queste politiche attive del lavoro, lo saranno anche domani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La senatrice Floridia ha facoltà di illustrare l'interrogazione [3-01645](#) sulle prospettive di proseguimento dello *smart working* nel settore pubblico, per tre minuti.

FLORIDIA (M5S). Signor Presidente, gentile Ministro, l'emergenza sanitaria in atto ha impresso un'incredibile accelerazione al ricorso allo *smart working*, il lavoro agile, grazie a provvedimenti emanati per la gestione dell'epidemia da Covid-19 che hanno di fatto attribuito a tale modalità di lavoro la funzione essenzialmente di contenimento del contagio.

Le pubbliche amministrazioni, dunque, per necessità, hanno dovuto provvedere a un largo utilizzo della modalità di lavoro agile per tutte quelle attività che potevano essere svolte dal proprio domicilio o in modalità a distanza.

L'emergenza, dunque, ci ha offerto la possibilità di riflettere sulla necessità, e anche sull'opportunità, di diffondere una simile modalità di lavoro per la pubblica amministrazione, perché, in realtà, ci si è resi conto che l'incremento dello *smart working* nella pubblica amministrazione porterebbe importanti benefici. Innanzitutto agli stessi lavoratori, per il risparmio di tempo e la maggiore autonomia anche nella gestione dell'attività quotidiana e, in secondo luogo, migliorerebbe la propria qualità di vita. Porterebbe inoltre benefici alla pubblica amministrazione perché, in termini di efficienza e di efficacia dell'organizzazione amministrativa, è evidente il beneficio che potrebbe arrecare. Come terzo aspetto, non ultimo ma, anzi, per noi molto molto importante, vi è soprattutto il beneficio che ne deriverebbe all'intera collettività, perché godrebbe del decongestionamento dei centri urbani e della riduzione delle emissioni di CO₂, con conseguenze ovviamente favorevoli per la salubrità dell'ambiente.

Premesso che, con il decreto cura Italia, lo *smart working* è diventato a tutti gli effetti una modalità ordinaria e diffusa di svolgimento dell'attività lavorativa, oltre che - mi sia consentito dire - in linea con l'impulso innovativo che è necessario perseguire, costituendo una vera e propria rivoluzione culturale per l'Italia, si chiede di sapere quale sia, a fronte dell'esperienza maturata in questi mesi, il suo orientamento in ordine all'impiego di tale strumento in condizioni di ordinarietà e se non intenda, a tal fine, anche adottare provvedimenti tesi a implementare il ricorso introducendo le relative modalità formative attuative e, ovviamente, di monitoraggio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro per la pubblica amministrazione, dottoressa Dadone, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

DADONE, ministro per la pubblica amministrazione. Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli senatori per permettermi di tornare su un argomento chiave, che è stato molto importante durante la fase emergenziale, quello del lavoro agile, che ha permesso, a questo Governo e a tutta la pubblica amministrazione, di non arretrare in una fase di emergenza sanitaria e di continuare a garantire l'erogazione dei servizi e tutelare, altresì, la salute dei lavoratori.

È chiaro che il lavoro agile che abbiamo conosciuto durante l'emergenza non è il classico *smart working*, ma è uno *smart working* dettato dall'emergenza e dalla necessità, che ha implicato delle percentuali molto alte di lavoratori posti in lavoro agile proprio per la tutela della salute. Ecco perché, nel decreto rilancio, invece, abbiamo introdotto un'ulteriore normativa, tesa a incentivare l'amministrazione ad un parziale rientro del personale, legato a delle alternanze di presenza fisica con la necessità di garantire, ancora in maniera più celere, i servizi per le amministrazioni, le imprese e cittadini che, progressivamente, stanno rientrando all'interno delle procedure lavorative ordinarie e, quindi, ad una vita normale.

È chiaro che l'obiettivo deve essere, non solo, come è stato durante la fase emergenziale, quello della tutela della salute e del benessere organizzativo, ma deve essere bilanciato necessariamente con l'efficienza e l'efficacia dei servizi. Deve contribuire, sicuramente, anche a un maggior risparmio da parte della pubblica amministrazione.

Se riusciamo a tenere più lavoratori in lavoro agile, ma anche in *remote working* (quindi, non solo in *smart working* come conosciuto, cioè il lavoro agile da casa, ma anche all'interno di spazi condivisi, come il *coworking*), potremo ottenere dei risparmi sul fronte della funzionalità, come dimostra il mondo del privato. Si tratta semplicemente di applicare tale modalità, con delle correzioni, al mondo del pubblico, con una sostenibilità, dal punto di vista ambientale, notevole.

L'incremento, come dicevo, è stato altissimo durante questa emergenza. L'obiettivo è ora di portarlo a delle percentuali del 30-40 per cento del personale a regime, ma anche di chiedere all'amministrazione di identificare quali attività si possono svolgere in questa maniera e di mantenere una percentuale di almeno metà di queste attività in lavoro agile.

Abbiamo attivato un monitoraggio e due consultazioni, sia per il personale dirigenziale che non, per riuscire ad incrociare le valutazioni rispetto a questo periodo sperimentale. Il tutto va affiancato ai diritti, come quello alla disconnessione dei parametri temporali, all'individuazione di obiettivi, a una formazione necessaria del personale dirigenziale, che deve riorganizzare il lavoro sulla base degli obiettivi e non più della presenza fisica, e a una formazione anche del personale non dirigenziale, che deve mettersi a disposizione di questa nuova sfida che diventerà, poi, un modello organizzativo a regime. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Ortis, per due minuti.

ORTIS (M5S). Signor Presidente, saluto e ringrazio il Governo e il Ministro per tutto il lavoro svolto e l'impegno profuso nel difficile momento che stiamo attraversando.

Una nota rivista di geopolitica italiana ha definito argutamente tale momento, parafrasando Wiston Churchill, «l'ora più chiara» poiché, al netto delle sofferenze e delle privazioni che abbiamo affrontato, il Covid-19 ci ha aiutato a cominciare a chiarire diversi aspetti che riguardano, per esempio, il rapporto tra gli Stati, l'utilità dell'Europa e la funzionalità o la disfunzionalità delle Regioni: questioni che dovremo sicuramente affrontare e discutere ampiamente e senza preconcetti in quest'Assemblea. Tra

le altre cose, abbiamo appurato che lo *smart working* o *tele working* - come lo chiamano a Bruxelles - si può utilizzare e può essere applicato anche in Italia, nonostante quel modo di pensare un po' antiquato che credeva non fosse possibile utilizzarlo adesso.

Abbiamo scoperto che non è vero che il lavoro a distanza fa produrre di meno il lavoratore e, anzi, sulle nostre spalle abbiamo visto che è esattamente il contrario: si lavora di più. Ci siamo resi conto che il contatto con l'azienda non si perde con il lavoro agile perché gli strumenti ci permettono di rimanere in contatto e che non è difficile l'utilizzo delle tecnologie che magari sembravano così distanti dal nostro modo di vedere il lavoro.

Per tali motivi trovo la sua risposta molto soddisfacente e, quindi, siamo pienamente soddisfatti anche in previsione dell'aumento dell'impiego di questo strumento.

Prima di concludere, approfitto per ricordarle che qui al Senato stiamo già lavorando da circa un anno sull'Atto Senato 1320 avente oggetto disposizioni per lo sviluppo del telelavoro nelle amministrazioni pubbliche. Sono convinto che con l'impegno di tutti riusciremo a innovare e migliorare il lavoro nel nostro Paese e - chissà - magari un giorno anche qui al Senato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question time*) all'ordine del giorno è così esaurito.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 10,53)

Sui lavori del Senato Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi ieri, ha proceduto all'organizzazione della discussione della questione di fiducia posta dal Governo sul decreto-legge concernente l'accesso al credito per le imprese, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Per la discussione sulla fiducia, sono stati attribuiti dieci minuti a ciascun Gruppo parlamentare. Seguiranno le dichiarazioni di voto e la chiama, orientativamente intorno alle ore 13. Ciascun senatore voterà dal proprio posto.

La Conferenza dei Capigruppo ha altresì approvato il calendario dei lavori fino al 19 giugno.

Nella seduta di martedì 9, con inizio alle ore 12, saranno discusse le mozioni sull'attivazione dei test sierologici per il virus Covid-19 e sulle iniziative per affrontare l'emergenza climatica.

Il calendario della prossima settimana prevede, inoltre, la discussione dei decreti-legge sulla proroga delle intercettazioni e sospensioni processuali e in materia di studi epidemiologici e statistici su SARS-CoV-2.

Nella settimana dal 16 al 19 giugno, oltre all'eventuale seguito degli argomenti non conclusi, sarà discusso il decreto-legge sulle consultazioni elettorali per il 2020, attualmente all'esame della Camera dei deputati.

Mercoledì 17 giugno, alle ore 15, il Presidente del Consiglio dei ministri renderà comunicazioni in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 giugno 2020.

Nelle sedute di giovedì 11 e giovedì 18, alle ore 15, avrà luogo il *question time*.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi il 3 giugno 2020, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 19 giugno 2020:

Giovedì	4	giugno	h. 9,30	- Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151- <i>bis</i> del Regolamento - Seguito disegno di legge n. 1829 - Decreto-legge n. 23, Accesso al credito delle imprese <i>(approvato dalla Camera dei deputati) (scade il 7 giugno)</i>
Martedì	9	giugno	h. 12	- Mozioni sull'attivazione dei test sierologici per il virus Covid-19 - Mozioni su iniziative per affrontare l'emergenza climatica
Mercoledì	10	giugno	h. 9,30	- Disegno di legge n. 1786 - Decreto-legge n. 28, Proroga intercettazioni e sospensioni processuali <i>(scade il 29 giugno)</i> - Disegno di legge n. 1800 - Decreto-legge n. 30, Studi epidemiologici e statistiche sul SARS-COV-2 <i>(voto entro il 10 giugno) (scade il 9 luglio)</i>
Giovedì	11	"	h. 9,30	- Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151- <i>bis</i> del Regolamento (giovedì 11, ore 15)
Martedì	16	giugno	h. 16,30	- Eventuale seguito argomenti non conclusi
Mercoledì	17	"	h. 9,30	- Disegno di legge n. ... - Decreto-legge n. 26, Consultazioni elettorali anno 2020 <i>(ove approvato e trasmesso dalla Camera dei deputati) (scade il 19 giugno)</i>
Giovedì	18	"	h. 9,30	- Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 giugno 2020 (mercoledì 17, ore 15)
Venerdì	19	"	h. 9,30 <i>(se necessaria)</i>	- Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151- <i>bis</i> del Regolamento (giovedì 18, ore 15)

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. ... (Decreto-legge n. 26, Consultazioni elettorali anno 2020) sarà stabilito in relazione ai tempi di trasmissione dalla Camera dei deputati.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1786
(Decreto-legge n. 28, Proroga intercettazioni e sospensioni processuali)**
(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore		60'
Governo		60'
Votazioni		60'
Gruppi 7 ore, di cui:		
M5S	1 h	30'
L-SP-PSd'Az	1 h	7'
FI-BP	1 h	6'
PD		49'
Misto		41'
FdI		38'
IV-PSI		37'
Aut (SVP-PATT, UV)		32'
Dissenzienti		5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1800
(Decreto-legge n. 30, Studi epidemiologici e statistiche sul SARS-COV-2)**
(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore		40'
----------	--	-----

Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 5 ore, di cui:		
M5S	1 h	4'
L-SP-PSd'Az		48'
FI-BP		47'
PD		35'
Misto		29'
FdI		27'
IV-PSI		27'
Aut (SVP-PATT, UV)		23'
Dissenzienti		5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. ...
(Decreto-legge n. 26, Consultazioni elettorali anno 2020)**
(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore		40'
Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 5 ore, di cui:		
M5S	1 h	4'
L-SP-PSd'Az		48'
FI-BP		47'
PD		35'
Misto		29'
FdI		27'
IV-PSI		27'
Aut (SVP-PATT, UV)		23'
Dissenzienti		5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione sulle Comunicazioni del Presidente del Consiglio
dei ministri
in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 giugno 2020**
(3 ore e 30 minuti, incluse dichiarazioni di voto)

Governo	30'
Gruppi 3 ore, di cui:	
M5S	39'
L-SP-PSd'Az	29'
FI-BP	28'
PD	21'
Misto	17'
FdI	16'

IV-PSI	16'
Aut (SVP-PATT, UV)	14'
Dissenzienti	5'

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(1829) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, recante misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali (Approvato dalla Camera dei deputati) **(ore 10,55)**

Discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1829, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri hanno avuto luogo la discussione generale e la replica del rappresentante del Governo e il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge al nostro esame, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritta a parlare la senatrice Vono. Ne ha facoltà.

VONO (IV-PSI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, tra le mille difficoltà di dover affrontare una situazione completamente nuova e imprevedibile per noi politici, ma anche per il mondo scientifico e sanitario che ci ha visti impegnati in questi ultimi mesi a discutere sulle tante questioni che si prospettavano in cui l'emergenza economica, purtroppo, si affiancava in modo preponderante a quella sanitaria, oggi ci apprestiamo a convertire in legge un decreto che introduce misure urgenti e importanti di sostegno per le imprese e per la ripartenza graduale della nostra economia.

Purtroppo, fin da subito ci si è trovati a scontrarsi con la demagogia proprio di quelle parti politiche che se da un lato reclamavano la necessità di elargire immediatamente liquidità alle imprese, dall'altra stigmatizzavano e continuano a stigmatizzare qualsiasi misura economica nazionale con una scarsa e negativa visione verso una politica europea volta, invece, a reperire le risorse per fronteggiare la crisi. Malgrado ciò e malgrado la situazione economica e sanitaria cui ci siamo trovati di fronte fosse senza precedenti, siamo però stati in grado di agire disponendo misure finanziarie e fiscali utili in grado di attenuare, e in alcuni casi addirittura di arginare, gli effetti di una pandemia che ha messo e sta mettendo a dura prova non solo il nostro sistema sanitario, ma anche e soprattutto il nostro sistema economico e produttivo, con un grave rischio di crisi sociale.

Il decreto liquidità, tanto contestato da una sterile e ipocrita propaganda, è riuscito invece, in un momento particolarmente difficile per tutti, a dare quel filo di ossigeno che era necessario non solo per le imprese, ma anche per i professionisti, le partite IVA e gli artigiani, introducendo adempimenti fiscali più snelli e misure di accesso al credito semplificate e particolarmente vantaggiose.

Il provvedimento, seppur definito dai tanti detrattori modesto e insufficiente, invece rappresenta per tantissime imprese e per migliaia di autonomi e professionisti una vera e propria forma di ancoraggio che, come ben sanno i diportisti, è molto facile a dirsi, ma più difficile a farsi, richiedendo non solo una certa esperienza ma soprattutto una buona dose di buon senso.

Mi soffermo brevemente su alcune delle misure introdotte da questo decreto-legge che interviene non solo sull'accesso al credito e il sostegno alla liquidità ma anche sulla garanzia per la continuità delle imprese e sull'esercizio dei poteri speciali nei settori di rilevanza strategica del nostro Paese. Le misure previste sono state migliorate dai nostri interventi, dagli interventi parlamentari che hanno permesso un ampliamento della platea dei beneficiari per l'accesso al credito con l'inclusione delle associazioni professionali, delle società tra professionisti, degli enti del terzo settore, delle agenzie di assicurazione, dei subagenti e dei *broker* la cui attività di impresa è stata danneggiata dall'emergenza Covid-19. È stato potenziato l'intervento dello Stato sul fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, in deroga alla disciplina ordinaria con una copertura al 100 per cento, sia in garanzia diretta che in riassicurazione, aumentando anche l'importo del finanziamento da 25.000 a 30.000 euro e - modifica di non poco conto - l'estensione della durata dei finanziamenti garantiti da sei a dieci anni.

Per i prestiti fino a 800.000 euro per cui è possibile richiedere una copertura fino al 100 per cento del finanziamento, è prevista la restituzione in trent'anni.

Con queste estensioni si è quindi proceduto ad una notevole riduzione dell'importo della rata mensile, agevolando le imprese che in questo modo non rischiano di essere soffocate dai tempi ristretti in cui restituire le somme finanziate.

Con questo decreto-legge l'operatività del Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese è stata ampliata in modo significativo, disponendo tra l'altro: la gratuità della garanzia con la sospensione dell'obbligo di versamento delle previste commissioni per l'accesso al fondo, e ammettendo anche delle eccezioni per alcuni tipi di imprese, verso cui si è dimostrata particolare sensibilità e per cui le commissioni non sono dovute; l'ammissibilità alla garanzia di operazioni di rinegoziazione del debito; l'allungamento automatico della garanzia in caso di moratoria o sospensione del finanziamento per l'emergenza coronavirus; anche delle istruttorie semplificate.

L'importo massimo garantito è aumentato a 5 milioni di euro con l'ammissione alla garanzia anche delle imprese fino a 499 dipendenti. La percentuale di copertura diretta sale così almeno al 90 per cento, con possibilità di arrivare al cento per cento nel rispetto di alcune condizioni per alcune ipotesi di finanziamento.

Attenzione particolare è stata prestata anche verso coloro che, evidentemente in maggiore difficoltà alla data della richiesta di garanzia, presentavano esposizioni nei confronti del soggetto finanziatore classificate come inadempienze probabili o scadute o sconfinite e deteriorate, purché la classificazione sia successiva al 31 gennaio 2020, prevedendo per queste persone e imprese anche la concessione di accesso al fondo, con esclusione però delle imprese che hanno esposizioni classificate come sofferenze, ai sensi della disciplina bancaria.

Necessaria ed importante, discutendo proprio di imprese e professionisti in difficoltà, è la tanto attesa proroga dell'esclusione dei protesti fino al 31 agosto, con cancellazione automatica, da parte delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, di quelli che fossero stati pubblicati nel periodo scoperto nelle more dell'entrata in vigore della legge. Sommando i finanziamenti in essere a quelli nuovi, l'obiettivo è consentire garanzie per oltre 100 miliardi complessivi di finanziamento alle imprese da parte del fondo.

Colleghi, oggi discutiamo del decreto-legge liquidità, ma non dobbiamo e non possiamo soffermarci sul singolo provvedimento, in quanto anche questo odierno, come altri esaminati e che andremo ad esaminare, è legato non solo al contesto emergenziale, ma rientra in un sistema di misure coordinate e finalizzate a portare in questo momento fuori dalla bufera l'intero Paese, senza che nessuno rimanga indietro.

Questo Governo e le forze politiche che lo rappresentano, in modo particolare Italia Viva, per tutto il periodo critico sono stati presenti in Parlamento, non per protestare fino a tarda notte, in un momento in cui la protesta - lasciatemelo dire - non solo era inopportuna e strumentale - ma si inquadrava in una cornice di populismo estremo che nulla ha a che vedere con l'attività politica parlamentare e che, anzi, contribuisce a uno screditamento della stessa attività, con una lesione quasi all'integrità del ruolo istituzionale. Dicevo, noi siamo rimasti in Parlamento, nei nostri uffici e nelle Commissioni, sì, fino a tarda notte, a lavorare per trovare soluzioni affinché sempre e con la massima attenzione alle esigenze dei cittadini e delle imprese si potesse veramente ripartire nel più breve tempo possibile, inserendo quella marcia in più che è un dovere non solo nei confronti dei nostri giovani, che hanno diritto di vivere e di trovare un mondo migliore di quello attuale, ma anche e soprattutto nei confronti di tutti coloro che, fino ad oggi, con sacrifici di non poco conto hanno retto le sorti del Paese, senza chiedere di essere assistiti, ma lavorando e rispettando le regole con dignità e senso del dovere. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Modena. Ne ha facoltà.

MODENA (FIBP-UDC). Signor Presidente, membri del Governo, colleghi, oggi noi interveniamo sulla questione di fiducia che è stata posta, ed è il motivo per cui è opportuno ed assolutamente necessario spiegare perché fondamentalmente siamo contrari all'apposizione della fiducia sempre e comunque su provvedimenti di questa importanza.

Intanto c'è una storia che vorrei ricordare: le forze di opposizione, nel momento in cui sono state chiamate ad agire in forma responsabile, hanno dato il loro voto per gli scostamenti di bilancio, sia per i 25 sia per i successivi 55 miliardi, e questo decreto-legge liquidità è frutto, naturalmente, di quelle scelte che sono state fatte. Per questo avrebbe meritato che in questo Ramo del Parlamento, cioè nel Senato, la discussione fosse stata di natura ordinaria.

Devo ricordare ai colleghi che, come noi qui abbiamo avuto quattro giorni - tant'è che l'atto è arrivato in Aula senza il mandato al relatore per discutere la conversione del provvedimento - dall'altro lato, alla Camera, è successo lo stesso con il decreto-legge scuola.

Questa abitudine - se preferite, cattiva prassi - per cui si discute solamente in una Camera, mentre nell'altra non si approfondisce, a nostro avviso va in parte a detrimento dei contenuti e delle problematiche che di fatto non vengono risolte. Faccio qualche esempio su questioni per noi importanti perché è giusto sottolinearlo.

Nella conversione del presente decreto-legge non si risolve ancora una questione fondamentale, quella della responsabilità dei datori di lavoro, perché, nonostante l'articolo 29-*bis* introdotto alla Camera, la normativa di fatto continua a confondere quello che è un ovvio infortunio sul lavoro, per un medico, ad esempio, con la classificazione generale che è stata fatta con il precedente decreto-legge cura Italia. Questo significa che ogni imprenditore, piccolo o grande che sia, può essere soggetto a un processo civile, penale, o addirittura a un problema con la sua assicurazione, semplicemente perché l'INAIL ha fatto determinate scelte nelle sue circolari. Soprattutto, non si è assunto un concetto secondo me elementare, e cioè, che siamo di fronte a una pandemia, ragion per cui è un po' complicato che su un posto di lavoro - pensate a chi lavora nel tessile piuttosto che a chi produce macchinari o fa l'artigiano - possa esserci un'equiparazione con l'infortunio sul lavoro, che, invece, investe certamente la classe medica, gli infermieri e quant'altro. Su questo non c'è ancora chiarezza e si può dar luogo a una serie di profonde ingiustizie, perché il nostro è un Paese dove - per ricordare l'intervento di ieri del senatore Pichetto Fratin - servono sempre le firme.

Ma perché servono sempre le firme e le carte? Perché questo è un Paese dove si ha paura ad assumersi le responsabilità, perché dall'oggi al domani salta fuori la Corte dei Conti, il nemico che va a fare una denuncia in procura, il cliente scontento che reagisce. Ecco che allora, ovviamente, in un quadro di questo genere, non si può, da un lato, costruire responsabilità e, dall'altro, non capire che vanno sciolte.

Per questo pensiamo che sarebbe stato meglio non porre la questione di fiducia, ma affrontare in modo più serio alcuni nodi - io ne ho detto uno dei tanti - che la conversione di questo decreto-legge pone. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zaffini. Ne ha facoltà.

ZAFFINI (FdI). Signor Presidente, esattamente due mesi fa il presidente Conte si presentava nel luogo da lui decisamente prediletto, e cioè davanti ai giornalisti, per affermare - cito testualmente - che: «Con il decreto-legge appena approvato diamo liquidità immediata per 400 miliardi di euro alle nostre imprese».

In questo episodio che ho ricordato si fotografa la reale situazione che stiamo attraversando in questo momento nel Paese.

Abbiamo un Presidente del Consiglio che va in televisione, prima di passare alle Camere, e utilizza termini come "bazooka" o "mare di liquidità", più adatti ad un imbonitore, a un venditore di pentole, o a chi appare in televisione per vendere qualcosa. Sono però, evidentemente, *fake news*, note come tali. Infatti, a quasi sessanta giorni dalla sua emanazione, ci troviamo a dover convertire il decreto-legge in esame, senza avere, ad esempio, nessuna notizia sui risultati che ha prodotto. Dopo circa sessanta giorni, un decreto-legge urgente avrebbe potuto produrre qualcosa, ma non è stata fornita nessuna informazione al riguardo. Abbiamo trovato dei riscontri sulla stampa e dei pareri, che abbiamo raccolto.

Oggi il mondo bancario sta rispondendo in misura parziale sul provvedimento minore, quello relativo ai finanziamenti fino a 25.000 euro, qualora non ci siano problemi preesistenti da parte del richiedente, ovvero non abbia avuto ad esempio un problema con un assegno messo in sospeso. Figuriamoci poi cosa accade se ha avuto accesso a procedure concorsuali: neanche lo farebbero entrare in banca. C'è quindi questo baluardo e questa frapposizione del mondo del credito, rispetto ai beneficiari di una norma dello Stato, che, evidentemente, proprio per l'interposizione fittizia di questo soggetto, ovvero il mondo delle banche, diventa di lunga e difficile applicazione. Il dato dei finanziamenti fino a 25.000 euro qualche modestissima risposta l'ha data, per quei soggetti che non avevano nessun problema. Quindi si tratta di una norma che è andata non a risolvere problemi, ma, nella migliore delle ipotesi, ad aiutare. Se ci fossero stati problemi, i potenziali beneficiari - ripeto - neanche sarebbero potuti entrare in banca.

Tutti gli altri provvedimenti, quelli corposi, che venivano definiti come *bazooka*, sono fermi. C'è infatti un problema serio, che avremmo potuto tentare di risolvere, qualora ci fosse stato un minimo di dibattito e un minimo di collaborazione: mi riferisco a quella famosa collaborazione, che non più tardi di ieri sera alle 18, il solito soggetto, ovvero il Presidente del Consiglio, ha largamente enunciato nei confronti delle Camere e delle opposizioni. Si tratta ovviamente di enunciazioni vuote, come tutti sappiamo, colleghi. Se ci fosse stato dunque un minimo di collaborazione, avremmo potuto circostanziare, ad esempio, che tutti i provvedimenti ulteriori, cioè quelli di misura economica rilevante, sono stati impossibili da attuare, perché gli istituti bancari aspettano di ricevere materialmente la garanzia, cosa che evidentemente tarda e non c'è. Il pezzo di carta non arriva e, se non arriva il pezzo di carta, le banche, che secondo un gergo noto sono abituate a sporcare le carte,

non danno denaro e lo bloccano. Anche se l'istruttoria ha avuto buon esito, se non si perfeziona la garanzia, la procedura non si concluderà. Quindi, a sessanta giorni dall'emanazione del provvedimento in esame, esso è rimasto solo all'interno delle esternazioni del Presidente del Consiglio, che ama andare in televisione, perché ciò accarezza il suo ego e il giorno dopo, quando riguarda il video, ritiene di aver assolto al proprio dovere. In realtà, tutto questo resta nel video, come peraltro verificiamo noi, oggi, in questa sede.

Signor Presidente, mi sembra assolutamente evidente la marginalità del dibattito nei confronti di questo tema. Anche questa è una foto di quello che sta accadendo nel Paese: tutti noi siamo qui a beneficio di Facebook, perché poi prendiamo il nostro filmatino e lo mettiamo sui *social*, così almeno qualcuno ci ascolta. Non c'è però il contributo che dovrebbero dare le Camere su questo tema e proprio questo è, o dovrebbe essere, l'oggetto del mio intervento. Signor Presidente fatico però a parlare di cose ovvie e a dover convincere i colleghi di qualcosa che reputo assolutamente scontato.

Oggi stiamo convertendo un decreto-legge senza relatore, con l'apposizione della questione di fiducia. Tutti gli atti licenziati dalle Camere relativi al Governo Conte 2 sono stati licenziati con la questione di fiducia. Provo solo immaginare - e provate anche voi solo ad immaginare, con un minimo di residua obiettività - che cosa sarebbe accaduto se questo si fosse verificato con un Presidente del Consiglio, non dico Salvini (figuriamoci se posso dire Salvini), ma diverso: qualunque Presidente del Consiglio diverso da Conte. Provate a immaginare se ci fosse oggi in carica un Governo che ha licenziato ogni provvedimento con l'apposizione della questione di fiducia. La collega Modena poco fa diceva che avete avviato una prassi per cui la discussione avviene in prima lettura mentre nella seconda viene apposta sistematicamente la fiducia. Purtroppo non è più neanche così, perché già in prima lettura mettete la fiducia; praticamente le Camere sono totalmente escluse e la fotografia di oggi ne è uno specchio evidente.

Questo è un provvedimento importantissimo, anche perché ha un titolo assolutamente ridondante: liquidità. È quello che serve a tutti ed è quello che tutti chiedono: famiglie, imprese, professionisti cercano e chiedono liquidità; operai che hanno ricevuto l'ultima busta paga a febbraio e non ricevono la cassa integrazione chiedono liquidità, perché della liquidità c'è bisogno anche per fare spesa e per comprare il pane. Allora, questo è l'argomento cardine che dovrebbe non impegnare, ma anche stravolgere le coscienze, perché di questo credo - senza enfasi eccessiva - dovremmo parlare.

Questo è lo specchio del nostro Senato ed è inevitabile, perché questa maggioranza - e comprendo anche l'intervento di poco fa della collega Vono - in realtà ha adottato la riforma costituzionale di Renzi bocciata dal *referendum*. L'ha adottata; anzi, è andata oltre, perché quella cancellava una delle due Camere, mentre questo Governo le ha cancellate tutte e due. Questo è sotto gli occhi di tutti. Può anche funzionare in un momento di emergenza che si cerchino scorciatoie per dare soluzione a problemi enormi. Può anche funzionare e nessuno si scandalizzerebbe di ciò, ma prima di tutto va fatto di comune accordo e il comune accordo non può essere solo enunciato.

In questi giorni in Commissione sanità ci siamo sinceramente sforzati, almeno sul tema della sanità, di trovare un accordo, Presidente, ma anche questo sembra purtroppo uno sforzo vano. Quindi, come primo presupposto, è indispensabile l'accordo tra maggioranza e opposizione. Quando si cercano scorciatoie, si cerca realmente la condivisione con l'opposizione. In secondo luogo, si presentano provvedimenti che arrivano a destinazione e al destinatario. Di questo provvedimento, quanto è arrivato a destinazione? Trovate voi, colleghi, un commento favorevole o positivo sul fatto che imprese, famiglie e professionisti hanno trovato ristoro in questo decreto? Ho fatto una ricerca nella

rassegna stampa, ma non sono riuscito a trovare un solo articolo di un commentatore - e Dio solo sa quanto la stampa sia attenta in questo momento difficile nei confronti del Governo - che ha enfatizzato una sola parte di questo decreto che oggi andrete a convertire.

Che cosa dire in chiusura, Presidente?

PRESIDENTE. Chiuda però per cortesia.

ZAFFINI (*FdI*). Ho finito. C'è un problema di decoro. Credo che anche la Presidenza si debba porre questo problema, perché tutto ha un limite e a un certo livello - e noi il livello l'abbiamo superato, Presidente (evidentemente parlo con lei come figura, non come collega) - anche il decoro delle istituzioni deve essere posto come il limite e certamente questo problema ce lo dobbiamo porre tutti insieme. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Bonis. Ne ha facoltà.

DE BONIS (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ormai di tutta evidenza che il nostro bicameralismo non esiste più, e non certo per causa del Covid. Il Governo, più dei precedenti, ha assunto per prassi che i provvedimenti, soprattutto quelli di maggior rilievo, vengano esaminati da una sola Camera e che l'altro ramo del Parlamento che li esamina successivamente debba per forza ratificarli, visto che non è più consentito alcun esame. Si tratta di una vera e propria contrazione del dibattito parlamentare e mi auguro che, almeno sul decreto-legge rilancio, il Governo decida di cambiare *iter*.

Dopo l'emergenza, abbiamo immediatamente compreso tutti che la principale delle preoccupazioni è la crisi economica, che certamente non viene sanata con questo decreto-legge liquidità. La sua denominazione infatti non corrisponde all'effettivo contenuto del provvedimento, che non reca contributi e sostegni diretti alle varie attività imprenditoriali in crisi, soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura, nella quale la crisi è strutturale e viene da lontano e a cui l'emergenza coronavirus ha solo dato il colpo di grazia, specie in molte filiere.

In questo provvedimento non ci sono interventi volti a rafforzare il nostro sistema produttivo per renderlo maggiormente efficiente ad affrontare la crisi presente e quelle future. Se non si dà forza alle nostre imprese e ai lavoratori, non si va da nessuna parte. Ho la sensazione che il Governo si sia arroccato all'interno del Palazzo, abbia perso totalmente il contatto con la realtà e non si sia realmente reso conto di cosa sta accadendo.

Si è parlato tanto di semplificazione, ma sia nel testo del decreto-legge liquidità sia in quello del rilancio, in 323 pagine, 266 articoli e 98 decreti attuativi, non ve n'è traccia alcuna. Con il decreto-legge liquidità ci saremmo aspettati, secondo quanto era stato annunciato, liquidità immediata nelle tasche delle aziende italiane e delle famiglie, che hanno attraversato uno dei momenti storici più difficili della nostra Repubblica. E invece, rispetto a tutto quel fragore di annunci, di fatto ancora nulla si è mosso.

Per l'agricoltura, inizialmente era previsto un meccanismo di garanzia per l'accesso al credito imperniato su SACE e che soltanto in un secondo momento ha visto aggiungersi anche le garanzie fornite da Ismea, che pare interverrà anche senza valutare il merito creditizio, che oggi ostacola le piccole domande, d'importo inferiore ai 25.000 euro.

Le scarse risorse messe a disposizione risultano essere già esaurite in poche settimane. In realtà, il Governo avrebbe dovuto attivarsi per una rinegoziazione dell'accordo di Basilea, in base al quale sono stati definiti in modo troppo rigido i criteri di vigilanza prudenziale sui requisiti patrimoniali delle banche, quindi bisognava interrompere, oltre al Patto di stabilità, anche le regole di Basilea.

L'applicazione rigorosa dei criteri di Basilea comporta infatti per moltissime aziende il rischio di non poter accedere ai fondi messi a disposizione dallo Stato. In assenza di una discussione approfondita sui criteri di vigilanza prudenziale, si ritiene insufficiente concentrarsi esclusivamente sulla valutazione delle entità delle risorse messe a disposizione. Non è affatto vero che aziende che hanno riscontrato maggiori difficoltà siano proprio e solo quelle che si trovavano già in una situazione di sofferenza preesistente rispetto all'emergenza Covid. Ciò è accaduto in quanto con il provvedimento in esame è stata data liquidità a imprese che hanno subito danni a seguito della situazione emergenziale, mentre sono rimaste le difficoltà di accesso al credito per quei soggetti che già presentavano una posizione di sofferenza.

Cosa facciamo, gli ultimi li lasciamo indietro?

Benché le novità introdotte con il decreto-legge cura Italia abbiano consentito alle imprese agricole un accesso diretto al Fondo per le piccole e medie imprese, che è importante perché consente di superare i limiti della garanzia dei tempi troppo brevi e del *rating*, esso non ha ancora avuto la sua piena esplicazione.

Vedremo cosa succederà nelle prossime settimane. Grazie alla citata norma è stata infatti prevista la garanzia dello Stato, che consentirà una possibile rinegoziazione dei mutui e, quindi, un allungamento dei tempi di restituzione dei capitali. Grazie inoltre a una procedura attiva presso Mediocredito, sarà possibile fornire un *rating* anche per le imprese agricole.

Nel frattempo, però, mentre il medico studia, il malato muore. Non tutta questa massa di liquidità è ancora giunta ai destinatari. Le risposte degli istituti di credito, interrogati in merito al numero delle domande presentate, accolte ed evase, ci dicono che, su oltre 500.000 domande, solo il 51 per cento delle richieste è andato a buon fine per prestiti fino a 25.000 euro; mentre, per le domande di importo superiore (sono circa 48.000), il risultato è stato molto scarso, dal momento che solo un quarto delle domande è andato a buon fine ed è stato accolto. Quindi, qualcosa non funziona e ce lo dicono nelle manifestazioni di piazza i cittadini, che oggi percepiscono un forte danno per la Nazione, non voluto per un'attività bloccata non imputabile alle nostre imprese. E tutto questo avviene mentre in Europa sono stati erogati dei soldi a fondo perduto da subito, mentre noi a giugno ancora non abbiamo visto questa liquidità.

Oggi un milione di lavoratori autonomi non ha ancora ricevuto la prima *tranche*, mentre per la seconda *tranche* il decreto rilancio prevede nuovamente una serie di limitazioni nella richiesta. Abbiamo inoltre 2.600.000 lavoratori dipendenti ancora in attesa della cassa integrazione.

Mi chiedo, quindi, con quali aziende il Governo abbia interloquito e con quali rappresentanze di categoria si sia confrontato. Ad oggi abbiamo 90.000 aziende italiane che non hanno riaperto; un'azienda su tre il 18 maggio non ha alzato la saracinesca. Credo che questo non renda orgogliosi non solo i componenti del nostro Parlamento, ma nemmeno la maggioranza, che ancora una volta dice che si provvederà in futuro, che non si poteva fare di meglio e che è stato fatto il più possibile. L'Italia e gli italiani hanno bisogno che si faccia il massimo, non il meglio possibile. Bisogna andare oltre e, per fare ciò, non serve neanche appoggiarsi ai consulenti; ad esempio, nel decreto rilancio abbiamo visto ulteriori costi per una spesa di 1.600.000 euro. Non servono nuovi consulenti: ne abbiamo già troppi. Non serve una grandissima strategia: basterebbe parlare con le categorie e ascoltare coloro che lamentano problemi e li vivono sulla propria pelle.

Se il Governo avesse compiuto questo lavoro di ascolto, forse avrebbe anche capito, attraverso le parole degli imprenditori e di chi è andato in banca a chiedere un finanziamento, che non solo ci sono più o meno venti moduli da compilare, ma che, dopo questa procedura presso l'istituto bancario, la

banca deve inviare il tutto all'istituto SACE per una seconda valutazione. Tutto ciò è un aumento di burocrazia che mal si concilia con la semplificazione e non aiuta a velocizzare un percorso che in questo momento deve invece essere veloce ed efficace.

Liquidità e disponibilità immediata di denaro: di questo aveva bisogno l'Italia e di questo l'Italia ancora oggi ha bisogno. Nel decreto manca la visione globale; manca una lungimiranza che il Governo ha saputo ben rappresentare invece in alcune conferenze stampa; ma poi, nella traduzione di atti concreti, non abbiamo potuto verificare quale sia la visione di lungo termine. La soluzione è capire come possiamo aiutare le piccole imprese che rappresentano il nostro tessuto economico; come possiamo aiutare le categorie a pagare i fitti, a pagare le bollette, a pagare la tassa sulla spazzatura. È questo che chiede la gente e non perché vuole appoggiarsi allo Stato per non lavorare, ma perché vuole continuare a poterlo fare. Purtroppo le Caritas oggi non riescono più ad evadere tutte le richieste di cui sono sommerse. Forse il Governo dovrebbe sforzarsi un po' di più; avrebbe dovuto farlo prima e permettere anche al Senato di esaminare i provvedimenti e di accogliere tutte le misure che possono migliorare i testi.

Gli italiani vogliono uno Stato libero in cui le aziende e le persone abbiano la possibilità di confrontarsi, di mettersi in gioco e di lavorare. Se vogliamo aiutare quelle aziende a tornare competitive sui mercati europei, dobbiamo anche metterle nelle condizioni di essere competitive con quei mercati e con le aziende che ci sono in giro per l'Europa.

L'Italia è un Paese fortissimo. Gli italiani sono persone di cuore e di coraggio e penso che, nonostante questo Governo, riusciranno a rialzarsi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefano. Ne ha facoltà.

STEFANO (PD). Signor Presidente, colleghi, Sottosegretario, sono consapevole anch'io - come lo sono i colleghi che mi hanno preceduto - che i recenti decreti in esame, oltre a essere incalzati con particolare forza e vigore da un'obiettivo necessità e urgenza, scontano di fatto un'ulteriore esigenza di semplificazione nella gestione dei tempi, che rischia di tradursi in una sorta di monocameralismo di fatto; un monocameralismo di cui ravvisiamo anche noi l'assoluta eccezionalità, tanto che - ne siamo certi - a partire già dal prossimo provvedimento, il cosiddetto decreto rilancio, saranno garantite le previste due letture dei due rami di cui il Parlamento degli italiani si compone. Lo stesso *iter* di approvazione di questo decreto-legge e i lavori che lo hanno caratterizzato evidenziano, infatti, l'importanza e la centralità della funzione parlamentare nel processo legislativo.

Noi, proprio per ovviare alle difficoltà che sin dall'inizio si paventavano, con i colleghi della Camera abbiamo provato a costruire un'iniziativa comune per migliorare e potenziare il provvedimento al nostro esame, al quale in qualche modo abbiamo quindi anche noi contribuito, tanto che oggi discutiamo un testo migliorato rispetto a quello licenziato da Palazzo Chigi, grazie proprio al contributo parlamentare che si è nutrito dell'apporto di *stakeholder* e dell'intero sistema.

L'impegno del Partito Democratico nel passaggio parlamentare si è misurato a partire proprio dall'insopportabile collo di bottiglia - per usare le stesse parole del ministro Gualtieri - nel quale rimanevano bloccate le richieste di finanziamento che lo stesso decreto prevede e dispone in favore dei soggetti economici e delle imprese. Su questo aspetto infatti, sull'effettiva liquidità, sono stati tanti gli interventi migliorativi che si dispiegano lungo diverse direttrici. Penso all'ampliamento della platea dei beneficiari, che oggi include nell'accesso al credito anche il terzo settore, gli assicuratori, le imprese situate nelle zone colpite dai terremoti, quelle a partecipazione pubblica. E poi penso

all'estensione della durata del rimborso dei prestiti con garanzia al 100 per cento, che viene portata da sei a dieci anni, più due di preammortamento. Penso però altresì ai prestiti fino a 800.000 euro garantiti all'80 per cento dallo Stato, che potranno essere rimborsati fino al termine di trenta anni.

Siamo di fronte, di fatto, quindi a un intervento migliorativo robusto, molto apprezzato dalle imprese, che consegna a questo impianto un valore di leale spinta alla ripartenza.

Allo stesso modo non dimentico e apprezzo l'aumento dell'importo finanziabile per i prestiti, con garanzia al 100 per cento, da venticinque a trenta.

Penso infine anche a quello che considero l'intervento più significativo del provvedimento, che ha consentito l'introduzione dell'autocertificazione, che - ricordo - scaturisce da un lavoro che ha raccolto le considerazioni dei diversi attori ascoltati in audizione, oltre che la nostra spinta verso un approccio meno rigido del sistema bancario. Con l'autocertificazione cadono ogni alibi o pretesto per chi non intende collaborare alla ripresa economica del nostro Paese.

Dico questo perché abbiamo inizialmente assistito a comportamenti caratterizzati da una certa inerzia da parte di alcuni istituti di credito, che hanno disatteso diversi punti della normativa al riguardo, con la scelta di procedere alla valutazione del credito per le richieste di finanziamento garantite totalmente dallo Stato e con l'applicazione di tassi di interesse più alti rispetto a quelli previsti, fino a spingersi alla compensazione delle precedenti posizioni con i nuovi crediti, allo scopo di riqualificare il proprio portafoglio: cosa inaccettabile.

Oggi, quindi, con la scelta - da un lato - di semplificare i procedimenti e - dall'altro lato, di responsabilizzare gli attori, sono convinto che ciascuno, in questa fase delicata del Paese, potrà fare la propria parte, raccogliendo pienamente quella che è stata la *ratio* di un intervento legislativo atteso e necessario.

Per dirlo fuori dai denti, infatti, lo sforzo del legislatore di prodursi nella migliore norma possibile rischia di risultare vano senza un sincero contributo da parte del sistema, di tutti gli attori del sistema, non solo di recepire la norma, ma anche di comprendere l'esigenza stessa, la *ratio* che ne motiva l'emanazione.

Con questo provvedimento, allora, diamo seguito all'impegno di sostenere le imprese e i lavoratori, ciascuno con le proprie rispettive famiglie, in una crisi senza precedenti e dalla quale - ormai è chiaro - non ci si può salvare da soli.

È un bene, quindi, la scelta di mettere in campo garanzie importanti per la liquidità fino a 400 miliardi in un panorama europeo che è, a sua volta, al centro di un'evoluzione importante, che speriamo diventi una vera e propria rivoluzione, partita con l'adozione del *temporary framework* e che vede sul tappeto strumenti nuovi e rilevanti come il Sure, il *recovery fund*, il MES sanitario senza condizioni; un insieme di iniziative che ha un obiettivo che dovrebbe stare a cuore a tutti: riparare e preparare per la prossima generazione dell'Europa.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Oggi rendiamo definitivo un provvedimento importante che, insieme al decreto cura Italia e al prossimo decreto rilancio, chiude una sorta di trilogia delle diverse fasi che hanno scandito l'emergenza da Covid-19. Ora serve però anche altro: serve accompagnare, rafforzare e, se necessario, migliorare ulteriormente le misure messe in campo. Siamo chiamati ad avviare una nuova fase, perché serve anche un nuovo indirizzo.

La sfida che abbiamo dinanzi dovrà misurarsi sulla capacità di governare i processi di ripartenza, di convivere con il coronavirus e di ripensare un modello di sviluppo, facendo tesoro delle lezioni imposte dalla pandemia, tra tutte quella delle nuove tecnologie. Abbiamo fatto un'operazione intelligente di alfabetizzazione digitale che tante politiche dei Governi precedenti non avevano mai colto.

Ora serve un passo ulteriore, a partire da una legge complessiva sullo *smart working* che ampli le opportunità, cambi le modalità di lavoro e ripensi anche la modalità sostenibile. Non sono necessarie solo risorse, quindi: è importante soprattutto una cornice normativa, perché sullo *smart working* si misura un'altra battaglia fondamentale di civiltà. Mi chiedo: «Ampliamo o diminuiamo le differenze di genere?». Questo è un punto fondamentale, che vale anche per la politica industriale, la scelta cioè di cosa è strategico per la nostra industria, per il nostro Paese, iniziando ad esempio dall'*automotive* e da nuovi indirizzi strategici, come l'auto che risponda alle politiche *green* e gli investimenti che garantiscano più occupazione.

Anche riguardo ai fondi europei, smettiamola di litigare sulla loro dimensione, sulla loro entità o se si tratta di risorse a fondo perduto o di prestiti. Facciamo in modo, invece, che il dibattito verta sul progetto di quale modello di sviluppo e di quale idea abbiamo del nostro Paese per i prossimi vent'anni.

Abbiamo l'obbligo morale, qui e oggi, di volgere questa crisi in un'opportunità, di scrollarci di dosso definitivamente il peso elefantiaco della burocrazia, ma di farlo davvero, di semplificare il sistema Paese, di dare finalmente gambe a un piano strategico per l'Italia puntato tutto sul suo futuro. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pichetto Fratin. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, non intendo soffermarmi più sulla questione fiducia, ancorché la questione fiducia ponga un tema a tutto il Parlamento. Non è una mortificazione dell'opposizione: è una mortificazione complessiva, che ci pone dinanzi alla questione - di cui so che lei, signor Presidente, è ben cosciente - di come sono i Regolamenti parlamentari, anche rispetto alle nuove tecnologie e alle modalità di discussione.

Io non so quale potrà essere la soluzione, ma certamente questo sistema che ha preso corso degli ultimi dieci anni, anche grazie alle nuove tecnologie, fa sì che diventi sempre molto difficile svolgere e concludere in entrambi i rami del Parlamento i temi che vengono portati in esame. A maggior ragione, in questo caso ci troviamo in un'emergenza che ha determinato l'intervento tramite decreti-legge e la chiusura obbligata. Ma già altri colleghi, di maggioranza e opposizione, hanno trattato il tema.

Io sono già intervenuto ieri sulla questione del quadro burocratico del nostro Paese. Oggi voglio, invece, fare un'altra valutazione. A giorni, a ore - non so quando - verrà emanata la proposta del programma nazionale di riforma da parte del Governo. Vorrei ricordare che abbiamo approvato solo una parte del Documento di economia e finanza, perché in quel momento c'era l'emergenza, e in tale parte si rinviava a un dopo. I primi interventi sono dati dai tre provvedimenti: il decreto cura Italia, quello che stiamo discutendo in questo momento (il decreto liquidità), e il decreto rilancio (si chiama così ma rilancio non è: è ancora intervento sull'emergenza).

Dobbiamo cominciare a livello di Parlamento e di forze politiche a valutare il Paese complessivamente, ad esempio sul fronte della disoccupazione, che esiste, e degli interventi fatti nell'emergenza sul versante della domanda, a copertura della necessità di liquidità, e su quello delle imprese. L'intervento sulla liquidità per le imprese aveva essenzialmente un'azione contingentata, volta a salvarle in quel momento, ma non si parlava di futuro.

Parlare di liquidità per investimenti, di credito per investimenti vuol dire guardare avanti. In realtà - ma vale per la maggioranza come per l'opposizione: non riesco a dare una lettura solo di parte su una questione come questa - dobbiamo avere il coraggio di fare lo sforzo di leggere il Paese. Forse poi avremo soluzioni diverse, forse poi ci contrapporremo sulle soluzioni, ma ricordiamoci che abbiamo un

debito pubblico di oltre 2.500 miliardi di euro, un PIL sceso a 1.600 miliardi e un rapporto debito-PIL quasi a 160: un quadro che ci impone - da un lato - la lettura sul sistema Paese e - dall'altro - la lettura sul bilancio dello Stato, per essere credibili a livello mondiale.

Se non siamo credibili, non siamo in grado di reggere e di avanzare proposte, indipendentemente dall'appartenenza e dalla visione che possiamo avere.

Signori, la società è cambiata. Il Covid-19 ha cambiato completamente una parte della nostra società e delle nostre abitudini e non riusciamo ancora a darne lettura. Al di là dell'aver abolito la povertà con Di Maio o di aver riempito di soldi gli italiani, noi dobbiamo pensare alla ripartenza, con la lettura Paese, creando le condizioni per gli investimenti, pubblici e privati. Da qui la necessità di regole certe, chiare e naturalmente di una nuova società - e non delle nuove società, come si sta facendo - proprio per tentare di accompagnare il Paese verso una nuova ripresa.

Mi si consenta una battuta. Noi ripagheremo il debito pubblico sempre, lo ripagheremo con altro debito, ma dobbiamo fermare la spirale del rapporto debito-PIL. L'unica azione che possiamo fare è un intervento forte, come quello del 1946, per far crescere il prodotto interno lordo e rendere sopportabile l'importo complessivo del debito. Questo significa dare forza allo Stato, ma anche fiducia al Paese. Fiducia al Paese vuol dire investimenti pubblici e investimenti privati. *(Applausi)*.

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 11,45)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rivolta. Ne ha facoltà.

RIVOLTA (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente. comincerò con alcuni ossimori che mi sono venuti in mente durante la discussione del provvedimento in esame.

Direi che la lentezza della tempestività rende abbastanza bene l'idea; la rigidità della liquidità, anche questo mi sembra che colga bene; per finire, l'imperfezione del bicameralismo perfetto.

Queste tre cose sono l'estrema sintesi di quello che sta succedendo, anche con questo decreto-legge, e non solo con esso. Il problema in questi giorni - o meglio da ieri - era rappresentato dalle manifestazioni di piazza, che erano semplicemente il modo democratico di esaltazione della democrazia e di partecipazione, secondo regole precise, di controllo, di ordine, di disciplina e di una protesta rispettosa. Questo è un buon modo. Io da trenta anni sono nelle piazze e, personalmente, non ho mai visto un disordine in una manifestazione della Lega. Anzi, al massimo ci siamo dovuti difendere dagli attacchi di chi veniva, con violenza, a volerci pesantemente attaccare. *(Applausi)*.

Questo è un modo civile fuori da qui, ma noi ci impegniamo incredibilmente, dai banchi dell'opposizione certamente, con tutto il lavoro di emendamento e di tentativo di interlocuzione. Purtroppo, i numeri lo dicono; i numeri non mentono. Quello che viene raccolto, da parte del Governo, del lavoro fatto dall'opposizione è praticamente zero; è un emendamento. *(Applausi)*.

Ciò vuol dire che non c'è la volontà di ascolto, perché il discorso che sta molto a cuore al *Premier* è la ripicca politica. Altrimenti non farebbe le comunicazioni come le fa, prima che escano i testi, e avrebbe un'altra impostazione. Avere, però, un'impostazione diversa da quella che usa vorrebbe dire volare un po' più alto. Le ali, però, le hanno gli statisti, ovviamente, e non altri. *(Applausi)*.

Purtroppo, però, serve capacità di ascolto. Secondo me, nel momento in cui anche le opposizioni, al di là del gioco delle parti - sia chiaro - portano avanti delle istanze costruite bene, che hanno un senso e sono risolutive, si potrebbe portarle avanti insieme. È questo un atto di intelligenza. Il fatto che tali istanze non vengono accettate è un altro ed è la riprova di una debolezza della maggioranza.

Mi spiace dire che il lavoro delle Commissioni diventa, semplicemente, uno spazio temporale che permette alle forze di maggioranza di litigare meglio e di poter arrivare, alla fine, a una sintesi, di solito a una quadra bislacca. (*Applausi*).

In tutto questo, allora, i protagonisti che decidono sono veramente molto pochi. Quindi, noi tutti, che crediamo in quello che facciamo, ci sentiamo veramente - come ha detto la mia collega Ferrero ieri - dei figuranti. Si tratta, però, di una pièce teatrale tristissima, perché stiamo parlando del futuro del nostro Paese e di decisioni che cambiano la vita delle persone, delle famiglie, dei lavoratori. (*Applausi*). E parlo di quei lavoratori che, in un primo momento, hanno chiuso responsabilmente le loro attività, preoccupati certo, ma la priorità era la sopravvivenza, la salute di se stessi, della propria famiglia e dei propri dipendenti. Tutti hanno seguito le regole, soprattutto nelle Regioni più colpite. Poi, però, quando si è potuto riaprire, cosa è stato fatto? Bisognava subito investire per predisporre i dispositivi sanitari, le barriere parafuoco, i gel igienizzanti e tutta la sanificazione. Questo vuol dire investire per la propria attività, ma, purtroppo, da quel momento, per la generalità delle imprese e dei settori completamente bloccati, non sono state più inviate e-mail di nuovi ordini. Le ditte si stanno occupando degli ordini arrivati prima dell'emergenza, e non dei nuovi. I telefoni non suonano negli studi professionali e si tratta di una realtà comune a tutti i lavoratori.

Quindi, sono d'accordo sul fatto di non lasciare indietro le persone, ma forse, in questo momento, bisognerebbe ancora di più permettere, a coloro che rischiano in proprio in un'attività e danno lavoro alla gente, di poterlo fare; in caso contrario, tra qualche mese, la situazione sarà davvero difficile e tante realtà non potranno riaprire perché non ci saranno le condizioni per farlo.

Nella mia terra, la Lombardia, la provincia di Como, il lavoro vuol dire dignità; è un valore profondo. C'è un detto: *fa nà i man*, che vuol dire fai andare le mani. È una questione di dignità.

Le persone che non possono più mantenere la propria famiglia e i propri figli o devono licenziare i propri dipendenti sono distrutte. Non possiamo agire con lentezza: serve tempestività. Non possiamo chiedere atti di amore alle banche. (*Applausi*). Ma cosa stiamo dicendo? Servono semplificazione e tempestività senza scuse.

Tantissime persone in cassa integrazione non hanno ancora ricevuto un soldo e hanno famiglia da mantenere ed esigenze da soddisfare; devono pensare a come fare andare a scuola i figli, al trasporto scolastico e a mille altre cose. E noi, invece, siamo qua a sconvolgere e affrontiamo tutto questo in urgenza, con i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri e altri decreti, senza capire che stiamo massacrando e tritando il Paese, comprese le istituzioni. Tutti noi siamo istituzione. (*Applausi*). Si fa una sola lettura dei provvedimenti sempre perché in quello spazio ci sono le liti. Fino all'ultimo momento si litiga all'interno della maggioranza per avere una quadra, mentre la minoranza è ignorata completamente. Ma questo è il Paese nel quale crediamo? Seguiamo la Costituzione sulla quale abbiamo studiato? È un'altra cosa.

Poi ci sono le novità della settimana scorsa delle *chat* del CSM. Anche questo dà uno squarcio veramente molto preoccupante sulla tenuta dell'architettura costituzionale del nostro Paese. Avevo studiato gli equilibri tra organi costituzionali, ma qui c'è una rivoluzione: è diventata una Babele. Io non ci sto a questo perché - ora c'è l'urgenza - questo modo di lavorare è ormai diventato regolare: c'è una sola lettura. Non si possono correggere neanche gli errori. Questo è un fatto che non esiste. In questo marasma istituzionale e nella società accade che diventiamo terra di conquista, purtroppo, di chi non è amico nostro e del nostro Paese. (*Applausi*). Nel caso migliore sono i capitali stranieri che vengono a fare incetta delle nostre aziende in difficoltà e, nel caso peggiore, è la malavita organizzata, con gli usurai e il resto di un mondo spaventoso.

Dobbiamo combattere questo tutti insieme, altrimenti il nostro lavoro perderà completamente di significato. Uno dei luoghi più sacri delle nostre istituzioni non può essere svilito a luogo di battaglie molto squallide, troppe volte fatte sulla pelle delle persone. È una cosa che non deve esistere.

Presidente, andiamo oltre gli ossimori e teniamo conto di ciò che veramente serve: semplificazione e tempismo. Lo stiamo dicendo da settimane: le persone hanno bisogno di aiuto e di soldi subito. Poi si effettueranno i controlli e si potrà pescare chi è stato disonesto, ma questo Paese ha bisogno ora di ripartire. Gli italiani hanno sempre dimostrato di essere capaci di stringere i denti e di andare avanti. Dobbiamo progettare l'architettura di un Paese moderno e non ottocentesco. Dobbiamo pensare al futuro e nessuno ci potrà stare dietro, perché potremo dimostrare di avere eccellenze, intelligenza e capacità. Scrolliamo i pesi che ci portiamo nello zaino sulle spalle. Lo possiamo e lo dobbiamo fare insieme con serietà e tanta forza. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fede. Ne ha facoltà.

FEDE (M5S). Signor Presidente, colleghi, oggi parliamo del decreto liquidità. Il mio intervento arriva alla conclusione di tanti altri che ho ascoltato e devo dire che spesso - a mio giudizio - sono mancati i presupposti generali alla discussione, presupposti che intendo ribadire.

Non parliamo di un'azione determinata da scelte economiche scellerate. Non parliamo di errori politici, di dissesti generati da scelte non opportune: parliamo dell'emergenza che stiamo vivendo, causata da una calamità naturale, da un virus; parliamo di un attacco, di una guerra invisibile che non si manifesta con un bombardamento ma che è stata provocata da un organismo piccolissimo che ha generato danni ingenti.

Con questo presupposto, che è fondamentale, vorrei esaminare ciò che è stato detto in Aula. Molti ci hanno criticato per incoerenza, per le nostre azioni e la mancata condivisione. Prima si dice che è necessario agire con urgenza e bisogna far presto, dare risposte immediate; che poi, quando si usa la fiducia - uno strumento che in quest'Aula è stato sempre ampiamente usato, ma mai più opportunamente come in un momento di urgenza come quello attuale - si dice che non c'è democrazia. Questo è un discorso contraddittorio.

In secondo luogo, si parla del contributo delle opposizioni. Qualcuno si è pregiato di aver partecipato, di aver migliorato norme non fatte bene. Allora, siamo passati per la lettura della Camera e abbiamo apportato alla prima bozza del provvedimento alcuni emendamenti, attraverso l'ascolto e il confronto nelle Commissioni, e con le audizioni. Tale contributo ha reso uno strumento pensato con urgenza e fatto velocemente ancora migliore. Quello stesso contributo, però, non c'è mai stato nei Consigli regionali dove i nostri consiglieri avrebbero potuto dire di non mettere pazienti contaminati nelle RSA; avrebbero potuto dire di investire le risorse sulle strutture pubbliche e non su ospedali da fiera o padiglioni. Il confronto, in questa sede, è avvenuto grazie al Governo, che ringrazio, al Parlamento e a questa maggioranza che si è posta in maniera matura. Noi abbiamo potuto confrontarci anche in tempo di emergenza. Parliamo di provvedimenti che in tre mesi hanno stanziato risorse che normalmente si mettono in campo con cinque leggi di bilancio; si tratta, quindi, di un tutto mai visto prima.

Inoltre, nella primavera del 2020 sembra che qualcuno abbia scoperto che in Italia esiste la burocrazia. Il nostro apparato istituzionale, che esiste da settantaquattro anni, e cioè dal 1946, ha accumulato una serie di norme, di disposizioni e provvedimenti che hanno reso il motore Italia sempre più lento: a causa di tante problematiche - dalla corruzione ai problemi legati agli appalti pubblici, all'inefficienza, all'aver preferito l'appartenenza al merito - abbiamo messo tanta sabbia nei carrelli di un motore che è stato spinto con sacrificio dagli italiani che pagano le tasse per sostenere un apparato

che ha sprechi e costi. Quando parliamo di rendere l'apparato stesso più veloce e snello e di togliere le risorse per destinarle non a privilegi ma ai cittadini, troviamo l'opposizione. Poi, però, quando si parla di avanzare proposte concrete, tutti scoprono la burocrazia, questa sconosciuta. Mi chiedo se stiamo scherzando.

È con questo sistema, con questi mezzi e in queste circostanze che parliamo di liquidità. Non abbiamo trovato nei cassetti del Governo fiumi di risorse. Qualcuno descrive i bilanci come se fossero una *slot machine*, dove basta tirare una leva per avere cascate di soldi. Questi soldi non ci sono, perché il nostro bilancio è frutto di anni di azioni e di scelte scellerate che ci hanno messo all'ultimo posto tra i PIL europei e del mondo. (*Applausi*). Le risorse non ci sono.

Quando si parla di banche e del fatto che i soldi sono andati alle banche, i contributi emendativi contengono solamente proteste, al netto di alcune proposte interessanti che vengono accolte. Qual è il sistema alternativo? Perché in Germania esistono quattrocento banche pubbliche di investimento? In quel caso si può agire dando direttive che vengono eseguite e che danno soldi e liquidità immediata. Questi strumenti, in Italia, non esistono. Noi li abbiamo cercati nei cassetti. Sembrava che da qualche parte ci dovesse essere un pulsante da premere per far girare tutto.

Signori, non funziona così. Noi abbiamo la nostra responsabilità, ci assumiamo i nostri impegni. Siamo da due anni al Governo, con forze diverse, ma ci sono forze che sono qui da venti, trenta o quarant'anni.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 12)

(*Segue FEDE*). E allora ci tocca sentire le critiche di chi poteva trovare la soluzioni e, non lo ha fatto per vent'anni, quando ha governato per dieci anni; ed oggi dice a noi, in emergenza, in una situazione di calamità naturale, che non stiamo trovando risorse. Ma non scherziamo! Per favore, non scherziamo. Dobbiamo essere seri e concreti (*Applausi*) e smettetela di soffiare sul fuoco di una Nazione in sofferenza: fuori da quest'Aula ci sono persone che soffrono; cittadini, dipendenti, lavoratori, imprenditori, partite IVA che veramente hanno subito l'asfissia di un'emergenza.

Abbiamo dovuto gestire due emergenze: la prima guerra è stata sanitaria ed è stata combattuta nelle corsie degli ospedali, con medici lasciati senza farmaci, senza DPI, senza posti letto. Hai voglia a dire che gli altri hanno fatto. In primo luogo, noi siamo stati colpiti per primi al mondo; nel mondo occidentale, l'Italia è stata la prima Nazione più colpita nel suo cuore produttivo, la Lombardia, quella che a noi sta a cuore come tutte le altre parti d'Italia.

Se oggi arriviamo a ripartire e a vivere una stagione estiva che non sarà quella che abbiamo nella memoria storica, ma sicuramente un modo per poter dare ossigeno, è perché abbiamo fatto delle limitazioni, con il *lockdown*, che hanno impedito la diffusione del virus, hanno salvaguardato le zone integre, quella da cui provengo, dove i casi sono bassissimi. Ma se non ci fosse stato il *lockdown*, i posti letto della mia città sarebbero stati occupati da persone provenienti da altre città. Si parla di autonomie, ma questo mito è stato sfatato, perché qui si parla di solidarietà. Si parla di sostegno, compreso il tanto criticato reddito cittadinanza, ma molta gente sta sopravvivendo proprio grazie a quelle misure. Le risorse previste da tali misure verranno messe in circolo per sostenere l'economia, perché non siamo strumenti isolati: siamo un'unica barca, anzi purtroppo una zattera, per come è stata ridotta l'Italia. Dobbiamo, però, lavorare insieme uniti.

Queste cose sono state fatte da noi. Si parla spesso di *fake news* e si è sentito dire che il presidente Conte appare in televisione e che annunci. Ebbene, il presidente Conte, come il Governo e la maggioranza, hanno lavorato. Ben altre forze sono riconosciute anche a livello internazionale per essere *fake news generator*, finite nelle classifiche internazionali. Ahimè, al pari di questa classifica,

leader che governano altre Nazioni hanno sottovalutato la situazione e non l'hanno gestita come noi abbiamo fatto. Ma adesso stanno molto peggio di noi, che siamo partiti prima. Stiamo ripartendo, ma ci sono Nazioni ancora in sofferenza che non hanno trovato soluzioni non adottando i nostri principi.

Ritengo quindi che abbiamo fatto un ottimo lavoro. Non elenco tutti i provvedimenti assunti, perché in tutta questa lunga e profonda discussione ne abbiamo parlato a fondo e li abbiamo elencati tutti. I 400 miliardi, il decreto-legge liquidità, il decreto-legge crescita e il decreto-legge rilancio sono misure reali; e si sono cercate le risorse nei bilanci dove non c'erano, con grosso sacrificio. Le stiamo cercando anche in Europa con una credibilità che oggi ci viene riconosciuta a livello internazionale, perché ci poniamo come persone serie, competenti e credibili. La credibilità è il nostro valore e su questo lavoriamo. Possiamo andare tranquillamente fieri. Forse "fieri" è una parola troppo grande e non si può mai essere fieri quando si conduce una battaglia e stiamo conducendo una battaglia: ci sono morti, persone che soffrono, imprese che hanno grosse difficoltà di cui siamo consapevoli. Dobbiamo impegnarci per dare loro le migliori soluzioni in queste difficili condizioni per pensare a un futuro migliore che affronteremo insieme con coraggio.

Mi auguro che, anche in questo consesso, maggioranza e opposizioni possano lavorare insieme, come forse fino ad ora non è mai avvenuto, neanche negli ultimi tempi. Con rammarico penso al Portogallo, dove il *leader* dell'opposizione ha detto che oggi c'è la guerra e quindi lavorano insieme, e domani considereranno le politiche, le problematiche e gli errori, ma non oggi.

Quindi andiamo avanti con la fiducia. Il confronto c'è stato. Il provvedimento è stato migliorato: si sono trovate molte soluzioni, sicuramente non tutte; ne dovremo trovare altre e dovremo continuare il lavoro. Ma noi siamo qui a lavorare per i cittadini italiani e continueremo a farlo con orgoglio, dignità e nell'interesse generale. Per questo ringrazio tutti i miei colleghi, il Governo e quanti hanno contribuito ai provvedimenti posti in essere. Continuiamo a lavorare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Passiamo alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1829, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

STEGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, il Gruppo per le Autonomie esprimerà un voto favorevole al provvedimento in esame, che è uscito sensibilmente migliorato nel corso della sua trattazione alla Camera. Questa è la riprova dell'importanza del lavoro del Parlamento, seppure, anche questa volta, ci troviamo a dover ratificare quello che è stato fatto alla Camera.

È una prassi ormai consolidata, ma è una abitudine inaccettabile, e spero tanto che in futuro il Governo si ricreda su questo punto. Inoltre, pensando al prossimo decreto-legge rilancio - un provvedimento che vale due leggi di bilancio -, se non ci saranno due letture complete da parte di entrambe le Camere, vedo anche profili di incostituzionalità. (*Applausi*). Lo ripeto: spero davvero che il Governo su questo punto si ricreda.

Dispiace anche che, su un provvedimento importante come questo, decreto-legge liquidità - considerando che non so quanti altri provvedimenti di tale importanza saranno approvati in questa legislatura e fermo restando che sono contento che lei, signora Sottosegretario, sia qui con noi -, anche come forma di rispetto non sia presente il Ministro a discutere con noi delle norme.

Entrando nel merito, credo che la notizia migliore stia nell'alleggerimento del carico burocratico per accelerare l'accesso alle risorse da parte delle imprese. Bene, quindi, le novità riguardanti l'autocertificazione, lo *stop* alla segnalazione alla centrale dei rischi; bene anche l'esclusione dalla responsabilità per le imprese che adottano correttamente protocolli di sicurezza sanitaria. Altrettanto importante, poi, è la norma contabile a favore del settore turistico-alberghiero con la rivalutazione gratuita dei beni d'impresa e delle partecipazioni risultanti dal bilancio al 31 dicembre 2019. Si tratta di un altro elemento a favore del settore, pur sapendo che la grande questione è legata alla riattivazione del mercato turistico, quindi della piena libera circolazione a livello europeo.

Come ci ricordano i dati più recenti, questo settore, al pari di quello delle costruzioni, è il più esposto ai rischi dell'insolvenza. Bene l'impegno che il Governo sta mettendo su questo fronte, ma è chiaro che, dopo l'improvvisa retromarcia austriaca, ci vuole un impegno anche da parte della Commissione europea, oltre a quello del Governo e a quello che, nel nostro piccolo, noi, come zona di confine, cerchiamo di porre nelle nostre trattative con il Governo austriaco. Schengen è un diritto dei cittadini europei e oggi nulla ne giustifica più la sospensione.

Tornando alle misure, altrettanto significativo è l'allargamento dei finanziamenti e i tempi di restituzione per le imprese, a cominciare da quelli garantiti al 100 per cento dallo Stato. Il passaggio da 25.000 a 30.000 euro e da sei a dieci anni per la restituzione non è un elemento trascurabile; ma ancora più importante è il punto riguardante la restituzione a trent'anni per i prestiti - fino a 800.000 euro - a favore delle imprese con alti volumi di fatturato.

È una prospettiva temporale che ben rappresenta la tipologia di aiuti di cui ha bisogno il sistema, ossia un indebitamento che non si ripresenti nel giro di poco tempo come una zavorra sulle attività delle imprese.

Importante è anche la norma che connette i finanziamenti all'impegno alla non delocalizzazione delle imprese, che idealmente si collega alla misura prevista nel decreto-legge cura Italia che ha rafforzato la protezione, per il tessuto produttivo e i settori strategici, da eventuali scalate ostili.

Il decreto-legge che stiamo per convertire ha anche il merito di aver esteso le sue misure al terzo settore, colpevolmente dimenticato nella prima fase, e di aver pensato al mondo dell'artigianato con il congelamento dei mutui. È chiaro, però, che su questi finanziamenti ci vuole un radicale cambio di passo da parte delle istituzioni bancarie.

Molte banche stanno lavorando con rigore e velocità, ma ce ne sono molte altre che, purtroppo, stanno dando vita a istruttorie lentissime (18 documenti), come denunciano gli imprenditori, anche quando si tratta di finanziamenti garantiti al 100 per cento dallo Stato e che non richiedono la valutazione creditizia. Certo, grazie alle denunce degli imprenditori, nel testo è stato rafforzato il loro potere negoziale, ma il punto vero è che gli istituti bancari non possono vanificare lo sforzo dello Stato e delle istituzioni, ma sono chiamati a tutelare il sistema produttivo, cosa che dovrebbe rientrare anche nei loro interessi. Ciò è ancor più vero se pensiamo che le richieste di moratoria da parte di famiglie e imprese continuano a salire e raggiungono i 2,4 milioni di euro, per un valore dei prestiti che arriva a 250 miliardi. Numeri da far tremare i polsi, come anche quelli di oggi dell'ISTAT sulla disoccupazione, che ben rendono la gravità della situazione e lo sforzo che tutti sono chiamati a fare.

Per questo, signor Sottosegretario e signor Presidente, crediamo sarà decisivo il modo in cui spenderemo le risorse che arriveranno dall'Europa. Parliamo di cifre imponenti, che valgono sette o otto manovre di bilancio e che costituiscono anche un'occasione unica per ripensare i modelli economici e di sviluppo. A mio avviso dobbiamo alimentare fortemente la domanda interna, con forza e con coraggio, ad esempio attraverso una sensibile riduzione dell'IVA per un determinato periodo,

perché questa misura alimenterebbe la domanda interna e farebbe sì che soprattutto i piccoli e medi stipendi, che oggi si esauriscono quasi tutti in spese di consumo, ne abbiano il principale giovamento. Su questa misura intendo insistere e la chiedo vivamente al Governo. Non lo farò in questa sede, non vado oltre, ma per me si tratta di un punto fondamentale per i prossimi provvedimenti, che il Governo sta per preparare.

Insisto anche su ciò che ho già detto in questa sede: non si deve esagerare con le misure assistenzialistiche, ma si deve puntare su quegli ambiti che fanno da moltiplicatore economico e, allo stesso tempo, l'Italia deve attrezzarsi per migliorare la sua capacità di spesa. La pubblica amministrazione è chiamata ad uno sforzo straordinario e a un salto di qualità, perché sarebbe inaccettabile assistere a quello che in passato è accaduto con i fondi europei: sono ben nove i miliardi di euro non spesi dell'ultima programmazione. In conclusione, credo che il decreto-legge in esame, emanato a ridosso del primo provvedimento legato all'emergenza, rivesta un ruolo fondamentale. Esattamente come il decreto liquidità dovrà essere il puntellamento del decreto cura Italia, adesso abbiamo bisogno di un decreto per le semplificazioni, che rappresenti il secondo tempo di questa misura. Anche lì servirà lo stesso coraggio e la stessa convinzione che hanno guidato alcune delle modifiche, a cominciare dalla norma sulle autocertificazioni, che va finalmente incontro alle richieste di tutti noi. Per farlo servirà naturalmente un Parlamento che ritrovi appieno la sua centralità e che possa svolgere, soprattutto in una fase complessa come quella che stiamo vivendo, quanto la Costituzione gli chiede e gli attribuisce. È con questo forte auspicio che ribadisco il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie. *(Applausi)*.

MARINO (IV-PSI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (IV-PSI). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatrici e senatori, la mente corre all'8 aprile: sono passati meno di sessanta giorni dall'emanazione del provvedimento al nostro esame, come evidentemente ci impone la decretazione di urgenza, ma nel frattempo è cambiato il mondo. C'è l'immagine dell'8 aprile e il silenzio rotto solo dal canto che si levava dai balconi e c'è l'immagine del 4 giugno, oggi, quando il mondo è ripartito, con molte più difficoltà.

Oggi operiamo una conversione in legge, che di fatto è una mera presa d'atto del lavoro fatto alla Camera dei deputati. Si tratta di un lavoro ben fatto, perché direi che il decreto ne è uscito migliore di come era entrato. Il decreto liquidità è il secondo provvedimento di natura economica, che va letto nel combinato disposto con il decreto cura Italia e nella prospettiva del decreto rilancio, che ha iniziato il suo percorso parlamentare in questi giorni, alla Camera dei deputati. Si sono cioè posti in essere più strumenti e più provvedimenti, che, come tessere di un mosaico, definiscono un quadro, che vuole essere la risposta a domande accorate. Come riusciremo a far fronte alle scadenze? Come pagheremo dipendenti, fornitori e tasse? Quali saranno i protocolli di riapertura? Erano queste le domande accorate, che ci sentivamo fare nelle numerosissime videoconferenze e nei *webinar* che sono stati tenuti in questo periodo e a cui si è cercato di dare delle risposte, prima da parte del Governo e poi da parte della maggioranza.

Personalmente sono soddisfatto per il contributo significativo che è stato dato al suo miglioramento dal Gruppo Italia Viva-PSI, i cui emendamenti hanno seguito tre linee di intervento, volte rispettivamente a semplificare e velocizzare le procedure per l'erogazione del credito, ad allargare la platea degli aventi diritto e a rendere il costo del credito meno oneroso. Non ripeto nello specifico ciò su cui mi sono già dilungato ieri.

Cito per tutti però l'introduzione dell'autocertificazione, che comporta una maggiore responsabilità da parte del richiedente, ma anche meno controlli da parte degli intermediari. Questo pone al centro il tema della celerità, perché è una variabile veramente importante per rendere incisiva l'azione del Governo.

È evidente - lo accennavo già ieri - che i tempi necessari per le misure adottate dal Governo sono diversi a seconda della loro natura: da una parte ci sono le moratorie, che sono state immediatamente operative; dall'altra, invece, altri tipi di provvedimenti hanno incontrato molte difficoltà per dispiegare i propri effetti, come emerge chiaramente dai risultati del questionario inviato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario finanziario. Questo questionario prevedeva una serie di domande. Ne cito solo una, aggiornata al 20 maggio, che riguarda le richieste di prestiti sotto i 25.000 euro: domande presentate circa 559.000; accolte ed erogate 290.000, il 51,8 per cento dei casi. Per quanto riguarda invece i prestiti superiori ai 25.000 euro: presentate 48.000; accolte ed erogate 11.663, il 24,1 per cento dei casi.

Il questionario chiedeva anche qual era il rapporto con i finanziamenti pregressi, gli interessi di commissione, la richiesta di moratoria per prestiti e mutui immobiliari. Mi aspettavo, da una parte, risultati più confortanti, a partire dalla burocrazia, che secondo me non ha ancora capito e non si è ancora adeguata all'attuale dimensione emergenziale. Non bastano i pronunciamenti virtuosi della *task force*; abbiamo bisogno che siano i direttori di filiale ad agire con velocità ed è questo che chiede il Paese. Nonostante ciò mi permetto di sospendere il giudizio su questo aspetto. La consideriamo una fotografia e ragioniamo in termini positivi. C'è stato un segno di mutamento delle norme in sede di conversione e ci sarà necessità di fare una nuova fotografia, con attenzione anche alla divisione territoriale delle erogazioni. La gente vuole ricominciare e vuole certezza.

Ieri il sottosegretario Guerra evidenziava come da parte di molti ci fosse stata una sottovalutazione nel dibattito del termine «liquidità». Ha assolutamente ragione e noi di Italia Viva ricordiamo con orgoglio che già da tempo sostenevamo come la liquidità fosse necessaria per ricominciare, perché i costi restano fissi, ma le entrate vengono meno; lo dicevamo già con Matteo Renzi in un'intervista che sono andato a rivedermi ieri del 27 marzo, che fu allora anche molto criticata da chi non ne coglieva il significato prospettico. Il tema non era se morire di coronavirus o morire di fame, ma era di prepararci alla ripartenza con necessario anticipo, perché nella politica - permettetemi - penso che sia necessario ogni tanto anche avere un po' di *vision*. Uno storico racconta i fatti, un politico cerca di prevederli e condizionali e questa differenza penso sia fondamentale.

Il governatore Visco venerdì scorso, nelle sue considerazioni finali, ha dipinto due scenari: uno scenario di base, che prevedeva una diminuzione del PIL del 9 per cento, superiore addirittura ai due *step* successivi 2008-2013, e un altro scenario, che non era catastrofista, ma comunque più negativo, che ipotizzava una diminuzione del PIL del 13 per cento. Noi in questo momento abbiamo la maggiore diminuzione di reddito degli italiani dalla Seconda guerra mondiale. Ora dobbiamo evitare che vi sia una *escalation*: prima la crisi sanitaria, poi la crisi del PIL e poi la crisi finanziaria. Guardate che la crisi finanziaria si può evitare grazie ai finanziamenti di provenienza Unione europea e BCE, ma a determinate condizioni, cioè che quei i finanziamenti debbano essere sfruttati tutti. E quando dico tutti intendo a partire dalla nuova linea di credito del MES per 36 miliardi, immediata, senza condizionalità e che ci fa risparmiare 700 milioni all'anno di interessi, su cui proprio ieri è stato presentato da Italia Viva un piano concreto di spesa e di proposta. Proposte concrete e chiare per dire come possiamo utilizzare quei 36 miliardi: un piano che esuli dalle secche della demagogia, dell'ideologia e del populismo.

Ma ci sono anche altri strumenti. Ci sono i quasi 20 miliardi per le imprese della BEI, ci sono i quasi 20 miliardi del Sure sulla Cassa integrazione europea di disoccupazione, c'è il Recovery fund, o meglio il Next generation fund, che è stato presentato alla Commissione europea: un fondo con il compito di emettere *recovery bond* con garanzia di bilancio dell'Unione europea, composto - lo sappiamo tutti - sia di finanziamenti sia di denaro a fondo perduto.

Il problema però è che quest'erogazione è in là nel tempo, ma in Italia c'è fretta e bisogna reagire subito, prima dell'autunno, quando sarà a rischio la chiusura - o la non riapertura - di quasi un terzo delle imprese. Dobbiamo quindi cominciare a discutere subito di tutto, a partire - come ricordava la collega Conzatti ieri - dal piano nazionale delle riforme, che è uno strumento fondamentale per dialogare con l'Unione europea, le opposizioni e le parti sociali. Dobbiamo cominciare a scrivere insieme il futuro dell'Italia attraverso le riforme quelle della pubblica amministrazione, della giustizia civile, del lavoro, del fisco, della scuola, del *Welfare*, della sanità e - da ultimo, ma soprattutto - delle infrastrutture, fisiche e digitali.

Ricordo, a questo proposito, gli stimoli che ha fornito Italia Viva al Governo per rilanciare la prima possibile partita di investimenti in infrastrutture. Nel piano Italia *choc* abbiamo dimostrato come in Italia siano stati stanziati, ma non spesi, 120 miliardi di euro per opere infrastrutturali. Italia *choc* parla di lavoro, che è anche per i più piccoli: crescita economica e sviluppo del Paese significa garantire una prospettiva di vita migliore alle nuove generazioni, il cui futuro stiamo in parte ipotecando, proprio noi, con l'aumento del debito a cui siamo costretti oggi.

Rispetto ad altri Paesi, affrontiamo questa crisi un po' sguarniti. Abbiamo fatto distribuzione prima, quando gli altri pensavano a investire. Ieri abbiamo ascoltato gli impegni del presidente Conte, che vanno nella giusta direzione. Adesso bisogna passare dalle parole ai fatti: trasformiamo la crisi in una vera occasione di cambiamento per l'Italia, sapendo - come dice saggiamente Ilaria Capua nel suo ultimo libro - che bisogna assumere una nuova mappa mentale e che - come ci spiega Tom Nichols - è tornata l'era della competenza. Non ci faremo trovare impreparati, consci che è in ballo il futuro dei giovani, cui dobbiamo guardare con speranza e fiducia; è in ballo il futuro del Paese.

Questi sono i motivi e le condizioni per cui Italia Viva-P.S.I. voterà la mozione di fiducia posta dal Governo. (*Applausi*).

DE BERTOLDI (FdI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BERTOLDI (FdI). Signor Presidente, cari colleghi, signore del Governo qui presenti, credo che questo decreto-legge liquidità ben rappresenti l'attuale maggioranza e l'attuale Governo, nel modo più completo, da un punto di vista quasi iconografico ed estetico. Pensiamo alle esternazioni del presidente Conte, quando - come hanno ricordato tanti colleghi - lanciò il *bazooka* del credito e promise agli italiani miliardi (400 miliardi di crediti al sistema impresa).

Purtroppo, non è stato così e lo avevamo evidenziato all'inizio: proprio poche ore e pochi minuti dopo che il presidente Conte disse queste cose, facendo una semplice analisi che qualunque studente universitario può fare, notammo che c'era qualcosa che non andava e che, dietro quelle promesse, c'era di fatto un inganno - bello e puro, purtroppo - verso quel sistema economico che tanto ha bisogno di aiuto e di crediti, che in quel momento si era sentito quasi assicurato e che oggi, a distanza di sessanta giorni, si è scontrato con la realtà.

Perché questo? 400 miliardi di crediti, signori del Governo, per semplici leggi economiche, prevedono che si mettano a disposizione garanzie per almeno 40 miliardi.

La leva generata dalle garanzie può avere, quando va bene, un effetto moltiplicatore pari a otto, dieci, undici o dodici (nelle ipotesi migliori). Ricordo che la crisi non è certamente uno dei momenti migliori per l'economia italiana e quindi le prospettive di *default* o le prospettive che venga meno la capacità dell'impresa di rimborsare sono sicuramente più alte; prevedere un effetto moltiplicatore di dieci sarebbe già stata una previsione ottimistica. Quei 400 miliardi reclamavano e urlavano a gran voce 40 miliardi di garanzie, non il miliardo e 750 milioni che avete messo sul fondo di garanzia, più un altro miliardo cambiando natura a un fondo della SACE. Con quei due miliardi e poco più che avete posto alla base del decreto liquidità, potevate garantire del credito per circa 20-25 miliardi. Con i dati che adesso abbiamo quasi a consuntivo, vedrete che il Governo è stato coerente da un certo punto di vista, perché allora avrebbe potuto dichiarare 20-25 miliardi e oggi, dopo quasi 60 giorni, il valore delle pratiche che sono state approvate è pari a circa 20-25 miliardi (altro che 400 miliardi).

I numeri parlano chiaro e li abbiamo visti. Io e i colleghi che, come me, fanno parte della Commissione d'inchiesta sul sistema bancario ci siamo confrontati con la *task force* per la liquidità e abbiamo visto che i numeri parlano di circa 500.000 domande o poco più, nell'ipotesi automatica più semplice, vale a dire dei prestiti fino a 25.000 euro. Ricordo che queste 500.000 domande sono il 10 per cento delle partite IVA italiane; quindi già il fatto che, in un momento così difficile, solo il 10 per cento delle partite IVA abbia deciso di ricorrere a questa misura qualche domanda ce la dovrebbe porre. Di queste 500.000 domande ad oggi ne sono state approvate (e in alcuni casi il prestito è stato parzialmente erogato) poco più della metà, cioè poco più di 250.000. Numericamente parlando, vuol dire che sono stati approvati circa 5 miliardi di prestiti alle nostre PMI.

Per quanto riguarda poi i prestiti oltre i 25.000 euro, per i quali tra l'altro la garanzia non è più del 100 per cento, le pratiche sono ancora meno: se nel primo caso parliamo di 500.000 pratiche, in quest'altro caso parliamo di 47.000-48.000 pratiche arrivate, delle quali non la metà, ma solo un quarto è stato approvato, cioè sono state approvate circa 12.000 posizioni. Anche qui possiamo sommare più o meno cinque miliardi di prestiti erogati; con cinque nel primo caso e cinque nel secondo, siamo a 10 miliardi in totale. Dopodiché c'è l'intervento della SACE sulle imprese di dimensioni maggiori; in questo caso, grazie al supporto che avete garantito a FCA (cioè alla Fiat) senza alcuna condizionalità, con 6-7 miliardi di prestiti, l'importo aumenta un po' e, sommandosi a qualche altra pratica, porta la somma complessiva relativa alla SACE a circa 10-15 miliardi. Ecco i 25 miliardi circa dei quali parlavo, che confermano come avete messo delle garanzie tali da poter dare crediti al massimo per 20-25 miliardi. Questa è la conferma, nei fatti, di quanto avete mentito agli italiani, promettendo, con garanzie pari a due miliardi e mezzo, 400 miliardi di crediti alle imprese.

Se questo è il modo di fare, se voi avete il coraggio di mettere la fiducia finanche su un provvedimento così ingannevole, allora vuol dire davvero che non solo non si rispettano più le regole costituzionali e parlamentari, come i miei colleghi hanno più volte detto e come il mio collega Zaffini ha detto prima proprio in merito alla fiducia, ma si viene meno anche a quello che dovrebbe essere un rapporto di rispetto e di educazione nei confronti non tanto dei colleghi parlamentari, quanto di quegli artigiani, di quei commercianti e di quegli industriali ai quali in queste ore avete saputo rispondere solamente che sono degli evasori fiscali. Avete fatto arrabbiare i professionisti: tutti gli ordini professionali, proprio in questi minuti, stanno dialogando sul *web* per lamentarsi di questo Governo. Ma non bastavano gli ordini dei professionisti; anche Confindustria ha detto che questo Governo forse fa più male del virus.

Ma allora tutto il mondo economico e produttivo italiano non vi capisce o siamo solo noi che vogliamo evidenziare quanto non funziona? Vedete, signor Presidente e signori del Governo, il rappresentante del MoVimento 5 Stelle, nel corso della discussione sulla fiducia, ha detto con candida innocenza che la

questione di fiducia si è sempre posta. Ah, si è sempre posta. Sbaglio o mi pare di ricordare che voi eravate proprio i primi ad alzare i toni, la voce e anche altro contro questi metodi di lavoro? Si vede però che bisogna continuare in questo modo.

Il collega ha anche detto che gli rimproveriamo di non aver trovato i fondi; noi non vi rimproveriamo di non aver trovato i fondi, signori colleghi del Governo, noi vi rimproveriamo di non averli saputi spendere bene e di non essere stati capaci di farli arrivare al sistema produttivo italiano, che è cosa ben diversa. I fondi infatti li avete trovati, come non li ha mai trovati nessun altro: anche grazie al contributo fattivo del centrodestra, che vi ha permesso in quest'Aula di fare uno scostamento di bilancio per arrivare complessivamente, sulle tre manovre, a 80 miliardi di euro; ripeto, anche grazie a noi, che vi abbiamo messo nelle mani di fatto tre manovre di bilancio. Nessun altra forza politica ha avuto la disponibilità monetaria e finanziaria che voi oggi avete.

Non diteci cose che non sono vere. I soldi li avete, ma li state sprecando in dispiego di energie che non servono a nulla. State facendo una distribuzione che vuol dare tutto a tutti e non dà niente a nessuno. Non avete capito che il sistema della burocrazia di questo Paese - che voi avete peggiorato, peraltro, con le vostre manie giustizialiste nel primo e nel secondo governo Conte - lo hanno paralizzato; semplificazione, codice degli appalti da fermare, ma dove sono gli interventi che servono al Paese?

Questo vi si chiede; i soldi li avete, ve li abbiamo dati noi, tutti assieme. Siete voi - ribadisco - che non li avete saputi spendere e, oltretutto, non avete avuto neanche la capacità di interpretare il *sentiment* del popolo delle partite IVA, di quei 5 milioni di partite IVA che rappresentano il futuro del Paese.

Signori del Governo, vi imputiamo l'assistenzialismo non perché non si debba riconoscere - lo dice una forza della Destra sociale - alle categorie più deboli quanto gli spetta, ma perché, per aiutare davvero i più deboli, bisogna aiutare le imprese, gli artigiani, i commercianti, gli industriali, coloro che a queste categorie possono offrire il lavoro e non il reddito di emergenza o di cittadinanza.

Fratelli d'Italia sarà sempre con chiunque vorrà creare lavoro ed economia, mantenendo il sistema produttivo italiano.

Con questa riflessione concludo il mio intervento, annunciando chiaramente il voto contrario, la sfiducia di Fratelli d'Italia al Governo, sapendo di non rappresentare solo il nostro elettorato perché nella sfiducia e nel nostro voto contrario si esprime gran parte del popolo italiano. (*Applausi*).

LAFORGIA (*Misto-LeU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAFORGIA (*Misto-LeU*). Signor Presidente, voteremo la fiducia sul provvedimento al nostro esame. Come noto, il voto di fiducia è un voto doppio, è un voto sul Governo, su cui evidentemente noi come parte della maggioranza, riponiamo appunto tutta la nostra fiducia, un Governo che si è caricato sulle spalle il Paese - mi lasci usare, Presidente, questa formula un po' retorica - in un momento di grande difficoltà, forse il momento più difficile nella storia della Repubblica. È altresì un voto positivo rispetto al merito del provvedimento.

Pensiamo che il cosiddetto decreto liquidità sia un pezzo di un mosaico che è stato costruito dal Governo e dalla maggioranza certamente non senza difficoltà e che prevede alcuni pilastri attorno ai quali ruotano le misure messe in campo in queste settimane e in questi mesi così difficili. Penso a tutto il capitolo del sostegno al reddito, a tutte le misure per il finanziamento significativo della cassa integrazione, quella ordinaria, quella in deroga, piuttosto che a tutte le misure di sostegno alle categorie più disparate dell'economia, della società e del mondo del lavoro di questo Paese.

Penso al *bonus* alle partite IVA, tanto bistrattato nel dibattito pubblico, rispetto alla cui dimensione anche noi abbiamo espresso alcune riserve. Si è trattato comunque di misure che nel tempo in cui viviamo si sono rivelate assolutamente necessarie e questo è il primo pezzo della strategia della prima fase della fase due, per usare le espressioni cui si ricorre nel dibattito politico e giornalistico.

È il caso anche di tutto il capitolo riguardante i provvedimenti fiscali, in parte contenuti nel decreto rilancio. C'è poi tutta la partita delle risorse a fondo perduto e infine, ma non per ordine di importanza, la questione di cui stiamo trattando, esattamente quella dell'accesso al credito.

Non mi soffermo sui dettagli. In discussione generale e poco fa, in alcuni degli interventi che mi hanno preceduto, ho ascoltato diversi colleghi soffermarsi su alcuni aspetti significativi rispetto ai quali anche noi abbiamo fatto la nostra parte. Penso, ad esempio, al tema dell'autocertificazione e al fatto che il combinato tra l'aspetto della semplificazione e l'idea che sia stato costruito un conto corrente dedicato ci convince nella misura in cui si mette insieme l'aspetto della semplificazione, e quindi la possibilità di accedere a questa opportunità nei tempi e nei modi più semplici possibili, con un'idea di trasparenza e di rendicontazione. Non dobbiamo infatti mai dimenticare che viviamo in un Paese che, ahimè, è ancora afflitto in molte sue parti e anche in interi segmenti della sua economia da dinamiche opache, se non addirittura da questioni che hanno a che fare con fenomeni criminali o mafiosi.

Aver unito i due elementi che ho richiamato è dunque importante, così come riteniamo sia stato un passaggio utile immaginare che dalla garanzia Sace siano escluse, ad esempio, le imprese che controllano direttamente o indirettamente aziende e società che risiedono in Paesi e territori cosiddetti non cooperativi sul piano della fiscalità.

Certo - e da questo punto di vista, se mi permettete, c'è un elemento di delusione che andrà in qualche modo corretto e che comunque sarà un tema da discutere - questo non elimina il rischio che alcune misure possano ricadere su quelle imprese che hanno sede nei paradisi fiscali. Si tratta di un grande tema, che naturalmente non possiamo affrontare unilateralmente come Paese nella sua meritevole lotta in solitudine; va affrontato in una cornice europea, ma non possiamo non vedere che c'è una questione anche di questo tipo.

Allo stesso modo, non possiamo non vedere che c'è un tema su cui pretendiamo trasparenza e sul quale abbiamo anche presentato un ordine del giorno, a prima firma della senatrice De Petris. Mi riferisco al fatto che vi sono gruppi di imprese che, dal nostro punto di vista, devono avere l'obbligo di una rendicontazione, la più trasparente possibile, in relazione ai loro bilanci, in relazione agli utili al netto delle imposte, in relazione agli *asset* materiali e immateriali, in relazione alla loro dimensione reale sul piano dell'occupazione. In altre parole, non può esistere un'entità che sia destinataria delle ingenti misure che mettiamo in campo sul piano delle risorse e che sfugga però a una fotografia che non siamo in grado di scattare semplicemente perché questa entità si perde nell'architettura secondo la quale è costruito un gruppo nelle sue ramificazioni e nella sua articolazione in diversi Paesi e in diversi territori. Tutto questo non può esistere: è un fatto di trasparenza, ma soprattutto è un fatto di efficacia delle misure che si mettono in campo. Questo è il quadro del provvedimento che stiamo esaminando.

Mi faccia dire però, signor Presidente, che c'è un tema politico. Ho ascoltato la discussione dei colleghi e segnatamente quella dei colleghi dell'opposizione e c'è qualcosa che non torna.

Abbiamo infatti davanti a noi una crisi economica e sociale spaventosa, quella già in corso ma soprattutto quella che verrà. Il dato delle ultime ore riporta 271.000 occupati in meno in un solo mese: già solo questo fa impressione rispetto a ciò che si sta determinando. Stiamo parlando di un quadro di occupati in meno relativi al tempo determinato e al lavoro autonomo, quindi non stiamo

guardando a quel dato che esploderà inevitabilmente quando rimuoveremo l'obbligo, che giustamente abbiamo imposto, rispetto alla necessità di non procedere ai licenziamenti fino al 17 agosto, una misura che personalmente vorrei si prolungasse ancora un po'.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 12,41)

(Segue LAFORGIA). Se questo è il quadro davanti a noi, le parole del nostro Presidente del Consiglio sono parole importanti, che peraltro il Presidente del Consiglio non ha mai dimenticato in questi mesi: un appello, un richiamo alla responsabilità, tanto delle opposizioni quanto delle forze sociali. Quella responsabilità - lo dico con grande rispetto - forse è stata anche richiamata in questa sede, con autosegnalazioni di disponibilità alla collaborazione da parte dell'opposizione; mi sarebbe però piaciuto si manifestasse in quel giorno, che è sempre stato storicamente il giorno che unisce il Paese, che invece l'opposizione ha interpretato come un giorno di parte, cioè il 2 giugno, la festa della Repubblica, in cui qualcuno si è assunto persino il diritto di dividere una piazza, che invece doveva unire. Lo dico perché non ho mai pensato che l'opposizione si debba censurare rispetto alle proprie posizioni, ma non ne usciamo se non ci facciamo informare da questo elemento di unità istituzionale, che ci deve unire nel capire come procedere.

Per me valgono tre questioni. In primo luogo, c'è un'idea - fatemelo dire - un po' curiosa, che sta serpeggiando in alcuni settori dell'economia e del mondo imprenditoriale di questo Paese, a cui alcune forze politiche stanno cercando di autosegnalarsi come capaci di rappresentare quella voce. Si tratta di una sorta di neo keynesismo confindustriale, l'idea che lo Stato debba intervenire massicciamente, con misure importanti, ma debba essere assolutamente invisibile rispetto ai vincoli a fronte di quegli impegni economici. No, non funziona così. I provvedimenti che mettiamo in campo, anche i prossimi, dal mio punto di vista, Presidente, devono essere informati da questo criterio: il massimo dell'universalità per le misure destinate alle persone (perché non possiamo neanche incorrere nel paradosso che si stanziino 55 miliardi di euro e vi siano alcune categorie scoperte, ossia persone che non ricevono questi soldi), ma il massimo della condizionalità per le risorse destinate alle imprese. Le imprese possono ricevere perfino contributi a fondo perduto, ma nel riceverli devono dire quali sono gli impegni che mettono in campo sul piano delle assunzioni, degli investimenti, della possibilità di non procedere a delocalizzazioni e così via. Questo per me è un richiamo, attraverso le regole, al tema dell'etica della responsabilità.

La seconda questione è stata citata in questa sede. Mi rivolgo a lei, Presidente, e per il suo tramite al collega De Bertoldi, che stimo. Il senatore De Bertoldi non dovrebbe citare il presidente di Confindustria a sostegno della sua tesi politica; dovrebbe innanzitutto, come abbiamo fatto noi, indignarsi, al di là del merito delle questioni poste dal presidente di Confindustria, per il fatto che ci siamo trovati di fronte a un attacco all'autonomia della politica. (*Applausi*).

Infatti, dire che la politica ha fatto più danni del Covid-19 è innanzitutto un attacco all'autonomia del Parlamento e della politica nel suo complesso. Ciò che mi piacerebbe ascoltare in questo Paese sono parole nuove, diverse, anche da parte di chi non può far finta di non essere un pezzo della classe dirigente di questo Paese, perché lo è. Le grandi imprese, ma anche le piccole, in ogni caso quelle organizzate dentro grandi associazioni di categoria sono un pezzo della classe dirigente di questo Paese e non si può immaginare che la via d'uscita dalla crisi sia fatta da un baratto tra crescita e diritti, magari chiedendo ai lavoratori un'ulteriore riduzione delle loro tutele.

In conclusione, Presidente, pochi secondi per dire che abbiamo bisogno di un'idea di Paese. Lo dico anche al mio Governo, anche alla mia maggioranza.

Finora abbiamo fatto dei legittimi e necessari decreti tampone per evitare che la barca affondasse, adesso abbiamo bisogno di metterci un progetto, un'idea di Paese. Qualcuno ha detto che non bisogna tornare alla normalità, perché la normalità era il problema. Io la condivido questa espressione: la normalità era fatta di disuguaglianze; era fatta di disinvestimenti sul settore della scuola pubblica, della formazione, dell'università e della ricerca.

Entriamo allora nel tempo nuovo che abbiamo davanti con una ambizione molto più alta di quella che abbiamo messo in passato, per costruirne, appunto, uno più giusto. Non è retorica: penso sia esattamente quello che si aspettano anche i nostri concittadini. *(Applausi)*.

D'ALFONSO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALFONSO (PD). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, ho seguito con attenzione gli interventi dei colleghi dei diversi Gruppi parlamentari e vorrei con le mie parole concorrere a tratteggiare il recupero della verità della situazione.

Alcuni intellettuali parlano, rispetto a quello che abbiamo vissuto, non solo noi italiani ma tutto il pianeta, come di una vicenda capace di periodizzare. Nella storia della nostra civiltà ci sono stati accadimenti che hanno periodizzato, come le guerre e le guerre mondiali. Anche la pandemia, purtroppo, ha periodizzato, tra prima e dopo. Questo per dire di cosa si tratta, ciò di cui ci stiamo occupando come risposta e reazione alla profondità di una rottura di civiltà. Alcuni intellettuali la descrivono proprio così: rottura di civiltà circa le abitudini individuali e collettive nel condurre la vita. Il genere umano si fa riconoscere per la vicinanza e la prossimità; abbiamo dovuto rinunciare a prossimità e vicinanza. Si sono interrotte le attività economiche, le attività culturali, le attività educative. Ci sono dei dati che descrivono questa situazione e che fanno davvero paura. Rispetto all'evento della guerra, che la storia della nostra civiltà ci ha abituato a conoscere, quali sono gli elementi in comune? Appunto, la cessazione delle attività, la distribuzione della paura senza confine e poi, ancora, le morti. Rispetto alla guerra c'è il di meno del rumore, ma, addirittura, si è detto che qui ha fatto rumore il troppo silenzio di alcune settimane.

Il nostro Governo, il Governo dell'Italia, Stato membro dell'Unione europea, che cosa ha messo in campo? All'inizio, il decreto-legge cura Italia, poi, il decreto-legge liquidità, del quale ci stiamo occupando, e poi ancora il decreto-legge rilancio, che è in lavorazione. E si cominciano a tratteggiare anche le prime pagine di un altro provvedimento, che si occuperà di semplificazione.

Non si può negare che il decreto-legge, del quale la Camera si è fatta carico di fare in modo che si arricchisse rispetto al prodotto del Governo, sia uno strumento che ha consentito quanto di fondamentale veniva richiesto dalle imprese nelle settimane che abbiamo alle spalle e anche in questo tempo che abbiamo davanti: il recupero di liquidità.

La liquidità messa in campo è una liquidità che gioca sul triangolo delle garanzie: la garanzia Sace; il ruolo - anche riprecisato - tra Sace e Cassa Depositi e Prestiti, per esempio a proposito dell'internazionalizzazione; la distinzione tra prodotti di liquidità fino a 25.000 euro e sopra 25.000 euro (i numeri sono stati citati con competenza da chi ha parlato).

Siamo arrivati a 500.000 domande, ad oggi, fatte dal sistema delle imprese nei confronti dell'ordinamento. Il lavoro della Camera è stato un lavoro di discernimento e di miglioramento. Si è portata la durata contrattuale da sei a dieci anni per quanto riguarda il recupero del prodotto finanziario consentito; così come i prestiti, aumentati da 25.000 a 30.000 euro, e su questo abbiamo già la scorrevolezza di numeri importanti. Ogni giorno accadono numeri.

Ma esaminiamo il merito. Perché, dopo un certo lasso di tempo, l'erogazione di questi prodotti per le piccolissime imprese ha cominciato a funzionare? Perché ha cominciato a funzionare?

Questo formidabile articolo 1-*bis* andrebbe scritto al pari di quanto troviamo scritto degli insegnamenti dei nostri Padri. Noi troviamo definito all'articolo 1-*bis* l'istituto dell'autocertificazione. Cos'è questo? È un prodotto del commissariato agli usi civici di Foggia (un ufficio che non esiste più e che ha dato molto fastidio dal Medioevo fino al Novecento) o è uno strumento che facilita, semplifica e crea amicizia tra lo Stato, le imprese, la proceduralizzazione e il riscontro alla domanda e pone a valle il controllo che per troppo tempo si è fatto a monte, uccidendo? Il controllo, quando si fa a monte in qualsiasi proceduralizzazione, uccide; non consente, non riconosce, ma distrugge. L'articolo 1-*bis*, volendo allora fare un lavoro di onestà intellettuale, si poteva scrivere nel decreto-legge in uscita; a ciò serve il confronto parlamentare. Se non lo si è fatto, lo si rimedia cammin facendo perché il lavoro parlamentare non è il lavoro di una controparte: è un tiro alla fune che migliora perché si nutre del dato dell'esperienza. (*Applausi*). In questa Assemblea è stato seduto un signore che ha dato tanto contributo all'attività normativa, amministrativa e anche alla giurisdizione: si chiamava Silvio Spaventa e non c'entra nulla con l'economista Spaventa. Costui affermava che il deliberato legislativo non è la norma: una volta che si delibera la legge affinché diventi norma deve incontrare la realtà e deve produrre funzionamento. Per fare in modo che il funzionamento accada, ci sono anche le manutenzioni, gli aggiustamenti e le precisazioni. Va benissimo l'allargamento della platea dei destinatari ai liberi professionisti, alle associazioni, ai *broker* e a coloro i quali intraprendono ogni giorno. Richard Florida ci ha insegnato che l'economia la fanno i grandi gruppi, coloro i quali internazionalizzano, la fanno le figure tradizionali, ma anche le figure creative e innovative, quelle della «t» del talento e anche rispetto a questi si trova copertura con il decreto-legge liquidità.

In questo provvedimento dobbiamo anche riconoscere lo sforzo, per esempio, di fare in modo che chi gode e risulta destinatario di misura finanziante abbia anche degli obblighi rispetto alla dimensione del collettivo: non ti puoi delocalizzare se ottieni risorse garantite dalla SACE; non puoi non avere collaborazione fiscale come sito di riferimento; non può accadere che un'impresa venga finanziata dal pubblico denaro se poi tu operi in un territorio che non collabora sul piano fiscale. Anche l'autodichiarazione non scavalca l'obbligo di cui all'antimafia e di cui alla correttezza fiscale. Insomma, siamo davanti a un prodotto che può funzionare ancora di più se gli si dà tempo e se si toglie questa coltre di conflitto che troppe volte entra in campo e non dà luogo alla proporzionalità della condotta di coloro i quali fanno attività politica. Io voglio ritrovare anche il segnale, il messaggio e le parole del Presidente della Repubblica.

C'è una quarta componente per fare ripresa economica. Mi riferisco alla fiducia, che non si nutre di parole che distruggono a ogni piè sospinto, fino addirittura a mettere in incertezza il fatto che ci sia o no quello strumento. (*Applausi*). Siamo arrivati a un punto in cui le parole di certa opposizione tendono a cancellare l'esistenza dello strumento. È accaduto a me che vengo dal Novecento e ricevo i cittadini come si faceva nel Novecento. Mi hanno chiesto: «Ma è vero che non c'è? È vero che sono parole inventate dalla stampa le misure fino a 25.000 euro e fino a 800.000 euro? È vero che non è possibile e che è tutta una pubblicità?». Ciò accade per il *battage* che è entrato in campo.

Sappiamo che i problemi non sono scomparsi e che ce ne sono ancora. Io sono nella Commissione di inchiesta sulle banche e vediamo qual è, per esempio, l'affanno rispetto al prodotto intermedio, quello cioè fino a 800.000 euro, dove la garanzia non è totale. Lì il merito dal punto di vista creditizio viene coltivato e istruito.

Lì c'è una difficoltà, tant'è che i numeri non sono giganteschi, e dobbiamo lavorare per migliorare ancora, per esempio sull'altra grande partita che è la semplificazione. Sulla semplificazione evitiamo di inondare l'attività di ripensamenti, dalla gigantografia del commissario ovunque, perché l'Italia ha conosciuto commissari ovunque. Vi ricordate le Colombiadi del 1992 e come finirono i commissari ovunque? La stessa cosa è accaduta nel 1994 e 1996. Io opero in una Regione dove ci sono quattro commissari. (*Applausi*). Il commissario va bene quando è necessario, ma per il riordino dei procedimenti amministrativi e dei tempi del procedimento da scandagliare è necessario che l'incarico di colui che si occupa di tale attività amministrativa abbia un inizio ed una fine. Vanno ricostituite le competenze nella pubblica amministrazione, va riconosciuto il lavoro, quando è segnato da complessità, bisogna attivare una formazione dedicata e verificata, quindi è molto più complesso che insediare qui e lì un gigante della decisione pubblica perché potremmo anche spaccare e distruggere l'ordinamento italiano.

Dico ai puntuali colleghi dell'opposizione: c'è da migliorare ma ricordiamoci che siamo dentro ad una rottura di civiltà. Nell'antica Grecia dicevano che la distinzione tra i migliori e gli idioti si fa sulla valutazione delle proporzioni. Le dimensioni dei problemi devono dare luogo ad una lettura proporzionata. Non si può sbagliare la lettura proporzionata della gravità della situazione e delle risposte adeguate. Teniamo conto di ciò che è accaduto, teniamo conto della dimensione planetaria del problema. È così che faremo il nostro lavoro.

È per questa ragione che votiamo a favore non solo del provvedimento ma anche per la continuità del lavoro del Governo. (*Applausi*).

FERRO (FIBP-UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRO (FIBP-UDC). Signor Presidente, colleghe e colleghi, ringrazio i signori sottosegretari per l'attenzione; grazie, professoressa Guerra, di solito lei è molto attenta ma si era distratta un attimo.

Basta parole. A Roma si continua a parlare e Tito Livio ci ricorda nelle sue Storie che: «Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur»; oppure, se vogliamo arrivare a tempi più recenti, potrei citare la canzone di Mina: «Parole, parole, parole». (*Applausi*).

Un "bazooka da 400 miliardi"; non rida, Sottosegretario (non ricordo il suo nome), perché non c'è niente da ridere: la situazione è drammatica. Forse viviamo in paesi diversi. Avete avuto i dati dell'occupazione ridotta ieri, continuiamo a parlare, ci parliamo addosso come è accaduto anche poco fa, con gli interventi della maggioranza. Quante aziende continueranno a rimanere chiuse dopo settembre? Quante aziende non riapriranno? Lo stanziamento di 400 miliardi di euro fu dichiarato in pompa magna, a favor di telecamere, in uno degli usuali comizi serali del presidente Conte: un bazooka per dare liquidità alle imprese. È stata l'ennesima operazione virtuale, come quella di ieri sera. Di soldi veri ce ne sono pochi, molto pochi; alla fine è un'operazione evanescente.

Sono stati più volte citati, anche dai colleghi della maggioranza, i lavori che ci stanno svolgendo nella Commissione di inchiesta sul sistema bancario. I dati sono drammatici. Se poi li disaggregiamo per riferirli ai territori del nostro Paese, vediamo che il dato è ancora più preoccupante in quelle parti del Paese che avrebbero bisogno più di altre di rilancio. Parole, parole, parole. Aveva senso costruire un'operazione mediatica colossale come quella annunciata, che alla fine aumenta il senso di frustrazione, aumenta lo sconforto negli imprenditori, nei lavoratori stessi, nelle famiglie? Ci vuole più

chiarezza. Risale a ieri sera l'ennesimo appello alle forze migliori del Paese. È l'ennesima *task force*? Il tanto ricordato Colao dov'è finito? Cosa sta producendo? Ha fatto qualcosa? Ci dite qualcosa? (*Applausi*).

Il presidente Conte chiede collaborazione alle opposizioni. Ebbene, noi siamo qui. Chi l'ha visto, Colao? Cosa sta facendo? Le numerose *task force* e le 500 persone che avete coinvolto cosa stanno producendo (*Applausi*), visto che tutti si stanno lamentando? Avete citato Confindustria, ma vogliamo parlare delle altre associazioni di categoria, delle organizzazioni sindacali, delle partite IVA e degli ordini professionali? Diamo risposte concrete, scendiamo a terra e andiamo in mezzo alla gente a sentire cosa dice. (*Applausi*).

Il senatore Fede ed il senatore Laforgia hanno contestato la manifestazione, ma era una manifestazione attorno al Tricolore dell'Italia; non c'erano bandiere di partito. (*Applausi*). Non ci date la possibilità di parlare, perché ancora oggi ponete la questione di fiducia, ma chiedete collaborazione. Noi non facciamo quello che è stato fatto nelle precedenti legislature, ossia occupare banchi e sceneggiare varie, colleghi dei 5 Stelle. Siamo un'opposizione responsabile, però dateci l'opportunità.

Per obiettività, non posso non citare il fatto che il testo sia stato migliorato, grazie anche al lavoro dei colleghi parlamentari di Forza Italia alla Camera dei Deputati: finanziamento da 25.000 a 30.000 euro, i famosi dieci anni per l'ammortamento. Però ricordiamoci una cosa, signori: stiamo parlando di prestiti, stiamo parlando di debiti (*Applausi*); non stiamo parlando di liquidità *sic et simpliciter*. Se non tiene il modello industriale - lei, signor Sottosegretario, è docente quindi non c'è bisogno che glielo ricordi io -, se il sistema non gira, se il *business* industriale ed operativo non girano, lei può offrire tutta la liquidità che vuole, ma uno non la prende perché non vede futuro. Andavano trovate soluzioni più realistiche ed è un peccato che non ci sia stata data l'opportunità, perché i nostri emendamenti - ahimè interamente cassati con il voto di fiducia - avrebbero potuto portare qualche ulteriore miglioramento al testo.

Nei famosi 400 miliardi ricordiamoci che ci sono 200 miliardi di garanzie Sace che ci sono sempre state: da sempre ci sono i 200 miliardi di garanzie Sace per sostenere le nostre esportazioni. Le si mettono nel calderone - ma tanto tutto va bene, madama la marchesa - però la situazione non è assolutamente questa.

Un'altra questione importante. È stato chiesto un atto d'amore alle banche; è stato chiesto un patto per il rilancio; è stato chiesto un accordo programmatico. Ho visto un titolo di giornale questa mattina: gli stati generali dell'Italia. Ben vengano, ma sono tutte situazioni che richiedono almeno due soggetti disposti a sottoscrivere questo patto, disposti a fare questo atto d'amore. Noi del centrodestra, noi delle opposizioni, noi in particolare di Forza Italia ci siamo da sempre, pronti a collaborare, ma le vostre aperture e le vostre disponibilità sono sempre state pari a zero. Qualche caffè di cortesia - mi dicono i miei superiori -, ma niente più. (*Applausi*).

Bisogna passare dalle parole ai fatti. I provvedimenti messi in campo dal Governo e da questa maggioranza, con i vari decreti-legge ricordati (cura Italia, liquidità e rilancio), hanno puntato e hanno portato sì alla riapertura delle nostre attività, ma non hanno portato alla ripartenza del Paese. Si è riaperto, ma non si è ripartiti: ricordiamocelo, questo. (*Applausi*). Mi riferisco a turismo, *automotive*, moda, professionisti, piccole e medie imprese, logistica. Signor Sottosegretario, bisogna rilanciare la domanda interna; bisogna dare soldi alle famiglie e alle persone per poter spendere. (*Applausi*). Troppa burocrazia, eccesso di regolamenti; regole che si sovrappongono e si contraddicono, con il risultato di apparire incomprensibili, e quindi tali regole sono inapplicabili. In un momento di grossa difficoltà, servono progetti rapidi e una visione.

Ad oggi non abbiamo né un progetto rapido né una visione. Vi diamo alcuni consigli, se li accettate. Vanno fatti investimenti nella sanità, vanno fatti interventi nella scuola e nell'edilizia scolastica, vanno fatti investimenti pubblici nelle infrastrutture, nelle strade, nei collegamenti ferroviari e investimenti digitali.

Va fatta una riforma fiscale urgente, seria e orientata al mondo produttivo, all'occupazione, alle famiglie, la *flat tax*. (*Applausi*). Basta parole, però, basta perché la buona volontà che il popolo italiano ha manifestato anche in questa occasione di *lockdown* ha un limite. Spero che nessuno di noi richiami la pazienza degli italiani.

Serve una progettualità. Bisogna essere tempestivi; bisogna indirizzare le nostre politiche, le vostre politiche, verso fattori che hanno il moltiplicatore fiscale più alto. L'ho già detto: aiuti alle famiglie, investimenti pubblici. Ci sono 40 miliardi di opere pubbliche che devono essere terminate. (*Applausi*).

Mettete mano al Piano casa, mettete mano; ecobonus anche alle imprese, ecobonus anche alle società. Mettiamo in movimento la liquidità, non con le parole, ma con i fatti. Sburocratizzate, fate presto, fate subito.

Avete richiamato il modello Genova, un modello che ascriviamo a questa maggioranza? Appliciamolo in altri settori.

Sul versante delle banche, lo hanno ricordato prima tutti, numeri impietosi: provvedimenti garantiti dalla SACE (Fiat a parte) 13 in tutta Italia. (*Applausi*). Ma di che cosa stiamo parlando?

Sapete cosa succede? Che se si continua così, chi sta bene starà sempre meglio e chi sta male sarà sempre peggio, una responsabilità politica solo vostra. (*Applausi*).

Votiamo contro questa fiducia con assoluta determinazione e convinzione. (*Applausi*).

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, mentre i colleghi del Gruppo Forza Italia «toccano Ferro», cosa che in questo periodo consiglierai a tutti noi, e anche a chi è fuori da quest'Aula (*Applausi*), mi accingo a fare la dichiarazione di voto a nome del mio Gruppo, che sarà, naturalmente, una dichiarazione di voto contraria alla fiducia.

Ho già esposto in altre circostanze - lo hanno fatto colleghi del mio Gruppo - i motivi per i quali non ci fidiamo di questo Governo. *Timeo Danaos et dona ferentes*, e, poi, in questo caso, i *dona* non si vedono.

Le motivazioni tecniche di questa nostra sfiducia sono già state esposte dai colleghi dell'opposizione, compresi i colleghi del mio Gruppo.

Ieri la senatrice Nisini ha evidenziato che i 400 miliardi di liquidità in realtà erano 400 miliardi che si sarebbero dovuti trovare nelle banche, e non so se chi è fuori da quest'Aula ha capito esattamente di che cosa si stesse parlando.

La senatrice Ferrero ha ricordato che, grazie ai meccanismi con i quali questo aiuto è stato disposto, sta piovendo sul bagnato: i soldi arrivano sostanzialmente a chi non ne ha bisogno. (*Applausi*).

Il senatore Saviane ci ha ricordato che le famiglie sono state sostanzialmente dimenticate negli interventi contro la recessione da Covid, e di questo qualcosa si vede anche nelle statistiche sul mercato del lavoro; ma soprattutto il senatore Montani ha fatto l'osservazione cruciale: ha ricordato

l'importanza del fattore tempo, ed è abbastanza strano che un Governo che ha come Ministro dell'economia - peraltro assente - uno storico, non capisca l'importanza del tempo quando si tratta di agire contro una crisi che ha queste caratteristiche. *(Applausi)*.

Siamo stanchi della stucchevole retorica della collaborazione e della pacatezza. È molto facile entrare in quest'Aula e, a favore di telecamera, fare un elogio della virtù e della pacatezza, come è anche molto facile argomentare che si sarebbe voluto un clima di maggiore collaborazione.

Cominciamo dal principio che la negazione del conflitto in democrazia è comunque un atto eversivo. *(Applausi)*. La dittatura nasce per negare il conflitto, la democrazia nasce per mediarlo e il luogo del conflitto è questo; non sono ipotetici tavoli tecnici extraparlamentari nei quali ci avete sostanzialmente preso in giro per qualche settimana facendo anche l'errore di vantarsene in giro, e, si sa, Roma è piccola, quindi poi le voci corrono. Non tutti quelli che lavorano con voi vi amano, ve lo dico per inciso. *(Applausi)*.

Allora, in questo elogio della pacatezza e della virtù della collaborazione ravviso diversi elementi di fondamentale e radicale ipocrisia. Probabilmente il primo, oltre al fatto che un clima di collaborazione non si può avere perché voi non lo volete, risiede oggettivamente nel modo assurdo in cui sono scritti i provvedimenti sottoposti all'attenzione del Parlamento. Quali margini di collaborazione ci possono infatti essere in decreti-legge che regolarmente superano i 100 articoli? Aggiungo, laddove venga fatta l'obiezione di rito, che questa, a dire il vero, è l'unica eccezione, perché nel quadro vasto dei provvedimenti fatti per contrastare la grande pandemia globale, questo è l'unico provvedimento che ha meno di 100 articoli, ma a questo ramo del Parlamento sono stati dati quattro giorni per esaminarlo. È chiaro che c'è qualcosa che non funziona, da parte di chi chiede collaborazione a parole, ma la rende impossibile nei fatti, scrivendo provvedimenti non lavorabili in Parlamento. *(Applausi)*. Questo va detto a chi sta fuori, perché poi è facile fare i pacati a favore di telecamera. Questo invito alla pacatezza andatelo a fare a chi sta perdendo lavoro o ai parenti di chi ha perso la vita, a seguito di gesti estremi: potrei citare padri che hanno trovato i figli e figli che hanno trovato i genitori. Questa è la situazione nella quale siamo e a cui ci condannano i ritardi e il non aver tenuto conto dell'importanza del tempo.

Mi dispiace, ma devo assolutamente sottolineare che qui si stanno facendo due errori complementari, che tradiscono entrambi una strana subalternità del Governo. Non si sono voluti collocare titoli di Stato tempestivamente, in condizioni di mercato liquido, come quelle che si sono create, soprattutto a marzo, dopo l'annuncio dell'intervento della BCE. Nel primo trimestre, l'Italia ha avuto il *record* europeo di emissioni negative nette sul mercato dei titoli di Stato (meno 57), quando invece c'era bisogno di liquidità vera, non della promessa che si sarebbero sostenute le banche, laddove avessero fatto un "atto di amore". Lì non si è voluta raccogliere liquidità e gli esiti delle aste successive, non solo quella del BTP Italia, ma anche quella del BTP ordinario, dimostrano che se si fosse agito con maggiore incisività, adesso la liquidità ci sarebbe e sarebbe anche stata distribuita. Non si sarebbero sottoposti i professionisti all'umiliazione dei *click-day* e del "chi prima arriva meglio alloggia". *(Applausi)*.

Ci sarebbero state coperture e non si sarebbero poste coperture ridicole a garanzia dei vari prestiti che il decreto liquidità promette, o forse è meglio dire "prometteva". Occorre fare attenzione, perché, come si dice sui *social*, questa storia delle garanzie "*is the new*" clausole di salvaguardia. Avete infatti disattivato le clausole di salvaguardia, ma quando queste garanzie saranno escusse, a fronte delle risorse che non mettete, al Governo (vi do una notizia triste per voi e da gestire per noi) ci saremo

noi. Al nostro Governo toccherà far fronte a quell'enorme voragine, che avete aperto nei conti pubblici, garantendo senza mettere coperture. Questo è infatti il tema fondamentale, che si rinviene nel provvedimento in esame e anche nel decreto rilancio, di cui pure parleremo, quando sarà il momento.

All'errore di non intervenire con una raccolta cospicua sul mercato nazionale, emettendo titoli, fa da contrappeso l'altro errore complementare, quello di affidarsi a ipotetiche misure e a una pioggia di miliardi, che dovrebbe venire dall'Europa e su cui siete smentiti persino dai vostri organi più "organici" - chiamiamoli così - e dalle vostre varie "Pravda". Si sa che saranno pochi, ma l'assurdità è che la gente fuori da quest'Aula non lo sa e quindi va detto loro che quei soldi non ci sono, che l'Europa dovrà raccogliarli sui mercati e che lo farà quando saranno state versate le garanzie, quindi con calma. E noi siamo sicuri che, con le imprese che cominceranno a fallire, con le famiglie che non saranno in grado di rimborsare i mutui, quindi con una cascata alle banche che cominceranno ad avere difficoltà, in un regime di mercati finanziari che necessariamente saranno molto più turbolenti di quelli attuali, la grande e la poderosa Europa riuscirà a collocare dei titoli? Siamo sicuri? Allora meglio un BTP oggi che niente domani, no? Ma perché questo non è stato fatto, perché non lo si fa? (*Applausi*).

Per me questo rimane un enorme mistero, che forse ha una spiegazione politica, perché noi lo sappiamo a che cosa serve il MES, d'accordo? Con due aste, quella dei BTP Italia e l'ultima dei BTP ordinari, che non sono tutte le aste che sono state fatte da aprile ad oggi, sono stati raccolti 36 miliardi. La BCE nel frattempo ha comprato 37 miliardi. Lo sapete, vero, che gli interessi sui titoli che vengono acquistati dalla BCE poi vengono in gran parte retrocessi ai Tesori nazionali? Quello è il vero debito a costo zero. Noi il MES già ce lo siamo fatti a costo zero. Perché si insiste nel volerlo? Mi dovrei anche interrogare sul perché certe associazioni di categoria insistono per volerlo; forse per segnalare quanto poco rappresentino i loro associati? Ma questo è un discorso che faremo in un'altra circostanza. Se insistono, è perché voi semplicemente desiderate preconstituire una base giuridica per il commissariamento del Paese, quando al potere non ci sarete più voi. (*Applausi*).

Questa cosa sta portando alla rottura del patto sociale che lega il partito deflazionista, il PD, ai suoi elettori, che non sono più i ceti popolari e le classi fragili, ma sono il ceto medio-alto, che ha capito benissimo che, pur di salvare voi stessi, in questo modo lo state avviando sulla strada di una patrimoniale e di un'aggressione ai suoi risparmi. Questo spiega tanti mal di pancia che si vedono in giro in ambienti che una volta erano così graniticamente schierati con voi.

Quindi, per salvare voi stessi state distruggendo il Paese e credo che il tempo della pacatezza e della collaborazione fasulla sia terminato. Adesso si dibatte in Parlamento; venite in Parlamento e ascoltateci. Il mondo meraviglioso delle *task force* ci sta già dando abbastanza soddisfazioni e ce le ha date durante il *lockdown*. È qua che si discute; gli Stati generali dell'economia o dell'Italia sono stati fatti in Commissione bilancio alla Camera, dove sono state ascoltate tutte le categorie produttive. Non riesce questo Governo a fare una proposta che non passi attraverso un insulto al Parlamento e questo è diventato inaccettabile. (*Applausi*).

Questo dovevo rappresentarvi e questo vi rappresento. Naturalmente voteremo contro la fiducia al Governo. (*Applausi*).

FENU (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FENU (M5S). Signor Presidente, oggi ci apprestiamo a votare un provvedimento molto importante, già approvato con modifiche dalla Camera dei deputati, dalla cui discussione parlamentare è scaturito un testo ulteriormente migliorato rispetto al decreto emanato lo scorso 8 aprile dal Governo, un testo che

è sintesi anche del coinvolgimento delle opposizioni. Il decreto liquidità, anche nella sua nuova formulazione, risponde alla forte richiesta di sostegno che arriva dal tessuto economico del Paese, che nel suo senso più ampio, famiglia e imprese, attende tempestività negli interventi e rispetto per i sacrifici ad essi imposti.

Nell'attuazione delle misure previste dal decreto liquidità e dal decreto cura Italia probabilmente sono stati commessi errori determinati da incrostazioni burocratiche e dall'incalzare dell'emergenza sanitaria, economica e sociale, ma gli interventi dello Stato e del Governo nell'emergenza sono stati tempestivi. Il lavoro del Parlamento sugli atti del Governo è stato sempre di miglioramento e sempre dettato dalla necessità di rendere più fluide e accessibili le misure di sostegno e di includere nei benefici previsti tutti quei soggetti che erano rimasti esclusi dalle prime riformulazioni. Questo è stato lo spirito che ha guidato il lavoro delle Camere e che ha trovato spesso convergenti le richieste emendative dei diversi Gruppi parlamentari di opposizione e di maggioranza.

Esiste un problema di monocameralismo di fatto sui singoli provvedimenti, lamentato alternativamente dalla Camera e dal Senato, che comunque non ha mai fatto perdere l'apporto anche dell'altro ramo del Parlamento, soprattutto nei lavori istruttori, preliminari all'*iter* emendativo.

Credo che questa distorsione possa e debba essere superata con l'alternarsi dell'emergenza, ma le polemiche sul punto, che abbiamo ascoltato anche oggi in Aula, appaiono strumentali e sicuramente meno utili di molte condivisibili proposte emendative suggerite dagli stessi colleghi dell'opposizione.

Il presidente Bagnai ha parlato poco fa di stucchevole retorica della collaborazione, ma anche in Commissione finanze ieri, sfogliando gli emendamenti di cui è stata proposta la conversione in ordini del giorno, con il sottosegretario Guerra, abbiamo visto che alcuni non erano accoglibili, semplicemente perché superati dalle modifiche già portate alla Camera. (*Applausi*). Questa è l'attestazione che in realtà le istanze che pervenivano ai colleghi dell'opposizione sono pervenute anche a noi e sono state accolte dal Governo alla Camera, dove questo monocameralismo va superato. C'è però una situazione d'emergenza e auspicio che con il suo attenuarsi possa essere superato anche questo *handicap* temporaneo.

I tre decreti-legge economici sin qui approvati (cura Italia, liquidità e rilancio) devono essere considerati parte di un unico disegno organico, da leggere in perfetta linea di continuità. Ciascuno dei decreti contiene disposizioni che vanno a completare il precedente.

Con il primo provvedimento, il decreto-legge cura Italia, e i suoi 25 miliardi, è stato offerto un primo aiuto alle famiglie, ai lavoratori dipendenti, agli autonomi, a chi paga l'affitto, a chi deve sostenere la rata del mutuo, alle imprese colpite dalle chiusure tramite la moratoria sui prestiti e sulle linee di credito.

Con il decreto-legge liquidità, il sostegno è stato elevato a un livello di protezione superiore, orientato alle imprese e ai settori economici più rilevanti. Si è messa in atto un'imponente operazione di sostegno creditizio, fiscale, amministrativo e di tutela degli *asset* economici strategici, attraverso il potenziamento della *golden power*, estesa ad altri comparti produttivi, tra cui quello dei dispositivi medicali, medico-chirurgici e di protezione individuale. Con il lavoro parlamentare si è cercato di perfezionare l'erogazione di liquidità, che ora può rappresentare una spinta alla ripresa per molti, una volta superati gli ostacoli e agevolate le condizioni.

Le proteste di chi non ha potuto accedere agli aiuti o di chi ancora le attende dopo averne fatto richiesta sono comprensibili e comprese. È di pochi giorni fa (del 27 maggio) il comunicato congiunto di Banca d'Italia, ABI, MEF, Mise, Mediocredito Centrale e SACE, che diffonde i dati riguardanti lo stato

dell'attuazione delle misure governative dei decreti-legge cura Italia e liquidità. Dai dati emerge che al 15 maggio sono pervenute quasi 2,4 milioni di domande o comunicazioni di moratoria su prestiti, per poco meno di 250 miliardi.

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI (ore 13,23)

(Segue FENU). Sempre dallo stesso documento, emerge la stima secondo cui circa l'84 per cento delle domande o comunicazioni relative alle moratorie sarà accolto dalle banche. Nel documento ci sono altri dati che riguardano l'accesso da parte delle PMI alla garanzia dello Stato, che non sto a elencarvi, anche se sono importi ed entità rilevanti. Siamo consapevoli del fatto che non tutti hanno avuto accesso alle misure e che queste non sempre sono sufficienti a compensare la grave perdita economica e di fatturato di questi mesi. I dati che vi ho letto dicono però che le misure messe in campo in realtà stanno funzionando: fuori c'è un Paese intero e unito, che vuole lavorare e fare le vacanze e ha voglia di vivere.

In questi giorni abbiamo assistito, sicuramente perplessi, a polemiche e nuovi campanilismi, dolorosi dopo i giorni del lutto e della paura che tutti abbiamo vissuto. La tutela della salute non deve portarci al sospetto e alla paura del prossimo. Il 2 giugno si è celebrata la festa della Repubblica, nata dal sacrificio di tanti che non avevano la provenienza regionale scritta sulla loro carta d'identità.

Da sardo ho sentito attonito incomprensioni aspre tra esponenti della mia terra e politici lombardi.

Da sardo voglio dire che Milano e la Lombardia hanno sempre rappresentato per me un esempio, una spinta propositiva, un impulso alle altre Regioni e città d'Italia a poter fare meglio, a crescere e a offrire una possibilità di miglioramento. Milano non è una città estranea; è sempre stato un pezzo importante della nostra vita nazionale e personale. Milano è di tutti. Più che di polemiche finto campanilistiche, dovremmo occuparci di dotare il nostro Paese di sistemi di controllo sanitario che prevengano e proteggano gli italiani tutti da possibili nuovi focolai.

Il collega Ferro diceva poco fa che vanno fatti investimenti nella sanità. Tra le ultime due leggi di bilancio e gli ultimi decreti economici, grazie anche alla spinta convinta del MoVimento 5 Stelle, alla sanità sono stati destinati 7 miliardi aggiuntivi (*Applausi*), dopo che negli ultimi dieci anni il Servizio sanitario nazionale ha sofferto un definanziamento di circa 37 miliardi. Ma il sacrificio di sardi, lombardi e italiani non deve essere reso vano dall'isolamento di regole regionali diverse e contraddittorie. Dovremo avere regole comuni di monitoraggio e prevenzione, puntando senza retorica all'uniformità delle procedure, alla disponibilità di test, reagenti e tamponi, per accoglierci proteggendo e non isolarci chiudendo.

Oggi siamo chiamati ad approvare il decreto liquidità, siamo chiamati a votare il testo emanato dal Governo e le modifiche apportate dal Parlamento, con le quali abbiamo reso più fruibile e rapido l'accesso al credito, grazie all'autocertificazione, che agevolerà le procedure di erogazione dei finanziamenti. Abbiamo incrementato fino a 30.000 euro i finanziamenti con la garanzia del fondo centrale e fissato un nuovo tetto massimo del tasso di interesse. Abbiamo esteso i finanziamenti con garanzia dello Stato anche ad agenti, subagenti e *broker* assicurativi, abbiamo introdotto l'alternativa del doppio della spesa salariale 2019 quale limite per il prestito garantito a vantaggio delle imprese più piccole, abbiamo dilatato i tempi di restituzione, portandoli da sei a dieci anni per le domande di finanziamento fino a 30.000 euro e fino a trent'anni per quelle fino a 800.000. Abbiamo esteso quanto più possibile la platea dei richiedenti, includendo aziende con esposizioni classificate come inadempienze probabili o esposizioni scadute. Abbiamo escluso le imprese che investono fuori

dall'Italia e quelle che controllano, direttamente o meno, società residenti in Paesi o territori non cooperativi dal punto di vista fiscale. Abbiamo sospeso fino al 30 settembre le segnalazioni alla centrale rischi.

Insomma, contrariamente a quanto sostenuto dai colleghi dell'opposizione, abbiamo cercato di declinare in norma quelle che sono state le istanze provenienti dalle categorie e dai territori. Dobbiamo impegnarci adesso per la ripresa di un sistema economico e di un Paese che ha intenzione di ripartire; e penso che il testo su cui stiamo per esprimerci contenga gli strumenti giusti per farlo. Per questo annuncio convinto il voto favorevole del MoVimento 5 Stelle. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1829, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla questione di fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, ciascun senatore voterà dal proprio posto, dichiarando il proprio voto.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Candiani).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dai membri del Governo, quindi dal senatore Candiani.

(Il senatore Segretario PISANI Giuseppe e, successivamente, il senatore Segretario TOSATO fanno l'appello).

Rispondono sì i senatori:

Abate, Accoto, Agostinelli, Airola, Alfieri, Anastasi, Angrisani, Astorre, Auddino

Bini, Biti, Boldrini, Bonifazi, Bottici, Botto, Bressa

Campagna, Casini, Castaldi, Castellone, Castiello, Cioffi, Cirinnà, Collina, Coltorti, Comincini, Conzatti, Corbetta, Corrado, Crimi, Croatti, Crucioli, Cucca

D'Alfonso, D'Angelo, D'Arienzo, De Bonis, De Lucia, De Petris, Dell'Olio, Dessì, Di Girolamo, Di Micco, Di Nicola, Di Piazza, Donno, Drago, Durnwalder

Endrizzi, Errani, Evangelista

Faraone, Fede, Fedeli, Fenu, Ferrara, Ferrari, Ferrazzi, Floridia

Gallicchio, Garavini, Garruti, Gaudiano, Giannuzzi, Ginetti, Giroto, Granato, Grasso, Grimani, Guidolin Iori

L'Abbate, La Mura, Laforgia, Lanièce, Lannutti, Lanzi, Laus, Leone, Lezzi, Licheri, Lomuti, Lorefice, Lupo

Magorno, Maiorino, Malpezzi, Manca, Mantero, Mantovani, Marcucci, Margiotta, Marilotti, Marinello, Marino, Matrisciano, Mautone, Merlo, Messina Assuntela, Mininno, Mirabelli, Misiani, Mollame, Montevocchi, Moronese

Nannicini, Naturale, Nencini, Nocerino, Nugnes

Ortis

Pacifico, Parente, Parrini, Patuanelli, Pavanelli, Pellegrini Marco, Perilli, Pesco, Petrocelli, Piarulli, Pinotti, Pisani Giuseppe, Pittella, Presutto, Puglia

Quarto

Rampi, Renzi, Riccardi, Ricciardi, Rojc, Romano, Rossomando, Ruotolo, Russo

Santangelo, Santillo, Sbröllini, Sileri, Stefano, Steger, Sudano

Taricco, Taverna, Toninelli, Trentacoste, Turco

Unterberger

Vaccaro, Valente, Vanin, Vattuone, Verducci, Vono

Zanda

Rispondono no i senatori:

Aimi, Alessandrini, Arrigoni, Augussori

Bagnai, Balboni, Barachini, Barbaro, Bergesio, Bernini, Berutti, Binetti, Bongiorno, Bonino, Borghesi, Borgonzoni, Bossi Simone, Briziarelli, Bruzzzone

Calandrini, Calderoli, Caliendo, Caligiuri, Campari, Candiani, Candura, Cangini, Cantù, Carbone, Casolati, Cesaro, Ciriani, Corti

Dal Mas, Damiani, De Bertoldi, De Poli, De Vecchis

Faggi, Fantetti, Fazzolari, Ferro, Floris, Fregolent, Fusco

Galliani, Gallone, Garnerò Santanchè, Gasparri, Giammanco, Giro

Iannone, Iwobi

La Pietra, La Russa, Lonardo, Lucidi, Lunesu

Maffoni, Malan, Mangialavori, Marin, Martelli, Marti, Masini, Messina Alfredo, Minuto, Modena, Moles, Montani

Nastri, Nisini

Ostellari

Pagano, Papatheu, Paroli, Pazzaglini, Pellegrini Emanuele, Pepe, Pergreffi, Perosino, Petrenga, Pianasso, Pichetto Fratin, Pillon, Pirovano, Pisani Pietro, Pittoni, Pizzol, Pucciarelli

Quagliariello

Rauti, Richetti, Rivolta, Rizzotti, Romeo, Ronzulli, Rossi, Rufa, Ruspandini

Saccone, Salvini, Saponara, Saviane, Sbrana, Schifani, Siclari, Stefani

Testor, Tiraboschi, Toffanin, Tosato, Totaro

Urraro, Urso

Vallardi, Vescovi, Vitali

Zaffini.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo unico del disegno di legge n. 1829, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	276
Senatori votanti	275
Maggioranza	138
Favorevoli	156
Contrari	119

Il Senato approva. *(Applausi).*

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 23.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BRIZIARELLI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIZIARELLI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per portare all'attenzione dell'Assemblea quanto accaduto in merito alle comunicazioni e alle informazioni del Governo sul rischio Covid nelle varie Regioni d'Italia, che ha interessato l'Umbria. Si è trattato di un vero e proprio scandalo, che ha visto non solo un errore, ma anche perseverare il Governo su una comunicazione che ha creato danni gravissimi alla Regione Umbria.

Nella giornata del 14 maggio, consapevolmente, sono stati distribuiti dati riferiti al 26 aprile che collocavano l'Umbria fra le tre Regioni più a rischio della nostra penisola, e ciò ha arrecato un danno grave anche alla campagna di informazione avviata dalla Regione Umbria, volta invece a sottolineare come il territorio fosse sicuro. Al danno si è aggiunta la beffa, perché mentre in Europa questo veniva riconosciuto, tanto che il "Telegraph" in quei giorni consigliava l'Umbria come meta e Regione più sicura di Europa, erano proprio il Governo e l'Istituto superiore di sanità a mettere in difficoltà un territorio che stava cercando di risollevarsi.

Sono stati tantissimi gli interventi compiuti non solo da parte della presidente Tesei e degli assessori, ma anche delle associazioni di categoria, che hanno segnalato non solo un ritardo nei dati utilizzati, ma anche un errore di fondo, che a tutt'oggi permane nel meccanismo di calcolo. Calcolare la percentuale dell'aumento dei casi in una Regione in cui già da giorni il numero è vicinissimo allo zero è proprio errato sul piano statistico e delle regole più elementari.

Ebbene, a tutt'oggi, di quei 21 parametri, l'Rt (R con t) rimane quello più pesante e più importante.

Allora noi siamo qui con forza a chiedere che nella cabina che finalmente è stata costituita si rivedano i parametri, soprattutto nelle situazioni limite. Quando lo stesso studio dice che l'errore in cui si può incorrere è superiore a 1 e il dato che si deve misurare è fra 0 e 1, l'unica risoluzione che si può adottare è dire che: in questa Regione non si può tener conto di uno studio che abbia siffatti parametri.

Ora anche l'Umbria farà parte della cabina di regia. Noi chiediamo però che il Governo per primo - e tutti ricordiamo gli scontri e le contraddizioni fra i ministri Speranza e Boccia, che pervicacemente hanno voluto difendere questo meccanismo errato - metta mano al calcolo, perché si gioca con la salute, il lavoro e il futuro non sono dell'Umbria, ma di tutte le Regioni che ora, nella fase 2, potrebbero veder modificati, anche di poco, il numero dei casi che, se calcolati in questa maniera, avrebbero un danno irreparabile sul piano dell'immagine e del rilancio. (*Applausi*).

LANNUTTI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (M5S). Signor Presidente, l'inchiesta di Perugia sul sistema Palamara, racchiuso in 60.000 pagine di intercettazioni trascritte, ha messo in luce illeciti accordi, un vero mercimonio tra le correnti della magistratura per l'assegnazione delle funzioni direttive importanti, dimostrando così una gestione equivoca della funzione giudiziaria, fatta anche di regolamento di conti tra stessi magistrati (taluni da punire, perché rei di voler indagare sui potenti di turno, altri da premiare), che ha leso il prestigio dei giudici e la fiducia dei cittadini nella giustizia.

L'ultima indagine Eurispes sulla fiducia degli italiani nelle istituzioni vede le Forze dell'ordine al 73 per cento e la magistratura al 36 per cento. Non è possibile che i cittadini vedano recapitarsi avvisi di garanzia a mezzo stampa da parte di solerti operatori dell'informazione - ne è fulgido esempio il capitolo riguardante i giornalisti di giudiziaria, adusi a enfatizzare le soffiature, oppure a sminuirle, perfino a censurarle a seconda dell'orientamento editoriale di quelle testate - con noti magistrati certi dell'impunità correntizia del CSM, ossia quei sodalizi che si spartiscono col Cencelli promozioni, incarichi, trasferimenti, progressione di carriera, direzioni di procura, a prescindere dal merito, ossia quelle correnti definite dal compianto giudice Imposimato il «cancro della magistratura».

Non si può tollerare l'operato di alcuni magistrati, platealmente schierati, che utilizzano la loro funzione giudiziaria nel tentativo di intimidire le prerogative parlamentari con l'apertura di indagini, in violazione dell'articolo 68 della Costituzione, nel porto delle nebbie della procura di Roma, sul perché un senatore ha osato presentare atti di sindacato ispettivo sull'operato di un chiacchierato direttore AGCOM, abusando della polizia giudiziaria, ossia la Guardia di finanza in servizio presso la stessa Autorità.

L'inchiesta di Perugia vede anche fascicoli aperti, che in molti casi a distanza di anni restano vuoti, non contenenti alcuna indagine effettuata e dal chiaro stampo intimidatorio. Rappresenta uno scandalo la singolare interpretazione delle norme sull'*insider trading* - com'è accaduto nella speculazione di borsa a colpo sicuro su alcuni titoli con guadagni di 600.000 euro dopo la soffiata a un ex Premier sulla riforma delle Popolari - poi portate al Consiglio dei Ministri, o com'è accaduto alla procura di Roma, gestione Pignatone, che, invece di indagare l'ex Premier e l'editore Carlo De Benedetti, portò a processo il *broker* Bolengo, reo di aver eseguito l'ordine impartito.

Signor Presidente, è stato affermato che lo stesso carrierismo sfrenato, che ha consentito di decidere e mediare negli anni d'oro circa mille incarichi in favore dei fortunati appartenenti alla corrente, si muove al pari della più becera politica, perché questa è la logica della spartizione di potere, ovvero il mercimonio degli incarichi. Palamara, che ha anche accusato la politica di delegare troppo alla magistratura, non farà altri nomi; se dovesse farne, la maggior parte di quei magistrati che hanno avuto bende e prebende rischierebbe il posto, forse anche qualche procedimento penale. Alla fine tutti si metteranno d'accordo.

Chiudo veramente, signor Presidente e la ringrazio. Infine, cito il sistema Palamara, quando, reo confesso, afferma senza battere ciglio che quelli bravi soltanto eccezionalmente arrivano a ricoprire le funzioni di vertice, «ma oggi non posso dire bugie, quindi posso dire che si deve appartenere ad una corrente per ottenere delle nomine», mentre i più bravi e preparati non iscritti alla corrente restano fuori dal giro, privando così la giustizia dei suoi uomini migliori.

Abbiamo il dovere di scoperchiare la pentola maleodorante della giustizia con riforme radicali, possibilmente condivise, poiché senza verità non ci sarà mai giustizia giusta per i cittadini. La ringrazio in maniera particolare, signor Presidente.

MAUTONE (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Il suo nome non era presente nell'elenco di chi ne aveva fatto richiesta, senatore Mautone, ma intervenga pure.

MAUTONE (M5S). La ringrazio per la disponibilità, signor Presidente. Sarei dovuto intervenire ieri, ma l'intervento è stato rimandato ad oggi.

PRESIDENTE. Non è stato trascritto nuovamente il suo nome, ma non c'è stata alcuna volontà di ignorarla.

MAUTONE (M5S). L'Ospedale pediatrico Bambino Gesù è protagonista di un lungo viaggio nell'universo infanzia che dura da centocinquant'anni. La struttura rappresenta un fiore occhello della pediatria italiana e, da pediatra, non posso che condividere la grande soddisfazione e i giusti riconoscimenti da sempre ricevuti da tutti i livelli istituzionali. Polo di riferimento e struttura trainante dell'assistenza pediatrica, esso rappresenta un esempio concreto di come le alte professionalità e competenze italiane trovino l'opportuna collocazione e il giusto riconoscimento. Si tratta di una struttura in cui ricerca, assistenza, degenza clinica, *follow up* e riabilitazione hanno trovato un adeguato equilibrio, facendo raggiungere livelli molto alti alle prestazioni erogate, dal punto di vista sia qualitativo che quantitativo. Colpisce soprattutto che, al di là dei programmi e degli *spot* pubblicitari, al Bambino Gesù il rapporto con l'utenza sia improntato alla massima disponibilità e umanità. Al centro della sua organizzazione interna, al primo posto vi è il bambino, inteso nella sua globalità, con la sua patologia, le sue ansie e le sue paure; accanto, però, vi è anche la sua famiglia, con le sue difficoltà psicologiche, logistiche e ambientali, che vive un'esperienza più o meno drammatica, destinata sempre e comunque a lasciare una traccia indelebile nell'equilibrio familiare.

Forte impulso è stato dato da sempre alla ricerca, con la selezione di giovani ricercatori, impegnati in studi su patologie spesso complesse, alcune delle quali poco attenzionate nella comunità scientifica. Dai risultati del loro costante impegno professionale, sono emerse nuove possibilità diagnostiche e terapeutiche, che hanno trovato diretta applicazione nella pratica clinica.

Voglio ricordare inoltre che, da poco più di due anni, è stato inaugurato il reparto TIN (terapia intensiva neonatale), che permette la rapida presa in carico di neonati prematuri e immaturi, con conseguente risparmio di tempo. E conosciamo bene l'importanza del fattore tempo nel ridurre il rischio di danni irreversibili per i neonati.

Particolare attenzione negli ultimi anni è stata rivolta ai bambini provenienti dai Paesi in via di sviluppo, Paesi poveri e territori dilaniati da guerre sanguinose, quasi perenni, e da carestie. Trattasi di bambini con patologie complesse (ad esempio cardiopatie congenite) o siamesi, la cui risoluzione richiede il lavoro di un'*équipe* multidisciplinare, che purtroppo non è possibile organizzare nei Paesi di origine, per le difficoltà economiche e ambientali e la carenza di attrezzature adeguate. Queste vittime innocenti, trasportate a Roma attraverso un ponte umanitario, ricevono cure e assistenza secondo i

protocolli stabiliti per le loro condizioni cliniche, ma soprattutto sono coinvolte in una catena di solidarietà che, al di là dell'aspetto prettamente clinico, ingloba tutto il nucleo familiare. Si tratta di un vero miracolo di solidarietà, in cui la scienza medica supera i confini limitati degli uomini e i freddi bilanci aziendali.

Curate i malati, servite gli infermi: questo è il motto che muove tutta l'attività del Bambino Gesù, l'ospedale dei bambini, per i bambini.

Atti e documenti, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 9 giugno 2020

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 9 giugno, alle ore 12, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 14,25)*.